

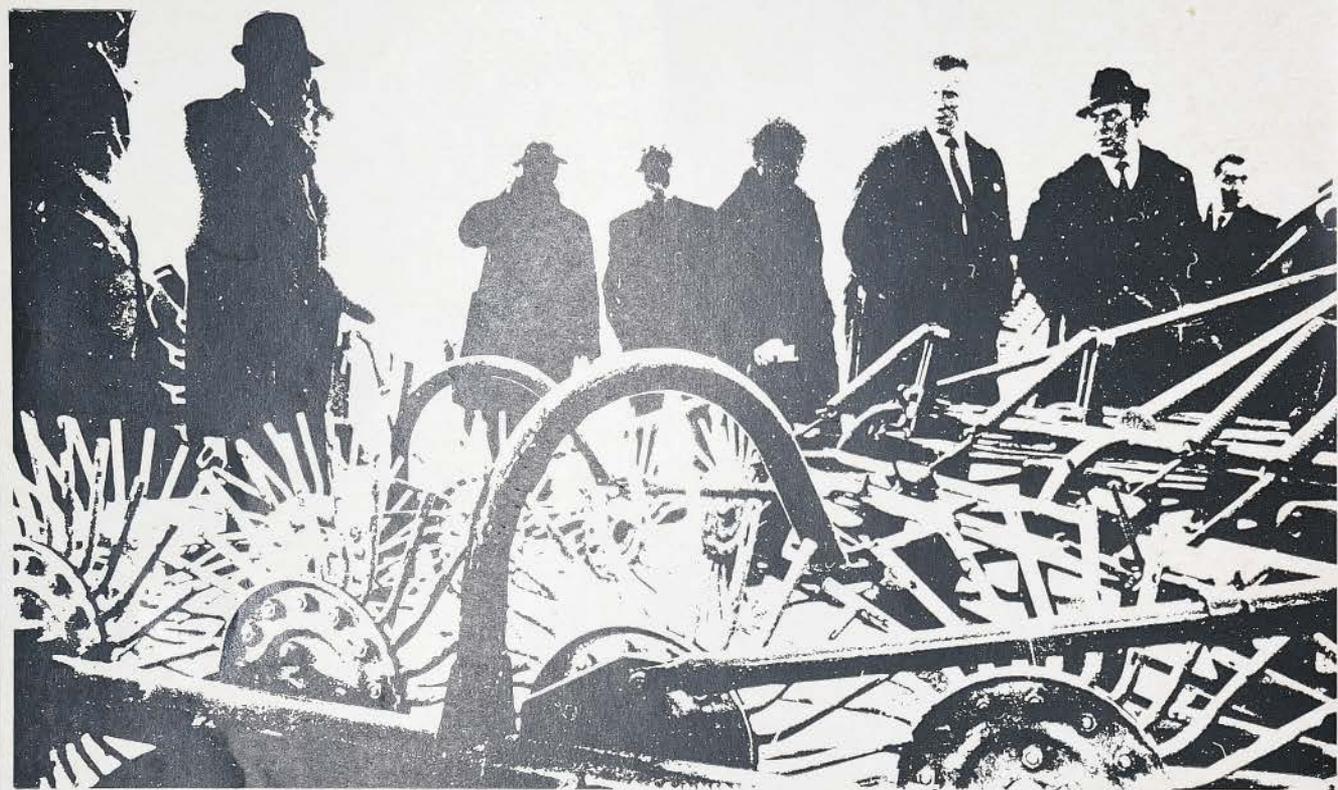
Sped. abb. post. Gruppo IV

10

VERONA - INVERNO 1965

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

FIERA DI VERONA



68^a internazionale dell'agricoltura e zootecnia
19^o salone della macchina agricola

13 | 21 MARZO 1966

**tante idee per chi vive in campagna
tutte le novità per chi lavora la terra**



SOMMARIO

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno IV - N. 1 - Inverno 1965

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Cesare Tumolo**

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

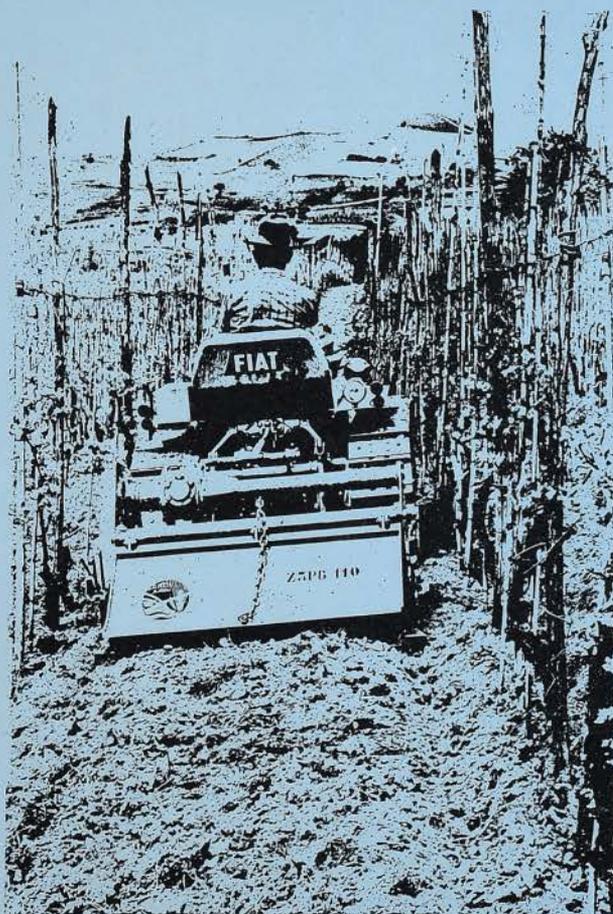
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500

ANGELO TOMELLERI Continua la via intrapresa	3
MARIO MAIMERI Secondo risorgimento veronese	11
LUIGI ANGELINO Un mondo agricolo in difficoltà	43
NERISTO BENEDETTI La scuola in montagna	53
GIANNI ZANINI PIERPAOLO BRUGNOLI Gli anziani di Verona	61

LE RUBRICHE

Cronache consiglieri	69
La Camera di commercio	73
Bibliografia	75



AVANGUARDIA
DI MOTORIZZAZIONE
AGRICOLA

Il grado di meccanizzazione dell'agricoltura veronese è pari all'importanza e al prestigio della prima provincia agricola italiana. In base alle statistiche ufficiali dell'UMA (sitrazione al 31 dicembre 1964) il parco motoristico veronese è di 621.700 cavalli-vapore. Le unità motorizzate sono 31.943, di cui 14.813 trattori, 171 mietitrebbie, 7.655 motofalciatrici, 628 motocoltivatori, 407 motozappatrici, 70 motoagricole, 485 altre macchine più 7.276 motori vari. Anche il grado di utilizzazione di questo complesso di macchine è cospicuo: infatti nei dodici mesi del 1964 sono stati distribuiti q.li 255.935 di carburanti agevolati.

Continuare la via intrapresa

Riproduciamo in apertura di questo fascicolo la parte generale della relazione programmatica della nuova Amministrazione Provinciale, letta dal presidente ing. A. Tomelleri al Consiglio Provinciale. E' un impegno solenne su alcuni temi fondamentali: formazione di un personale sempre più qualificato, capace di iniziative e di responsabilità; organizzazione di uffici più funzionali, subordinati al proprio vertice e coordinati tra loro; migliore attrezzatura degli istituti, per renderli sempre più aderenti ed aperti alle necessità nei settori di competenza, e nello stesso tempo mantenerli strettamente collegati con le responsabilità dirette degli amministratori; stimolo delle rappresentanze in seno ai vari organismi, agli enti, alle commissioni, attraverso i quali la Provincia stessa, sia pure indirettamente, opera e persegue i propri fini.

DI
ANGELO TOMELLERI



L'introduzione al « Consuntivo di un quadriennio di attività », stesa dal mio predecessore, avv. Renato Gozzi, a cui vanno tutta la nostra affettuosa stima e un fervido voto augurale per l'importante incarico affidatogli dai cittadini di Verona, porta il titolo, altamente espressivo: « una Provincia moderna ».

Nell'assumere la presidenza della Provincia di Verona per volontà vostra e della popolazione veronese, mio primo atto fu quello di dichiarare che è nostro proposito di porre tutta la nostra volontà e ogni nostra energia al servizio della Provincia di Verona, perchè diventi appunto una Provincia moderna.

Non è, questo proposito, un comodo accondiscendere al passato, non è un mezzo per sottrarci allo stimolo inventivo di nuove idee e di nuovi programmi: è piuttosto la chiara coscienza che tale fine va perseguito, se vogliamo operare per il bene e per il progresso della nostra gente. Riteniamo, infatti, che continuare la via intrapresa, pur con la necessaria differenziazione di mezzi e di metodi — se di differenziazione si può parlare quando si agisce obbe-

dendo ai medesimi principî ispiratori — sia doveroso e legittimo se si vuole progredire nel cammino e di tappa in tappa avvicinarsi alla meta. Solo così facendo le amministrazioni, che si succedono, possono dare a tutta la popolazione veronese opere rispondenti ai tempi ed ai bisogni e la testimonianza della loro sollecita cura del pubblico interesse.

NOI E GLI ALTRI

I tempi nuovi hanno trovato impreparati gli organismi amministrativi. Il rapido sviluppo della vita pubblica, economica e sociale, bruciando le tappe, ha distanziato notevolmente gli enti tradizionali. L'istanza sociale, repressa troppo a lungo, ha infine rimosso gli ostacoli e talvolta con impreveduta forza, ovunque cercando, come fiume in piena, il suo alveo naturale. La Provincia veronese chiede pertanto a noi, eletti a servizio di tutta la popolazione, che acceleriamo il passo e, nella rivoluzione in atto, esige da noi una funzione non di spettatori comodamente affacciati al balcone, ma piuttosto di attori allineati coi tempi e infaticabili sulla via del progredire. Una Provincia moderna si chiede, e noi siamo qui per fare, della nostra, una Provincia moderna, conscia della responsabilità che ci assumiamo; ed essa sarà tale, anzitutto, nelle relazioni che intendiamo instaurare tra il nostro e gli altri enti, che insieme con noi operano e determinano.

Benchè presi quotidianamente dai pressanti problemi della vita amministrativa, e benchè spinti dalle molteplici richieste, che ci vengono da ogni parte, di interventi sempre nuovi, tuttavia, riconoscendo le urgenti ragioni di necessità, che inducono ad invocare da ogni parte l'intervento della nostra Amministrazione, non intendiamo desistere dall'affermare l'autonoma funzione della Provincia, non solo perchè essa è chiaramente costituita e definita nella Carta Costituzionale e nella legislazione, ma soprattutto perchè essa rappresenta una comunità di base insostituibile tra Regione e Comune.

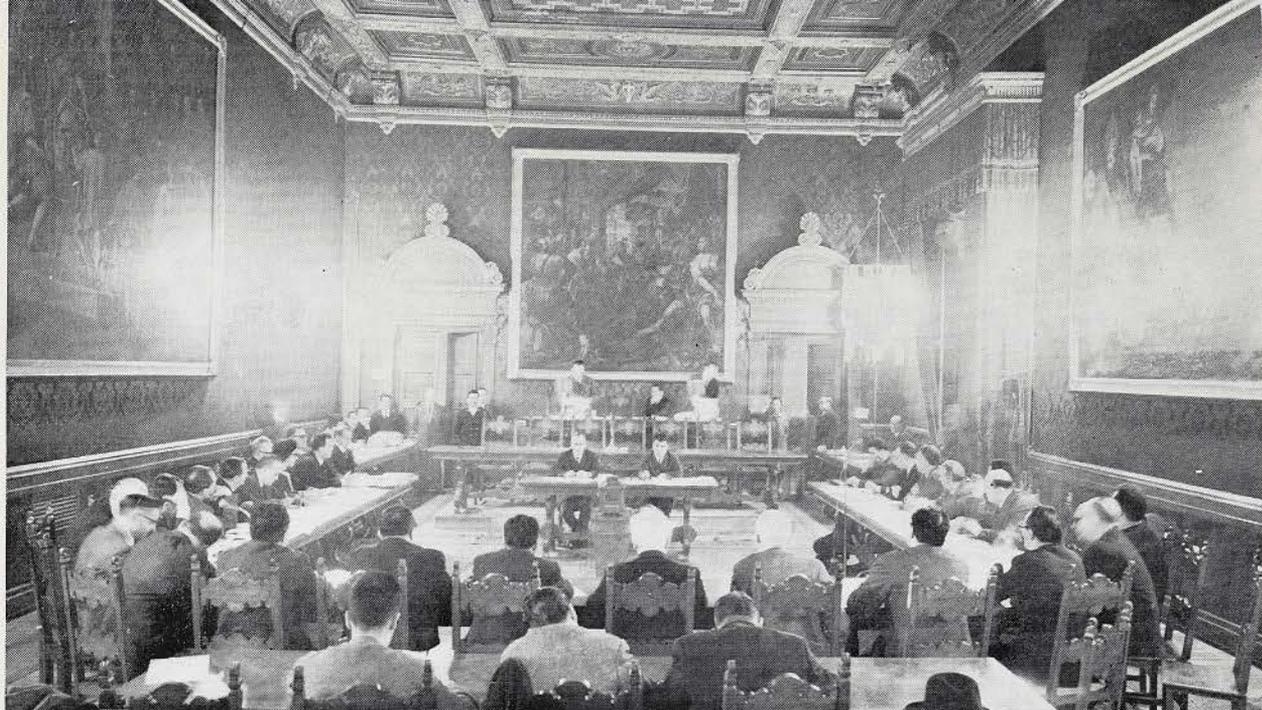
Giustamente fu definita — e noi accettiamo programmaticamente tutto il valore di una tale definizione — anello di saldatura e forza di coordinamento per gli enti locali; forza surrogatrice, oggi, dell'ente Regione, in attesa della sua definitiva istituzione; ente realizzatore dei più vasti programmi regionali, domani, quando la Regione sarà finalmente istituita. Intanto, in vista di ciò noi non rallenteremo, anzi renderemo più frequenti e solleciti i nostri inter-

venti in sede regionale, sia negli studi che vi si svolgono, sia nei comitati preparatori, anche recentemente costituiti. Ma il compito di una Provincia non si esaurisce evidentemente nel più vasto campo regionale. La Provincia stessa è un mosaico composito, le cui tessere sono rappresentate dai Comuni, mentre a sua volta fa parte di un disegno più vasto, che la collega direttamente alla vita dello Stato.

E' necessario far superare l'idea ed attenuare, per certi aspetti, la prassi, che porta molti a considerare l'ente Provincia più o meno come la cassa di integrazione delle scarse finanze comunali e vieta di considerarlo quale ente, che autonomamente fa le proprie scelte e compie i propri servizi e le proprie opere. Quello che chiediamo a tutti, e in particolare ai Comuni, è la collaborazione aperta e attiva, oltre che la compressione dei nostri compiti precipui. Non ci sembra troppo vantare una paternità di coordinamento che, pur nel massimo rispetto delle autonomie comunali, possa produrre e sviluppare i migliori effetti per i Comuni stessi e per la Provincia. Così la Provincia intende creare intorno a sè un tessuto connettivo, sul quale operare secondo i propri programmi e le proprie iniziative. Intendiamo umanizzare, per quanto dipenderà da noi, i rapporti a tutti i livelli: sia direttamente con tutti i nostri amministrati, sia anche con tutti quegli enti, che si coordinano con noi. Usciti dall'anonimato che ci circonda, nutriamo la speranza che il dialogo diventi più vivo, più proficuo e, cessando di essere un discorso di vertice, si nutra di un rapporto di conoscenza e di reciproca stima. Per far ciò è necessario che anche l'ente comunale superi una certa sua visione ristretta e si innesti in quello stesso tessuto provinciale, di cui non può fare a meno. Ciò avverrà, e noi lo favoriremo al massimo, attraverso la realizzazione graduale di consorzi e di comunità zonali.

Alle altre Province va pure il nostro appello ad una collaborazione ancor più stretta, perchè solo in questo modo la politica degli enti locali potrà prepararsi all'avviato corso di attuazione dell'istituto regionale, per cui il nostro auspicio è che le funzioni dell'ente Provincia escano rafforzate mediante una più vasta ed adeguata azione amministrativa.

Intanto noi intendiamo impegnarci sui seguenti punti: formarci un personale sempre meglio qualificato, capace di iniziativa e di responsabilità; organizzare degli uffici più funzionali, subordinati al proprio vertice, efficienti e coordinati tra loro; attrezzare ancor meglio i nostri istituti, renderli sempre più aderenti ed aperti alle necessità nei settori di compe-



tenza, e nello stesso tempo mantenerli strettamente collegati con le responsabilità dirette degli amministratori; stimolare le nostre rappresentanze in seno ai diversi organismi, agli enti, alle commissioni di interesse provinciale, attraverso i quali la Provincia stessa, sia pure indirettamente, opera e persegue i propri fini.

DINAMICA FUNZIONALE

Presto e bene sono due termini per lo più antitetici e non è certo nostra intenzione sacrificare il bene al presto; però siamo convinti che tutti i settori della Provincia — se richiamati ad una nuova dinamica nell'espletamento delle loro funzioni, senza che siano pretesi altri sacrifici e nuove fatiche, e se riorganizzati in base alla giusta valorizzazione della personalità dei nostri dipendenti — possano dare quei risultati, che sono nelle aspettative di tutti. Faremo ogni sforzo perchè ciascun funzionario ed ogni singolo impiegato siano adibiti alle varie mansioni secondo le capacità e le personali esperienze, in una visione di aperte relazioni umane e nel rispetto delle singole competenze. Il quadro organico, a cui come sempre ci sforzeremo di attenerci, avrà certo bisogno di sostanziali ritocchi e di modifiche. Ma soprattutto chiediamo che ciascuno si sforzi di comprendere l'obiettivo nuovo verso cui le Amministrazioni provinciali stanno dirigendosi nella visione di una realtà sociale rinnovata e nel quadro di un'elevazione che lo Stato sta maturando, non solo sul piano politico,

ma anche su quello giuridico, verso una maggiore e più sostanziale democrazia, e verso un decentramento sempre più ampio. Ciò contribuirà a far sì che ciascun ufficio sia un punto di incontro con la realtà esterna, specie per l'opera intelligente e fattiva dei nostri funzionari, i quali al di là della carta o della pratica sono pronti a comprendere il problema sociale ed umano che vi si rappresenta.

E poichè il discorso ci offre lo spunto, desideriamo inviare un caldo saluto a tutto il nostro personale, dal più umile salariato ai funzionari più elevati per responsabilità, con l'augurio di una reciproca comprensione. Teniamo a dire che la nostra porta sarà sempre aperta a tutti i collaboratori che, giustamente solleciti dei propri diritti, siano scrupolosi e assidui nell'adempimento dei doveri, che hanno verso la Provincia; perchè a tutti e a ciascuno l'Amministrazione, nel nome delle popolazioni che rappresenta, ha il dovere e il diritto di chiedere quanto di più e di meglio essi possono dare. Va tuttavia riconosciuto che essi hanno sempre dato con generosità l'opera loro.

OPERATIVITA' ORGANICA

L'improvvisazione amministrativa sarà bandita dall'Amministrazione. L'intervento episodico mostra nel nostro tempo tutti i suoi difetti. Approfondiremo sempre di più, in modo pieno e completo, la conoscenza della realtà di fatto e dei suoi problemi, al fine di impostare un programma razionale e funzio-

nale. E' questo, ciò che mi aspetto, nella mia qualità di presidente, dai miei collaboratori più stretti, anzitutto dai signori assessori e poi anche dal Consiglio e da tutti coloro che con noi operano nei più diversi settori. L'esperienza e l'indubbia capacità di ciascuno devono tuttavia condurre a maturare la risoluzione dei problemi sempre più in una visione generale, in modo che le scelte corrispondano all'indirizzo organico e programmatico che abbiamo assunto. Quest'è a nostro avviso, il presupposto indispensabile di un modello operare con giustizia e con piena conoscenza di causa per il bene comune.

Infatti un'Amministrazione, che voglia uscire dai limiti del contingente, deve proporsi una visione organica delle sue possibilità e delle sue risorse, deve inquadrarsi negli obiettivi delle comunità più vaste entro cui opera, deve coordinarsi con le volontà collateralmente espresse.

Per noi, dunque, programmare significa sapere dove ci vogliono le strade, le scuole, i centri di assistenza, i centri sanitari, e di quale tipo dovranno essere e per quali fini dovranno servire, e se ne sarà garantito il funzionamento. Noi dobbiamo e vogliamo orientarci verso la costituzione di servizi quanto più possibile decentrati. Ma ciò esige una conoscenza, un'attuazione ed un'organizzazione precisa, perchè bisogna sottrarsi alla sopraffazione delle richieste particolari e delle pressioni interessate ed agire secondo un piano generale, che abbia i suoi fondamenti nella funzionalità e nell'efficienza, nel concetto della spesa giustificata, oltre che giusta. Questo per noi significa « spesa qualificata ». Di ogni settore vogliamo sapere non solo quanto si spende, ma perchè si spende; e se il progetto di spesa corrisponde veramente ed effettivamente ad un'esigenza riconosciuta; insomma vogliamo che ogni spesa corrisponda ad una scelta qualitativa e non solo quantitativa. Per ciò noi intendiamo, anzitutto, coordinare i nostri stessi settori di intervento, gli assessorati, le sezioni, gli uffici. Una programmazione, dunque, che parta prima di tutto da noi. E' naturale che anche noi dobbiamo accettare gli obiettivi programmatici dello Stato e delle Regioni. Vana sarebbe la nostra opera, se non si inquadrasse essa stessa in una volontà più vasta. I nostri problemi non sono diversi dai problemi che lo Stato medesimo si pone. Ma appunto nell'integrazione degli sforzi di tutti, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno si realizza quella programmazione democratica, che è l'obiettivo della politica attuale, conforme con i nostri principî ispiratori.

OBIETTIVI GENERALI

Già abbiamo affermato che vogliamo una Provincia aperta ai tempi nuovi, sensibile ed attenta alle nuove istanze sociali, desiderosa di essere vista come un'Amministrazione capace di stimolare, di coordinare e di perseguire lo sviluppo pur nei limiti ad essa posti, consapevole delle difficoltà finanziarie e strutturali che deve ogni giorno affrontare. Insomma una Provincia capace di far compiere una crescita sociale ed economica all'intera popolazione veronese. Questo è l'obiettivo fondamentale che ci assegnamo. Ma sappiamo che occorre, anzitutto, puntare sul massimo di sviluppo industriale consentito nei diversi centri del territorio provinciale; sappiamo che oggi il successo e la sicurezza dei redditi sta soprattutto nel processo di industrializzazione, in equilibrato rapporto con le altre attività produttive. Tuttavia noi vogliamo tener conto delle fondamentali caratteristiche agricole e commerciali dell'economia veronese: note antiche ed insostituibili della tradizione operativa del nostro popolo, determinate dalla posizione geografica della nostra provincia e dalla natura del suo terreno.

In secondo luogo, occorre migliorare i servizi scolastici, assistenziali e sanitari, nell'ambito delle competenze provinciali, dislocandoli nel territorio provinciale in base a chiari indirizzi programmatici. Inoltre è necessario portare al massimo livello di sviluppo le infrastrutture (strade, autostrade, trasporti, canali, zone industriali) sulla base di ben definiti indirizzi di urbanizzazione. In conclusione noi intendiamo riassumere nei seguenti tre punti:

- 1) *una visione programmata*, perchè ogni settore di intervento non proceda, come si suol dire, a ruota libera, senza cioè che uno tenga conto dell'altro;
- 2) *un progresso disciplinato*, perchè siano superate le visioni parziali e si proceda secondo una rigorosa visione generale. Ciò naturalmente significa che è necessario armonizzare i rapporti a tutti i livelli;
- 3) *una spesa qualificata*, non solo perchè ogni intervento deve essere preceduto da una conoscenza chiarificatrice, ma anche perchè esso deve essere pienamente giustificato da ragioni di efficienza, oltre che di necessità e di opportunità.

CRESCITA ARMONICA

La provincia veronese deve crescere; deve crescere in tutti i suoi organismi, deve trovare il modo di raggiungere tutte le sue aspettative, deve alli-

narsi alle province più progredite. Tale crescita però, per quanto ci concerne, deve essere equilibrata. Il divario delle condizioni di vita esistente tra città e campagna — ritenendosi un fatto ambizioso il poterlo eliminare — deve essere contenuto mediante un'oculata politica di insediamenti infrastrutturali di nostra competenza e con l'incentivazione degli insediamenti produttivi, in modo che la crescita rispetti le vocazioni del territorio e non alteri e snaturi i caratteri che sono maturati attraverso i secoli.

Non siamo certamente una provincia polo di attrazione di altra popolazione italiana, ma intendiamo essere una provincia che esalta la sua forza e le sue capacità, le sue dotazioni naturali in un giusto e sociale riassetto di tutti i suoi fattori.

DISCIPLINA URBANISTICA

Oggi i concetti urbanistici sono di moda. Crediamo che sia ormai del tutto superato lo stato di disagio iniziale dovuto, più che alla presunta nostra impreparazione, allo squilibrio determinato dai criteri urbanistici introdotti nella tradizionalità del nostro procedere. Urbanistica vuol dire ordine, vuol dire buon senso, vuol dire programma; meglio: operare secondo scienza, perchè tale è l'urbanistica. Il nostro operare fino ad oggi è sempre stato improntato alla risoluzione degli stati di necessità con visione settoriale ed unilaterale dei fatti. Il tutto, naturalmente, giustificato dall'urgenza dell'intervento. L'urbanistica questo non lo permette, perchè consente di intervenire solo dopo che sia stato messo a fuoco lo stato di disagio in tutte le sue componenti, dopo che siano stati analizzati statisticamente tutti i fattori, dopo che il problema sia stato inserito in una rigorosa visione generale e dopo che siano state valutate la priorità e l'economicità dell'intervento. E' quanto vogliamo; vogliamo che questa scienza porti alla nostra conoscenza il panorama preciso ed esatto della nostra provincia, perchè la nostra azione sia altrettanto chiara e moderna.

Pertanto gli obiettivi generali propri di un qualsiasi piano urbanistico che si rispetti, noi intendiamo, per quanto ci sarà possibile, farli nostri. E mentre denunciavamo la carenza legislativa in riguardo, mettiamo a disposizione dei Comuni i nostri studi e i nostri uffici. Perciò, nei limiti delle nostre competenze, noi opereremo per favorire:

— l'impianto, l'espansione e la trasformazione degli insediamenti tanto residenziali, quanto produttivi;

- una razionale utilizzazione del territorio provinciale;
- la tutela dei centri storico-artistici, ambientali e delle zone dotate di bellezze naturali;
- il coordinamento tra piani regolatori e programmazione economica;
- il coordinamento, da ultimo, degli stessi piani urbanistici ai diversi livelli.

AUTONOMIA E RIFORMA DELLA FINANZA LOCALE

Poichè il discorso è caduto sulle carenze legislative, ci sia consentita un'altra parola su questo tema.

Al di là di ciò che noi possiamo pensare dell'ente Provincia, tutti sappiamo bene entro quali limiti legislativi esso sia chiuso e quasi costretto ed in quali angustie finanziarie esso sia forzato ad operare. E' un discorso che i nostri enti locali vanno ripetendo da alcuni decenni e, possiamo dire, da sempre. Per cui anche in questa occasione non sembri di troppo chiedere ancora al legislatore decentramento ed autonomia amministrativa e reclamare nuovamente la riforma della finanza locale.

La stabilizzazione in atto della situazione politica e governativa, ove appena siano superate le presenti ristrettezze congiunturali della nostra economia, costituisce forse il tempo più favorevole per attuare le tanto attese riforme di struttura, che consentano finalmente un radicale progresso verso la democratizzazione dello Stato.

Da parte nostra, comunque, non cesseremo di tentare ogni via che possa più e meglio avvicinare i servizi e le opere del nostro ente ai bisogni concreti e manifesti delle popolazioni, nè rallenteremo ogni valido sforzo a ciò diretto.

I dati statistici degli ultimi anni dicono quanto grave si sia fatta la situazione, e noi possiamo affermare che, nonostante ogni possibile oculatezza, è ben difficile continuar a pareggiare i bilanci.

Non possiamo vedere gravarsi gli enti locali di compiti ognora nuovi e sempre più complessi e dispendiosi, che la legge e le urgenti necessità tendono a scaricare sugli enti locali, senza accordare corrispettive possibilità di entrata. Oggi non è più concesso non solo di assumere nuovi compiti, che pur si rivelerebbero urgenti, ma neppure di adeguare alle crescenti necessità gli stessi tradizionali compiti di istituto.

Il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-'69 non va molto al di là di una generica affermazione delle corresponsabilità delle amministrazioni pubbliche locali; e, pur affermando i propositi di porre in condizioni di « certezza » ogni Amministrazione in ordine ai compiti propri e specifici, di tendere al maggiore decentramento, sia gerarchico, sia autarchico, e di conferire agli enti locali le più ampie funzioni amministrative in materia d'interesse locale, tuttavia non lascia troppo sperare circa i mezzi finanziari da mettere a disposizione: tranne per quel che riguarda l'istituenda imposta reale proporzionale sui redditi patrimoniali. Il piano parla, altresì, di contributi statali per esigenze di carattere corrente, di cui potranno giovare gli enti locali, ma il discorso è alquanto generico. Come si può intendere, l'ente Provincia non sarà molto favorito in materia.

Il discorso è abbastanza amaro, ma non dobbiamo nasconderci la realtà della situazione.

VENTENNALE DELLA RESISTENZA

Questo programma viene esposto, mentre si stanno svolgendo le celebrazioni del ventennale della Resistenza italiana. Alla Resistenza esso intende richiamarsi nei suoi obiettivi generali e fondamentali, perchè i valori della libertà e della democrazia, che da essa hanno ricevuto nuovo vigore, restino costante patrimonio del popolo nel susseguirsi delle generazioni. Operando nell'istruzione per sviluppare la preparazione negli studi scientifici e tecnici o per assicurare la qualificazione tecnica e professionale; provvedendo a vantaggio dell'infanzia per dare salute ed educazione, della gioventù per formarla forte e civile; operando ancora nell'economia per renderla libera ed efficiente, e nel lavoro per garantire la tutela e il reddito, noi facciamo in modo che il sacrificio di quanti nella Resistenza soffrirono o perirono permanga non solo vivo nel ricordo dei sinceri democratici, ma anche fecondo nelle opere e nelle istituzioni dell'Italia libera e democratica.

Le Amministrazioni provinciali, risorte a vita rinnovata dopo il fascismo, hanno un debito tutto particolare verso gli artefici della liberazione e devono soddisfarlo. Perciò, cogliendo dalle ore gravi e sanguinose dell'ancor recente passato quanto esse hanno recato di valido e guardando, mentre si eleva l'auspicio più profondo e sincero di pace, a quello che il presente ci prepara con le idee nuove che avanzano

e con le realizzazioni, che già possiamo prevedere per l'immediato futuro, noi intendiamo portare il nostro pur modesto contributo al progresso e all'avvenire della Patria italiana nata dalla Resistenza.

Inoltre non consideriamo lontani dai nostri interessi locali gli sviluppi dell'idea europeistica ed in particolare il progressivo attuarsi del Mercato comune europeo. E ciò sia agli effetti dei rapporti economici, sia in vista di una migliore distribuzione della mano d'opera.

Non possiamo di certo pensare ad una programmazione economica ed ai suoi obiettivi riguardo alla industrializzazione, allo sviluppo dell'agricoltura e alla riorganizzazione delle attività terziarie, senza tener conto di ciò che si sta maturando nell'Unione europea, nelle cui dimensioni più vaste ogni attività si indirizza, si orienta, si inquadra. E d'altra parte i problemi che si prospettano e magari premono con assoluta necessità (come è avvenuto in conseguenza di recenti provvedimenti di qualche Paese europeo) non possono non farci pensare ai compiti nostri, in vista di una sempre migliore preparazione e qualificazione dei lavoratori, oltre che della loro tutela e sicurezza.

Il mercato si vince non solo con i prodotti o con i capitali, ma anche con i tecnici, con i dirigenti e con una mano d'opera ben formata: in una parola con gli uomini.

Quanto abbiamo esposto fin qui ha essenzialmente — a guardare ben addentro — due componenti fondamentali: una di carattere spirituale ed una di ordine umano.

In virtù della prima invochiamo aiuto e illuminazione dallo Spirito Divino, chiediamo che Egli ci ispiri nel nostro quotidiano lavoro e ci assista. La seconda componente è il sostegno di tutta la possibilità reale e contingente di operare e di prevedere il risultato della nostra opera. Vogliamo chiamarla, questa nostra facoltà, « previsione reale ».

Riteniamo che il nostro ardore di ben operare in nessun modo debba essere mortificato, nè il nostro slancio costruttivo essere frenato, nè l'organica previsione di sviluppo dell'ente provinciale essere interrotta; ma da uomini sinceri, civilmente responsabili, riteniamo pure che il ridimensionamento degli impegni debba essere conforme ad una previsione reale che bandisca il caso e l'incerto, eviti fallaci illusioni mortificatrici di giuste aspettative e faccia affidamento su tutte le risorse disponibili, di cui si abbia sempre chiara la portata e si conosca il limite.

Nel ventennale della Resistenza

Era pur doveroso che anche "Quaderni della Provincia" non lasciasse passare sotto silenzio il ventesimo anniversario della Resistenza.

Sono nate così alcune pagine celebrative che, lontane da ogni retorica, tracciano un quadro degli avvenimenti di cui, in quell'occasione, fu teatro Verona e il suo territorio: un primo, abbastanza compiuto, bilancio di quei giorni.

Offriamo queste pagine ai Caduti, la cui memoria rimarrà viva in noi, nella misura in cui sapremo ricordare la consegna che ci hanno dato morendo: costruire giorno per giorno l'Italia per la quale essi hanno dato la vita.

Le offriamo altresì ai molti che, come noi, quella esperienza hanno vissuto e sofferto, perchè siano di sprone ad operare con la stessa forza d'animo e lo stesso disinteresse dimostrati in quei giorni.

Offriamo infine queste pagine ai più giovani, che le devono conoscere non per coltivare sentimenti di rancore ma per capire a quale prezzo abbia avuto suggello il "Secondo risorgimento veronese".

ANGELO TOMELLERI



Una fase della cerimonia inaugurale del Tempio Votivo Italiano eretto sul colle del Leitenberg, presso Dachau, a cura dell'Associazione volontari della Libertà di Verona.



Il Presidente italiano On. Antonio Segni e il Presidente tedesco H. Lübke si avviano a inaugurare il Tempio Votivo Italiano sul Colle del Leitenberg, in Dachau, eretto per l'iniziativa assunta dall'Associazione Volontari della Libertà di Verona.

Secondo risorgimento veronese

DI
MARIO MAIMERI

La lotta di liberazione in Italia è cominciata nel momento stesso in cui dai microfoni della Radio Italiana si diffondeva in tutto il mondo la storica notizia armistiziale dell'8 settembre 1943.

Già gli avvenimenti precedenti avevano provocato il manifestarsi di utili indicazioni politico-reazionarie. E' tuttavia dall'8 settembre 1943 che la lotta di liberazione entra in fase di attività operativa, e ciò dopo un primo breve periodo di inevitabili incertezze, di dubbi, di comprensibili tentennamenti.

Le forze politiche che si affacciano sulla scena italiana in quei primi giorni che potremmo definire di *assetamento*, e che si accingono ad assumere gravi responsabilità militari e politiche, sono assai difformi e in certa qual maniera larvate e inesperte.

Troppo ha nuociuto il lungo ventennio di inoperosità provocata dal regime fascista. Mancano quasi del tutto i collegamenti fra gli uomini che compongono una classe politica fino ad allora vessata ed oppressa in mille modi. L'Esercito che stanziato sul suolo metropolitano già duramente provato e scosso, ma tuttavia organicamente in piedi fino a quel momento, nel breve volgere di quarantott'ore si dissolve e scompare, salvo pochissimi casi d'eccezione. Gli uomini per la maggior parte tornano alla vita civile, quando non sono deportati in massa nei *lager* tedeschi, con comandi e quadri. I futuri *resistenti* che tornano alle proprie famiglie provengono da mille differenti località della Penisola e di fuori, recando ciascuno in sé il peso di vicende tragiche e deludenti che lo spirito sentiva di non aver mai condiviso.

Tutto ciò provoca un inevitabile senso di generale disagio, di diffidenze inesprese e pur manifeste, acuendo il senso fin troppo diffuso di sfiducia nei confronti degli uomini e delle istituzioni. Dall'altra parte i tedeschi e i fascisti non scherzano e non perdono tempo.

Quelli, passata la sorpresa del primo istante, iniziano sistematiche e massicce azioni di occupazione strategica e territoriale; questi, assetati di vendetta per le recenti umiliazioni subite in tutto il Paese dopo il 25 luglio, bramano soltanto di poter sfogare odio sanguinario sui fratelli.

In questa situazione di generale rilassamento e di incertezza funesta si inquadra il panorama *veneto e veronese* di quei giorni di ansie e di timori.

TEODOLFO TESSARI, in un suo lavoro di carattere storico edito nel 1959 nella Collana dei «Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza nel Veneto» descrive con precisione gli eventi di quei giorni: *Nel corso di una diecina di giorni, dopo l'8 settembre, le truppe germaniche occuparono completamente tutta la regione veneta: fino al 12 circa i grossi centri; dal 13 al 18 anche i minori, non meno importanti per il traffico, la produzione, eccetera, insediandovi uffici, presidi, centri di smistamento, di controllo, nuclei informativi. E' molto difficile, per non dire impossibile, stabilire anche approssimativamente l'entità e l'organico delle loro forze, che non dovevano però essere eccessivamente rilevanti. Il successo contingente della loro azione era dovuto al sapiente impiego di qualche colonna mobile blindata o corazzata che aveva agito contro forze italiane quasi tutte di fanteria o di artiglieria, ad organizzazione di deposito o presidiaria, di armamento antiquato ed ingombrante e, soprattutto, mal comandate o abbandonate a se stesse o immobilizzate da alcuni Comandi superiori.*

Di qui il collasso rapido e completo dell'Esercito regio, collasso seguito dal caos nei settori tradizionali dell'autorità e delle forze dello Stato.

Si verificò quindi — continua il Tessari — il fenomeno più grandioso, nel suo squallore, di quel ciclo di eventi che fu il dissolversi dell'esercito come tale ed il rientrare delle truppe nel popolo come soldati isolati e sbandati che vi si confusero. Fenomeno non nuovo nella storia se si pensa alla fine dell'esercito spagnolo nel lontano 1808 con l'invasione napoleonica e a quella dell'esercito jugoslavo nel vicino 1941. Così, dal 18 settembre circa in poi, non si può più parlare di popolo e di truppe come di due entità distinte. Le masse popolari non organizzate in partiti, sindacati, eccetera, il cui orientamento era allo stato elementare di sentimenti, furono le prime ad avvertire, dopo le truppe, i disastrosi effetti del collasso. Quello che avrebbe dovuto essere un volume di forza istintiva che si dispiega in attività di combattimento contro l'invasore, fu invece un volume di forza sentimentale che si esplicò in attività di assistenza e di salvataggio dei perseguitati, degli sbandati, dei deportati. Non ci fu la resistenza militare, totale, armata, immediata ai tedeschi; essa si ridusse ad una resi-

stenza civile, fatta con una spontaneità e una larghezza di sentimenti inimmaginabile, volta a strappare le vittime (che erano centinaia di migliaia) dalle mani dei carnefici. Essa si realizzò su un piano di assolutezza nel salvataggio dei soldati italiani sbandati o già catturati e avviati alla deportazione, e ancora nella protezione degli ex prigionieri alleati. Il popolo veneto vi si profuse con una generosità ineguagliabile, corrispondente alle sue doti tradizionali: due categorie particolarmente benemerite devono essere ricordate: quelle dei ferrovieri e delle crocerossine che sulle linee ferrate e nelle stazioni, luoghi di passaggio obbligato del calvario italiano specie verso l' Austria, diedero tutta la loro attività, e qualche volta i primi Caduti, alla protezione dei fratelli inermi.

Tutto ciò si è ben ripetuto anche nel Veronese.

Si abbia presente la particolare posizione geografica della nostra Provincia, percorsa a occidente dalla strada e dalla ferrovia che scendono dal Brennero e si vedrà come anche le nostre popolazioni abbiano prontamente risposto alla imperiosa necessità di collaborare nell'opera di salvataggio dei soldati italiani catturati e avviati alla deportazione.

Chi non ricorda le lunghe colonne di soldati laceri e sfiduciati percorrere tristemente le strade della nostra città in quei giorni di vero e proprio terrore?

Le scorte naziste erano quasi sempre assai scarse e spesso la popolazione riusciva coraggiosamente a sottrarre ai tedeschi qualche giovane soldato.

Anche a Verona come altrove le caserme, la sera dell'8 settembre, rigurgitano di militari e l'esultanza si fa generale quando la Radio diffonde il comunicato armistiziale.

Molti pensano ingenuamente che la guerra sia terminata e che sia vicina l'ora in cui si potrà tornare finalmente in seno alle proprie famiglie. Ma la gioia è di assai breve durata; chè, i tedeschi, a Verona, calano rapidamente in contingenti bene armati ed equipaggiati e nelle caserme, fin dal giorno dopo, si presentano a imporre la resa e la deportazione in massa.

E' allora che il popolo veronese manifesta subito il proprio incondizionato appoggio ai soldati chiusi e vigilati nelle caserme, facendo loro pervenire con infiniti stratagemmi viveri e abiti civili, favorendo la fuga di molti di essi, sottraendoli alla prigionia mentre vengono avviati verso l'espatrio, lungo la linea ferroviaria del Brennero, durante le brevi soste, nelle stazioni.

Quando il 9 settembre, al mattino, presso la Ca-

ALBERTO ANDREANI

Medaglia d'oro.

« Subito dopo l'armistizio, soldato deciso e fedele, intraprendeva la lotta di liberazione molto distinguendosi per esime doti di animatore e di organizzatore e fornendo, in numerose e difficili circostanze, belle e sicure prove di coraggio. Attivamente ricercato dai tedeschi finiva per cadere, insieme ad un collega, in mani nemiche, Interrogati sulla organizzazione partigiana venivano, a causa del feroce silenzio, sottoposti ad inaudite servizie che, protrattesi per più giorni, causavano la morte del collega e compagno di martirio che spirava fra le braccia del tenente colonnello Andreani. Per altri sei giorni si protraevano sul vivente le torture senza poterlo indurre a deflettere dal nobile ed esemplare atteggiamento. Ridotto una larva d'uomo, pressochè cieco ed ormai mortalmente lesionato, trovava ancora la forza di tener alta, fra i compagni di prigionia, in un campo di concentramento germanico, la fede nell'avvenire della Patria ». Zona di Verona, ottobre 1943 - aprile 1945.

(Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito, Roma, 1953, p. 2594. Decreto Presidenziale 3 ottobre 1952, registrato alla Corte dei Conti il 20 gennaio 1953, Presidenza, registro 72, foglio 365).

UDINO BOMPIERI

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Capo carro e vice comandante di plotone, ricevuto l'ordine di abbandonare il proprio semovente ormai inutilizzato da una perforante germanica, già ferito, ordinava al marconista ed al pilota di lasciare il semovente e rimaneva sotto le raffiche nemiche per inutilizzarlo completamente. Colpito nuovamente da schegge di granata non abbandonava il carro fino a che non era sicuro di lasciarlo completamente fuori uso nelle mani del nemico. Caduto ferito mortalmente faceva cenno al proprio comandante di plotone che cercava di avvicinarsigli e di portargli soccorso, di non curarsi di lui, di non esporsi, di tornare al suo plotone in combattimento. Continuava il fuoco con il mitra, accasciato poco lontano dal proprio carro in fiamme, fino a che non veniva colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici ». Bracciano, 9 settembre 1943.

(Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito, Roma, 1947, p. 1152. Decreto Presidenziale 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei Conti il 13 marzo 1947. Guerra - registro 6, foglio 444).

serma dell'8° reggimento artiglieria in Campofiore, il colonnello Eugenio Spiazzi decide di rigettare l'intimazione di resa fattagli pervenire dai tedeschi, ufficiali ed artiglieri si stringono attorno al loro Comandante, pronti a resistere all'invasore.

E' bastato il fatto che un Ufficiale dimostri decisione e coraggio per sostanziare un episodio di immediata reazione sul piano militare.

Che poi il valoroso reggimento, attaccato da forze avversarie preponderanti nel cuore stesso della città e con la prospettiva di una difesa che appariva fin dall'inizio difficile se non impossibile, abbia dovuto cedere ed arrendersi, per evitare inutili spargimenti di sangue, nulla toglie al preciso significato dell'episodio, rivelatore della volontà che animava in quei giorni i nostri soldati, i quali, ove fossero stati ben comandati, avrebbero potuto costituire quasi certamente una forza d'urto capace di opporsi con efficacia all'invasione tedesca.

Chiusa la breve parentesi militare, comincia a serpeggiare fra il popolo il germe della ribellione ai tedeschi, e più ancora quello di un aperto disprezzo nei confronti dei fascisti, i quali, ora che i tedeschi han ripreso a spalleggiarli per sottile calcolo di opportunità, son tornati ad essere irosi e tracotanti.

La situazione di Verona in quei primi tempi dell'occupazione nazista è assai triste.

La descrive con efficacia BERTO PEROTTI nel suo volume « Assalto agli Scalzi » del 1957: *Molte erano le prigioni nella Verona di quei tempi. Situata in un punto strategico di fondamentale importanza, ad un incrocio ferroviario che costituiva la via di accesso alle diverse regioni italiane, Verona era stata scelta come residenza dei comandi generali nazisti e dei ministri della repubblica di Salò. Era quindi comprensibile che la vigilanza e il regime poliziesco fossero portati qui dai noi al massimo della tensione e della rigidità. Vi erano le diverse polizie italiane e tedesche e vi erano le rispettive carceri. Il Comando generale delle S.S. che si era installato nel Palazzo dell'I.N.A., in Corso Vittorio Emanuele, aveva le sue prigioni a portata di mano, cioè nei sotterranei del palazzo stesso (le cosiddette cellette, costruite apposta dopo l'8 settembre) e nell'interno che un tempo era stato il garage, ma aveva a sua disposizione anche i forti di San Leonardo e di San Mattia, alla cui sorveglianza provvedeva però la Wehrmacht; mentre la Guardia Nazionale Repubblicana, cioè il regime di Salò, disponeva del Carcere Giudiziario degli Scalzi, della ex sede rionale „ Filippo Corridoni „ a Porta Vescovo, nonché dell'ex Caserma dei Carabinieri al*

LUCIANO DAL CERO

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Portava nella lotta di resistenza al tedesco invasore l'entusiasmo della sua giovinezza e della sua anima ardente di patriota organizzando, potenziando e guidando sempre personalmente le formazioni da lui comandate e presso le quali aveva fatto riflettere le sue doti di Capo. Catturato nel corso di un'azione di guerra, per più giorni veniva sottoposto alle più atroci torture perché rivelasse i nomi dei compagni di lotta e l'entità delle forze partigiane, ma nessun nome, nessuna notizia uscì mai dalle sue labbra. Dopo duri mesi di prigionia che compromisero seriamente la sua salute già minata da una grave malattia, riusciva, grazie ad un abile stratagemma ad evadere e da questo momento, riparato in montagna riprendeva la lotta, a capo di una brigata, con rinnovata fede ed energia. Le radiose giornate dell'insurrezione lo vedevano sempre primo alla testa dei suoi uomini incalzare da presso le forze tedesche in ritirata, sinché colpito a morte cadeva da prode nel nome d'Italia ». Verona, settembre 1943 - 29 aprile 1945.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1951, p. 889. Registrato alla Corte dei Conti il 5 agosto 1950, registro 38, foglio 152 - Decreto Presidenziale 6 marzo 1950).

GIAN ATTILIO DALLA BONA

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Dopo l'armistizio, dottore in medicina, esercitava attività di medico presso formazioni partigiane fornendo, in difficili circostanze, belle prove di coraggio e particolarmente distinguendosi nel combattimento di Durlò e in quello di Vestenanova dove, benchè seriamente ferito, continuava con nobile abnegazione a prodigarsi nelle cure dei compagni colpiti. Nell'esercizio della sua missione cadeva in mani nemiche. Lungamente interrogato ed atrocemente torturato manteneva contegno fiero ed esemplare nulla rivelando che potesse compromettere i compagni. Barbaramente trucidato cadeva da forte nel nome d'Italia e della Libertà ». Zone di Verona e di Vicenza, giugno 1944 - febbraio 1945.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1953, p. 1963. Registrato alla Corte dei Conti il 12 gennaio 1953, Presidenza, registro 72, foglio 101 - Decreto Presidenziale 17 maggio 1952).

GIOVANNI DUCA

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Comandante dell'Accademia Militare di fanteria e cavalleria, organizzava con due battaglioni ed uno squadrone allievi le prime resistenze contro l'invasione tedesca nella zona Pavullo-Lama Moccogno e raggruppava attorno alle sue forze i primi partigiani iniziando con essi l'accanita lotta tra le gogaie dell'Appennino Emiliano. Dopo aver messo in salvo la gloriosa bandiera dell'Accademia, si portava, per ordine ricevuto dal Comando Supremo, nell'Italia Settentrionale, assolvendo con grande capacità e sprezzo del pericolo compiti organizzativi. Catturato dalle S.S. unitamente al giovane figlio che gli era compagno in una pericolosa missione, manteneva il più fiero silenzio nonostante il bruciante dolore per le torture inflittele e la disperata angoscia per l'avvenuto arresto della moglie e della figlia. Con il corpo fiaccato per il martirio, ma con l'animo sorretto dal senso dell'onore che fu luce della sua vita, dopo 5 mesi di agonia in una buia e stretta cella che era la tomba dei vivi, veniva barbaramente soppresso nella stanza delle torture riunendosi, nel cielo degli Eroi, all'amato figlio, contemporaneamente deceduto al campo di Mathausen ove era stato deportato. Fulgida figura di soldato tutta dedicata al dovere e alla Patria e che ha preferito la morte al disonore ». Parma, 23 agosto 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1948, p. 1208. Registrato alla Corte dei Conti il 28 ottobre 1948, Presidenza, registro 20, foglio 28 - Decreto Presidenziale 1° luglio 1948).

GIOVANNI FINCATO

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Prode ufficiale, già tre volte decorato della medaglia d'Argento al Valor Militare, durante l'occupazione tedesca del Paese, organizzò tra i primi la resistenza armata nella zona di Verona. Affrontando per sé e per i familiari gravi privazioni e seri pericoli, animò la lotta con la fede e con l'esempio. Comandante clandestino della Piazza di Verona, dopo un anno di indefessa e coraggiosa attività, cadde nelle mani del nemico durante uno scontro nelle vicinanze della città. Ripetutamente interrogato e barbaramente seviziato per circa un mese, mantenne contegno fiero ed esemplare nulla rivelando sino a che il 6 ottobre 1944, dopo 16 ore di torture stoicamente affrontate, il suo nobile cuore cessò di battere. Il suo corpo, gettato nell'Adige, più non venne trovato, ma il suo spirito continuò a levarsi, animatore della lotta, per la Patria e per la Libertà ». Zona di Verona, settembre 1943 - ottobre 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1951, p. 2385. Registrato alla Corte dei Conti l'8 marzo 1951, Presidenza 46, foglio 150 - Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950).

Teatro Romano, della Caserma della Milizia in via San Vitale (allora via 28 ottobre), delle cosiddette „casermette,, di Montorio e di altri luoghi di detenzione provvisori o di fortuna, come le Scuole „Sanmicheli,, e altri edifici scolastici, da cui ogni tanto partivano per Bolzano e per la Germania scaglioni di prigionieri o di rastrellati.

Malgrado tutto questo gigantesco apparato di terrore e di repressione, in città ed in provincia la lotta di resistenza comincia ad accendersi qua e là e gli episodi di coraggio fioriscono dovunque, sfidando la impotente rabbia dell'occupante e del suo alleato fascista.

In città l'episodio più clamoroso è forse quello della liberazione di Giovanni Roveda, eminente personalità del Partito Comunista Italiano, operata il 17 luglio 1944, all'interno del Carcere degli Scalzi, nel quale il Roveda si trovava detenuto.

Ma già prima di allora il terrore è stato largamente instaurato ed i fascisti ne sono quasi sempre i protagonisti principali. Descrivere tutte le efferatezze compiute in quei tempi sarebbe impossibile in questa sede.

Giuseppe Bonuzzi di Caprino Veronese, da tempo detenuto al Forte di San Leonardo, prima di essere condotto alla fucilazione nel Forte Procolo, il 30 maggio del 1944, riuscirà a consegnare un suo messaggio al sacerdote che lo assiste, messaggio riprodotto sul Giornale « Corriere del Mattino » il 30 ottobre 1945.

In esso si legge fra l'altro: *Fra pochi minuti sarò assassinato per la sola colpa di essere un vero italiano, da un plotone di esecuzione tedesco.*

E ancora: *Le atrocità commesse contro di me e contro tanti altri buoni italiani non si possono dire a parole e non si potranno immaginare.*

Il terrore continua, esplodendo di quando in quando terribile e funesto in episodi di crudeltà come il 22 giugno 1944, verso le ore 14,30, in Piazza Cittadella, ove una colonna di ferrovieri veronesi destinati alla deportazione, sta transitando stancamente sotto la sorveglianza di fascisti e tedeschi. Una madre in lacrime segue il gruppo, nel quale spicca il suo giovane figliolo, diciannovenne, Nereo Toffaletti.

Questi, al colmo dell'angoscia, ad un tratto si stacca dalla colonna e corre a rifugiarsi fra le braccia della madre.

Qualche giorno più tardi Armando Biancotto, dalle colonne del giornale clandestino « Sui monti » così concluderà la narrazione del fatto: *Uno degli*

ANDREA PAGLIERI

Medaglia d'oro (alla memoria)

«Magnifico ufficiale fedele alle leggi dell'onore, rifiutava sdegnosamente ogni collaborazione con gli oppressori della Patria ed ancora convalescente accorreva volontariamente al suo reparto, opponendosi con le armi all'invasore. Catturato febbricitante dai nazifascisti arditamente evadeva dalla prigionia e organizzava bande partigiane distinguendosi tra i comandanti più audaci. Eletto comandante del comando militare clandestino della Città di Fossano, creava in essa un focolare di patriottica resistenza e restava al suo posto di responsabilità, che non volle abbandonare neppure al sopraggiungere di ingenti forze fasciste. Individuato, arrestato, martoriato con le più inumane servizie, rivendicava a sé come massimo titolo di merito e d'onore ogni responsabilità. Inutili riuscirono tutti i tentativi per salvarlo. Invano fu proposto uno scambio di prigionieri. Con la bocca squarciata dall'ira nemica per il suo coraggioso comportamento, veniva trasportato al sacrificio e, a supremo ludibrio che fu per lui apogeo di gloria, fu fatto transitare per le vie della città e passare davanti alla sua casa al cospetto della madre implorante. Rincuorando i suoi due compagni di sacrificio cadeva da eroe sotto il piombo del plotone di esecuzione offrendo, con le limpide parole "Muoio di fronte alle mie montagne col cuore rivolto alla mia banda ed all'Italia", la nobile vita per la liberazione della Patria. Fulgido esempio di altissimo amor patrio e di sovrumano spirito di sacrificio». Verona, 9 settembre 1943 - Fossano, 9 agosto 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1949, p. 2299. Registrato alla Corte dei Conti il 10 luglio 1947, Presidenza, registro 8, foglio 327 - Decreto Presidenziale 14 giugno 1947).

EZIO RIZZATO

Medaglia d'oro (alla memoria)

«Fiero incitatore alla rivolta contro l'oppressore, inquadrosi in una formazione partigiana, partecipava a numerose azioni dando prove continue di valore e di ardimento. Menomato fisicamente in seguito a caduta in un burrone durante l'allestimento a lui affidato di un campo di aviolanci in terreno impervio di montagna, non volle abbandonare la lotta e, alla testa del proprio reparto, partecipava, primo fra i primi, a tutte le azioni dando sublime prova di valore. Durante una potente azione offensiva nemica, avente per obiettivo la eliminazione della formazione Valdossola, allo scopo di salvare da sicura cattura i partigiani feriti, si impegnava in cruenti scontri. Ferito, veniva fatto prigioniero e non gli furono risparmiate le torture ed i martiri che ridussero il suo corpo una massa di sanguinante e dolorante carne. Trascinato al supplizio prima di esalare lo spirito indomito, attingeva dalla sua ardente passione ancora la forza di scoprirsi il petto e gridare "Viva l'Italia libera"». Val Grande - Fondotoce, settembre 1943 - giugno 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1949, p. 2302. Registrato alla Corte dei Conti il 10 luglio 1947, Presidenza, registro 8, foglio 328 - Decreto Presidenziale 14 giugno 1947).

sgherri fascisti s'accorge di ciò, punta il moschetto e spara. Il giovane, gravemente ferito, s'abbatte vicino alla madre. L'assassino, non ancora soddisfatto, chiama alcuni tedeschi che finiscono il ferito a colpi di pistola sfracellandogli il cranio. Ai genitori impazziti dal dolore non rimase che un cadavere orrendamente mutilato.

Singoli episodi di una serie di atrocità, che non trovano giustificazione alcuna e che continueranno a verificarsi nel futuro, fino a quando la nostra Provincia non sarà completamente liberata.

Giungiamo in tal maniera al pomeriggio del 17 luglio 1944 e all'episodio della liberazione di Giovanni Roveda, episodio del quale esiste una copiosa documentazione nel citato lavoro di Berto Perotti.

Eccone una succinta descrizione, tolta dal volume in parola: *Sullo svolgimento della azione troviamo un rendiconto in una lettera della Guardia Nazionale Repubblicana, Ufficio Politico Investigativo, in data 17 luglio al comando generale e firmata dal maggiore generale Dino Zanli. Vi si dice: Oggi lunedì 17 luglio 1944, alle ore 18,25 circa, un individuo elegantemente vestito, con una borsa di pelle sotto il braccio, bussava alla porta principale delle locali carceri degli Scalzi, in Verona e, appena socchiusa la porta puntava la rivoltella al petto del carceriere addetto alla portineria, lasciando entrare quattro altri individui armati di fucili mitragliatori e bombe a mano. Questi si impossessavano delle chiavi, salivano al piano superiore — dimostrando molta pratica dell'ambiente e perfetta preparazione del colpo — e liberavano il detenuto politico Giovanni Roveda...*

All'azione prendono parte Emilio Bernardinelli (l'uomo elegantemente vestito), Danilo Pretto, Aldo Petacchio, Berto Zampieri, Lorenzo Fava, Vittorio Ugolini, tutti appartenenti ai G.A.P. di Verona.

Danilo Pretto e Lorenzo Fava (entrambi saranno decorati di medaglia d'oro alla memoria) gravemente feriti insieme agli altri durante il fulmineo colpo, muoiono il primo dopo poche ore, il secondo soltanto il 23 agosto, dopo aver subito estenuanti interrogatori e crudeli torture che non valsero a piegarlo.

Frattanto in Provincia la situazione è in piena evoluzione. Verso la metà del mese di ottobre 1943, in Valle dell'Alpone si incomincia a parlare di formazioni partigiane, che sono in fase di organizzazione nella adiacente Vallata del Chiampo, in Provincia di Vicenza. I paesi nei quali i reparti partigiani si stanno organizzando sono Crespadoro e Durlo.

Gruppi di partigiani si spingono ogni qualtratto

nel territorio di Vestenanova, giungendo a farsi notare nelle contrade di Cracchi e di Bolca.

Più tardi a fine aprile — continua Teodolfo Tessari —, *si costituisce la Brigata Garemi (Relazione Vangelista, pp. 120-122), sulle piccole Dolomiti, a cima Posta, con il Battaglione Stella...*

Tutto questo dopo che nel periodo gennaio-aprile 1944 si era veduto — scrive ancora il Tessari — *l'organizzazione della resistenza investirsi in pieno dei suoi problemi di funzionamento, uscendo dalla improvvisazione e dalla occasionalità che ne hanno caratterizzato l'impostazione nei primi mesi di lotta. Allora fu l'iniziativa popolare e solo in qualche caso la saggezza di organizzatori o comandanti ad affrontare la situazione di estrema precarietà. Adesso è la direzione del movimento e particolarmente quella politica ad impegnarvi tutte le sue forze a risolverla.*

Di ciò abbiamo piena conferma in un articolo di GIACINTO LA MONACA, pubblicato sul giornale «Verona Libera», il 25 aprile 1946.

Dice il LA MONACA: *Le Valli orientali della Provincia di Verona vedono le prime pattuglie di partigiani, per lo più provenienti dal Vicentino, appartenenti alcuni alla Garemi (agli ordini di Alberto Andreotto) ed altri della Brigata Vicenza, agli ordini di Marozin. Le popolazioni delle montagne e delle colline veronesi, non furono da meno di quelle vicentine nell'accogliere con entusiasmo nei loro borghi i partigiani che aumentarono sempre più le loro file con giovani del luogo. Iniziarono così nei mesi successivi importanti azioni di fuoco e di sorpresa da parte delle pattuglie della Garemi, site per lo più nel gruppo del Carega. Non meno audaci furono le pattuglie di Marozin che crescendo sempre più di numero e gravitando quasi completamente nel Veronese, compiono audacissimi colpi di mano e disarmano circa 20 presidi nazifascisti, tra cui la caserma di Illasi.*

E più oltre continua: *Nei riguardi del movimento partigiano della pianura è di fondamentale e tragica importanza la missione del S.I.M. giunta nel Veronese nell'inverno 1943-44 con compiti informativi. Dopo la caduta del Secondo Comitato e dell'Esecutivo Militare alle sue dipendenze, La Missione, approfittando della momentanea disorganizzazione, rilevò tutto il lavoro politico-militare iniziatosi in Provincia dal Comitato, prendendone la direzione.*

La Missione Militare riuscì ad agganciare formazioni in costituzione (specie in pianura), promettendo lanci, armi ed aiuti che non arrivarono mai. Le

DANILO PRETTO

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Fra i primissimi aderenti al movimento partigiano veronese, consacrò la sua vita alla causa fino all'estremo sacrificio. Con un nucleo di audaci compì l'ardito colpo di mano che portò alla liberazione di un noto prigioniero politico detenuto nelle carceri di Verona, ma visto che l'ardita impresa era per fallire per la reazione nemica, imbracciò la sua arma e, cosciente della fine cui andava incontro, aprì il fuoco contro i nazifascisti per attirare su di sé la loro rabbia e dar modo ai suoi compagni di allontanarsi. Cadde mortalmente colpito, ma la sua audacia non fu vana ed il sacrificio della sua balda e giovane esistenza fu illuminato dalla luce del successo ». Verona, 17 luglio 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1947, p. 3415. Registrato alla Corte dei Conti il 4 aprile 1947. Presidenza, registro 6, foglio 221 - Decreto Presidenziale 9 ottobre 1946).

LORENZO FAVA

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Entrato fra i primi nel movimento partigiano, servì la Causa con intelligenza, coraggio ed abnegazione. Profondo nel pensiero, quanto audace nell'azione, ideò e portò a termine numerosi colpi di mano ed atti di sabotaggio. Gravemente ferito durante l'attacco alle Carceri di Verona per la liberazione di un noto prigioniero politico colà detenuto, fu catturato e sottoposto alle più crudeli torture che non valsero a piegarlo. Gli stessi nemici restarono stupefatti di tanta forza morale, ma il loro odio ebbe il sopravvento sull'ammirazione e decisero di sopprimerlo. Fu segretamente trucidato e la sua sublime morte fa di lui la più luminosa figura del movimento partigiano veronese ». Verona, 17 luglio 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1947, p. 3413. Registrato alla Corte dei Conti il 4 aprile 1947, Presidenza, registro 6, foglio 221 - Decreto Presidenziale 9 ottobre 1946).

RITA ROSANI

Medaglia d'oro (alla memoria)

« Perseguitata politica entrava a far parte di una banda armata partigiana vivendo la dura vita di combattente. Fu compagna, sorella, animatrice di indomito valore e di ardente fede. Mai arretrò innanzi al pericolo e alle sofferenze della rude esistenza pur di portare a compimento le delicate e rischiosissime missioni a lei affidate. Circondata la sua banda da preponderanti forze nazifasciste, impugnava le armi e, ultima a ritirarsi, combatteva strenuamente finché cadeva da valorosa sul campo immolando alla Patria la sua giovane ed eroica esistenza ». Monte Comun, Negrar, 17 settembre 1944.

(*Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa - Esercito*, Roma, 1948, p. 2044. Registrato alla Corte dei Conti il 23 aprile 1947, Presidenza, registro 6, foglio 365 - Decreto Presidenziale 16 marzo 1947).

formazioni che esistettero soprattutto sulla carta, pre-
sero nome di raggruppamento Leone.

Frattanto sui monti veronesi si combatte aspramente ed il cammino della lotta di liberazione è segnato di continuo dalle piccole croci che vegliano sui Caduti nei silenti cimiteri, dai massi rocciosi che indicano le fosse dei partigiani sepolti in fretta nei boschi, negli anfratti, ai limiti delle solitarie contrade di montagna.

E qui non possiamo non ricordare con profonda commozione il sacrificio di Vestenanova e delle sue numerose e povere contrade, abitate da montanari semplici e schietti, sulle quali, per ben venti mesi, si scatenò l'asprezza della guerra combattuta, il terrore della rappresaglia e della deportazione, come più ampiamente documentiamo in un capitolo a parte del presente lavoro.

E come non ricordare anche tutte le paurose angosce subite dalla vicina Val d'Illasi. Da Tregnago, sede di importanti comandi nazisti a Selva di Progno e a S. Andrea; da Badia Calavena ai Villaggi di San Bartolomeo delle Montagne e di Campofontana adagiati sull'alto e verde pianoro che domina ad oriente la Vallata; da Giazza rastrellata e tagliuzzata nel corpo vivo di molti suoi figli e del suo stesso eroico Parroco, l'indimenticabile don Domenico Mercante, il cui eroico e consapevole sacrificio è compendiato con maggior rilievo in un apposito capitolo.

E' tutta una tremenda catena di uccisioni senza pietà, di devastazioni spietate, di deportazioni ingiustificate.

Durerà quasi due anni questa situazione d'incubo e di terrore e i partigiani arroccati nei casolari più alti e nascosti nelle contrade solitarie e fedeli scendono di quando in quando verso i paesi presidati dai repubblicani o dai nazisti, assaltano depositi d'armi e di munizioni, sabotano mezzi di comunicazione, catturano prigionieri, infliggono dure perdite all'avversario.

Ma sono altri i motivi di orgoglio partigiano nel Veronese, durante questo periodo.

Le formazioni, trascorso il lungo e rigido inverno che ne ha messo talvolta a dura prova la saldezza morale e la stessa esistenza organica, ormai si sono dovunque riordinate secondo criteri tattici ispirati per lo più a concetti rigorosamente militari. Ma in concomitanza con ciò, si cominciano anche a chiarire talune posizioni « politiche » — in special modo fra i comandanti di reparto — sì che è possibile assistere, forse per la prima volta nella nostra zona, ad un più frequente frazionarsi delle formazioni partigiane,

LA PREGHIERA DEL PARTIGIANO

Fu composta da Teresio Olivelli, Medaglia d'oro al v.m., alla memoria. Nato a Bellagio nel marzo 1916, morto in seguito alle percosse ricevute, dopo atroce agonia, nel campo di sterminio di Hersbruck, marzo 1945.

Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie dei dominanti, la sordità e la pesantezza della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo fà che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: « Io sono la risurrezione e la vita » rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore.

che si allineano perciò su determinate posizioni politiche, liberamente scelte.

Un fatto assai importante si verifica frattanto in Verona, tale comunque, come è stato dianzi accennato, da provocare vaste e profonde ripercussioni nel campo dell'intero movimento partigiano veronese. Si vuol parlare qui dello scioglimento improvviso del Secondo Comitato di Liberazione clandestino veronese, ch'era presieduto da quel fulgido patriota che fu Francesco Viviani. Il Comitato è infatti catturato al completo dalle Brigate Nere nei giorni che stanno a cavallo fra il giugno e il luglio 1944. Di esso fanno parte oltre al prof. Viviani: Giovanni Domaschi, Giuseppe Marconcini, Giuseppe Deambroggi, Fabio Spazzi, Giuseppe Pollorini, Angelo Butturini e Guglielmo Bravo. Di questi, solo Spazzi e Pollorini sopravviveranno; gli altri, dopo infinite e crudeli torture e incarcerazioni saranno deportati in Germania, ove moriranno nei campi di concentramento nazisti.

In seguito a ciò si verificava a Verona una situa-

zione che potremmo definire di «vacanza di poteri» ed è a questo punto che nella lotta si inserisce l'azione della Missione Militare Rye, la quale eredita i compiti dello scomparso Comitato agganciando le formazioni esistenti, promuovendo la costituzione di qualche altra, coordinando le azioni e le operazioni militari e quelle di sabotaggio.

Ecco quindi comparire formazioni partigiane nuove, che si aggiungono a quelle già esistenti fin dall'anno precedente, come la «Pasubio» e la «Garemi» e la «Vicenza». E sono la Brigata «Manara», la Brigata «Stella», la Brigata «Avesani», la Brigata «Adige» (questa comparirà più tardi); dalle quali si esprimono Battaglioni che si dimostrano subito attivissimi ed estremamente mobili, come il Battaglione «Aquila», il Battaglione «Carlo Montanari», il Battaglione «Luciano Ligabò», il Battaglione «Campiano». Di questi, giova ricordare brevemente l'azione svolta nella zona operativa delle Vallate dell'Alpone, del Tramigna, di Soave e della bassa Val d'Illasi, dalla Brigata del Popolo



Nella sede della Pretura di Soave, il 5-2-1952, viene inaugurato un busto in memoria del Pretore Dr. Giuseppe Garibba, capo del Comitato di Liberazione di Soave. Il Garibba, catturato dai tedeschi, fu deportato in Germania, dove morì.

IL GIURAMENTO DEL PARTIGIANO

Nel nome santo dell'Italia, che fascisti e tedeschi tentano invano di far perire, e sul mio onore,

GIURO

di combattere con dedizione assoluta per la liberazione d'Italia dal secolare oppressore tedesco e dal totalitarismo fascista, prescindendo da qualunque idea di partito; giuro che la mia causa è una:

L'ITALIA LIBERA;

giuro che ciò che mi spinge è una cosa sola

L'AMORE DI PATRIA

e non speranze di lucro o miraggio di ricompense;

giuro che anche dopo la lotta io continuerò nei miei sforzi per risollevarla l'Italia, dal fango, in cui il fascismo l'ha gettata;

giuro di obbedire ai miei superiori;

giuro di essere pronto a dare la mia vita per la santa causa della liberazione d'Italia.

Tutto questo perchè convinto che la Patria è immortale e l'Italia, per quanto dissanguata e martoriata, non può perire fino a quando possa contare su dei figli che, come me, sono disposti a dare tutto per la sua salvezza.

Alla fine della lotta di liberazione, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha resi noti i dati ufficiali relativi alle perdite subite dai partigiani e alle decorazioni concesse:

IN ITALIA:

Caduti	44.685
Mutilati e invalidi	21.580
Medaglie d'oro (di cui 16 a città)	272
Medaglie d'argento	750

NEL VENETO:

Partigiani caduti	6.006
Civili caduti	1.328
Mutilati e invalidi	1.677
Partigiani combattenti	35.598
Patrioti riconosciuti	24.888

FORMAZIONI PARTIGIANE CHE HANNO OPERATO IN PROVINCIA DI VERONA, DURANTE LA GUERRA DI LIBERAZIONE

ADIGE, brigata. Comandante: Di Lorenzo Francesco, "Romeo". Dipendenza operativa: C.L.N. - Ciclo operativo: ottobre 1944 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Albaredo d'Adige e il Basso Veronese.

ANITA GARIBALDI, brigata. Comandante: Albertini Cesare "Gallo". Zona operativa: Villafranca e paesi limitrofi. Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e C.L.N. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945.

AQUILA, battaglione. Comandante: non noto. Zona di operazioni: Valpolicella. Dipendenza operativa: brigata Avesani. Ciclo operativo: luglio 1944 - fine aprile 1945.

AVESANI, battaglione, poi brigata. E' espresso dalla Divisione "A. Garemi". Comandante: Gian Pietro Marini. Ciclo operativo: 15 luglio 1944 - fine aprile 1945. Zona operativa: monte Baldo e Valpolicella.

CAMPIANO, battaglione. Comandante: Bosaro Aurelio, "Franco". Zona di operazioni: Val del Tramigna, Val d'Illasi, Valle dell'Alpone. Dipendenza operativa: Brigata "L. Manara". Ciclo operativo: settembre '44 - aprile '45.

CITTA' DI VERONA, brigata. Comandante: Renato Tisato, "Redi". Ciclo operativo: non precisato. Zona di operazioni: Verona città.

DANTON, battaglione. Comandante: Giuseppe Marozin, "Vero". Dipendenza operativa: autonomo. Zona di operazioni: Val d'Illasi, Val dell'Alpone, Val di Squaranto, Monti Lessini. Ciclo operativo: ottobre 1943 - ottobre 1944. Dall'agosto all'ottobre 1944, il battaglione viene affidato al comando di Gianni Turra "Poker" e dipende dalla divisione "Pasubio".

FRONTE DELLA GIOVENTU', gruppo di azione politica. Compiti preminenti: propaganda antifascista in mezzo ai giovani, diffusione di manifesti e manifestini clandestini, sabotaggio. Zona di operazioni: Verona città. Ciclo operativo: luglio 1944 - aprile 1945.

G.A.P., gruppi di azione politica. Fondatore: Berto Zampieri. Ciclo operativo: ottobre 1943 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Verona-città e dintorni. Compiti preminenti: sabotaggio e contropropaganda, nonché azioni di guerra.

GRUPPO DI DIFESA DELLA DONNA. Compiti preminenti: propaganda antifascista fra le donne. Non ebbe rilevante diffusione.

ITALIA, brigata. Comandante Olivieri Fiorenzo, "Enzo". Dipendenza operativa: Corpo Volontari della Libertà - Zona Pianura. Ciclo operativo: ottobre 1943 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Quaderni, Custozza, Rosagaferrò, Malavicina, Valeggio, Monzambano, Mozzecane, Caselle di Sommacampagna, Nogarole, Bagnolo, Pradelle, Trevenzuolo, Roverbella.

LAMPO, battaglione. Inquadrate nella Brigata "Anita Garibaldi". Comandante: Solazzi Otello, "Gastone". Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e C.L.N. Zona di operazioni: Vigasio, Castel d'Azzano, Buttapietra e zone limitrofe. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945.

LEONE, raggruppamento. Comandante: Tenente Bongiovanni. Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e Corpo Volontari della Libertà. Ciclo operativo: primavera 1944 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Cologna Veneta, Veronella, S. Stefano di Zimella e paesi limitrofi.

LIGABO' battaglione. Comandante: Guido Cometto. Zona

di operazioni: Valli dell'Alpone, d'Illasi, di Soave, del Tramigna. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945. Dipendenza operativa: Brigata "Luciano Manara".

LUPO, battaglione. Comandante: non noto. Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE". Zona di operazioni: Isola della Scala e paesi limitrofi. Ciclo operativo: fine 1943 - epoca imprecisata del 1944.

MANARA, brigata. Comandante: Luciano Dal Cero, "Paolo". Zona operativa: Valli dell'Alpone, d'Illasi, di Soave, del Tramigna. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945.

MONTANARI, battaglione. Comandante: Bruno Sitta. Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e C.L.N. - Zona di operazioni: Verona città e provincia. Ciclo operativo: febbraio 1944 - fine aprile 1945.

MONTANARI, brigata. Comandante: Enzo Falcetta, "Ettore". Ciclo operativo: settembre 1943 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Villabartolomea, Vangadizza, Carpi, Spinimbecco, Vallestrema, Castagnaro, Menà, Villabona.

PASUBIO, brigata, poi divisione. Comandante: Giuseppe Marozin, "Vero". Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE". Fa parte del "Movimento Armato di Liberazione", riconosciuto dal Comando Supremo Italiano. Zona di operazioni: Val d'Illasi, Val dell'Alpone, Valle del Chiampo, Altipiano dei Lessini. Ciclo operativo: 5 agosto - fine ottobre 1944.

RYE, Missione Militare Italiana. Comandante: Capitano Carlo Perucci, "Eugenio". Dipendenza operativa: Comando Supremo Italiano. Zona di operazioni: Verona città e Provincia. Compiti preminenti: coordinamento, organizzazione e direzione delle formazioni partigiane esistenti nella provincia e loro inserimento nel "Movimento Armato di Liberazione", nonché atti di sabotaggio. Ciclo operativo: dicembre 1943 - fine aprile 1945.

SCALIGERA, brigata. Comandante: non noto. Dipendenza operativa: Corpo Volontari della Libertà - Zona Pianura. Ciclo operativo: ottobre 1943 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Basso veronese.

STELLA, brigata. Comandante: Marcello Perazzolo, "Siva". Dipendenza operativa: C.L.N. - Zona di operazioni: Ronco

all'Adige, Belfiore. Ciclo operativo: marzo 1945 - fine aprile 1945.

STELLA ROSSA, brigata. Comandante: Piazza Armando, "Spartaco". Ciclo operativo: settembre 1943 - fine aprile 1945. Zona di operazioni: Verona città e frazioni limitrofe.

TEMPESTA, battaglione. Inquadrato nella Brigata "Anita Garibaldi". Comandante: Pastorello Ottavio, "Leonardo". Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e C.L.N. - Zona di operazioni: Roverbella, Bagnolo di Nogarole Rocca e zone limitrofe. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945.

TREGNAGO, battaglione. Comandante: Alessandro Canestrari "Musico". Zona di operazioni: Val d'Illasi. Dipendenza operativa: Missione "RYE", Divisione "Pasubio", Brigata "Manara". Ciclo operativo: settembre 1943 - aprile 1945.

URAGANO, battaglione. Inquadrato nella brigata "Anita Garibaldi". Comandante: non noto. Zona operativa: basso veronese. Dipendenza operativa: Missione Militare Italiana "RYE" e C.L.N. Ciclo operativo: settembre 1944 - fine aprile 1945.

VALDIVADO, battaglione. Comandante: Tenente Remo Signorini, "Giannetto". Dipendenza operativa: Comando Brigata "Pasubio" e successivamente C.L.N. - Zona di operazioni: Mezzane, San Mauro di Saline, Castagnè, Val di Squaranto, Val d'Illasi. Ciclo operativo: luglio 1944 - fine aprile 1945.

VERONA, battaglione. Comandante: non noto. Dipendenza operativa: autonomo. Zona di operazioni: Altipiano dei Monti Lessini. Ciclo operativo: marzo 1944 - agosto 1944. Dall'agosto all'ottobre 1944, il battaglione viene affidato al comando di Marcello Perazzolo "Siva" e dipende dalla Divisione "Pasubio".

VICENZA, brigata. Comandante: Giuseppe Marozin "Vero". Dipendenza operativa: autonoma. Zona di operazioni: Val d'Illasi, Val dell'Alpone, Valle del Chiampo, Altipiano dei Lessini. Ciclo operativo: marzo 1944 - 5 agosto 1944.

ZAMBO, battaglione. Comandante: Rino de Momi, "Ciccio". Dipendenza operativa: Divisione "Pasubio". Zona di operazioni: Val d'Illasi, Valle dell'Alpone, Monti Lessini. Ciclo operativo: agosto - ottobre 1944.

S. Andrea di Badia Calavena, località Trettene. Monumento marmoreo che ricorda la fucilazione degli ex partigiani Palmino e Silvino Stoppele, padre e figlio, e del vicentino Umberto Zaffari. L'esecuzione avvenne il 16 settembre 1944.



« Manara » costituita da Luciano Dal Cero (*Comandante Paolo*, il quale più tardi sarà insignito di Medaglia d'Oro alla memoria). La Brigata raccoglie e inquadra elementi che avevano fatto parte di formazioni preesistenti e promuove azioni di combattimento e di sabotaggio, oltre che di cattura di prigionieri tedeschi e fascisti. Nel settembre la Brigata Manara esprime dai suoi ranghi il Battaglione « Luciano Ligabò » e il comandante Paolo ne affida le sorti a Guido Cometto, un partigiano di provata fede patriottica e di condotta eroica.

Il Battaglione « Carlo Montanari », nato nel febbraio 1944 a Verona con compiti ben determinati di sabotaggio in provincia e fuori, svolge anche proficue azioni di trasporto di armi e di munizioni destinate alle formazioni combattenti. Il Battaglione, durante questa attività assai rischiosa offre alla causa della libertà il contributo sanguinoso di 15 Caduti, in massima parte deportati nei lager tedeschi e ivi morti di torture e di stenti.

Tanto è attiva e dannosa per il nemico l'azione che il Battaglione « Montanari » svolge in Verona e provincia, che il Comando della Guardia Nazionale Repubblicana di Verona, dirama nell'ottobre di quell'anno una circolare ai Comandi dipendenti, ove, fra l'altro, si legge: « ... occorre agire rapidamente, onde eliminare la pericolosa attività svolta contro le FF. AA. Italo-Germaniche, dai fuorilegge appartenenti alla su nominata banda ».

Un'altra formazione, il Battaglione « Avesani », costituito nel luglio 1944 sulle pendici del Monte Baldo, si inserisce efficacemente nella trafila della lotta e ben presto ne diviene elemento prezioso. Il Battaglione è fondato da sette uomini che provengono dal Vicentino e che già appartennero alla divisione « Garemi ». E' comandato da Gianni Marini e Romano Marchi e nel corso di quell'estate porterà i suoi effettivi ad un totale di circa 90 uomini, abbastanza bene armati ed addestrati, i quali compiranno nel Veronese ardite ed importanti imprese di lotta e di sabotaggio.

All'epoca della liberazione il Battaglione « Avesani » trasformatosi in Brigata, opererà brillantemente in Valpolicella, a mezzo sopra tutto del Battaglione « Aquila », riuscendo a catturare ben 350 prigionieri tedeschi.

Un'altra formazione da combattimento che si costituisce dopo lo sfaldamento della Divisione *Pasubio* (quest'ultima si scioglie nell'autunno del 1944 in conseguenza dei massicci rastrellamenti operati dai nazi-

fascisti con impiego di forze assai rilevanti), è la Brigata « Adige », la quale passerà alle dipendenze tattiche del C.L.N. di Verona. La Brigata è guidata dal comandante Di Lorenzo Francesco *Romeo* e si compone di elementi che provengono dalla *Pasubio*. Si costituisce all'incirca nel mese di ottobre 1944, stabilisce il proprio comando a Presina di Albaredo d'Adige quando i reparti sono in stasi operativa, e dovunque occorra quando è necessario muoversi. La Brigata opera intensamente per tutto l'inverno e fino alla liberazione con compiti di guerra e di sabotaggio, agendo prevalentemente nella vastissima zona pianeggiante del Basso veronese. Dopo la liberazione circa 60 uomini dell'« Adige » non risponderanno all'appello e andranno ad aggiungersi alla già lunga schiera di Caduti veronesi, per l'ideale di libertà.

E quando l'aprile del 1945 porterà finalmente sui monti ed al piano il sentore della pace, pur in mezzo ad una funesta e tremenda fioritura di croci insanguinate, sboccerà il fiore della vittoria partigiana, libera e democratica.

Un bilancio esatto delle forze combattenti partigiane dislocate in Provincia di Verona e il computo dei Caduti per la libertà, appare ancor oggi estremamente difficile, tenuto conto della quasi totale carenza di documentazioni storicamente attendibili. Il compilatore del presente lavoro sta attualmente curando la raccolta delle notizie relative ai Caduti della Provincia di Verona. L'indagine, lunga e difficoltosa, si avvale dei dati anagrafici forniti da ogni singolo Comune del Veronese, di quelli attinti da altri Albi di Caduti precedentemente pubblicati a cura delle Associazioni Provinciali degli ex internati, dei Volontari della Libertà e dell'A.N.P.I.; delle notizie fornite dalla Comunità Israelitica Veronese; dalla ricerca e consultazione delle lapidi ed iscrizioni esistenti in Verona e Provincia; nonché dagli elenchi e dalle testimonianze messi a disposizione da ex appartenenti alle formazioni partigiane che hanno operato nella zona.

Tutto questo lavoro di minuziosa ricerca, in via di svolgimento, darà alla fine un quadro, che dovrebbe essere completo e definitivo, del grande contributo di sacrifici offerto generosamente dalla Provincia di Verona alla causa della libertà.

Ma già fin da questo momento è possibile anticipare con certezza che la lotta armata protrattasi dal settembre 1943 all'aprile 1945 ha coinvolto migliaia di veronesi, ha provocato la morte di molte centinaia di partigiani combattenti e di oltre settecento-

cinquanta internati politici, militari e civili nei campi di concentramento tedeschi.

Non fu, dunque, una sparuta minoranza di idealisti eletti quella che ha partecipato alla lotta, ma fu massa di popolo, il quale, nel secondo glorioso risorgimento nazionale ha dimostrato di saper ritrovare il coraggio e le virtù dei padri, quel coraggio e quelle virtù che hanno sempre salvato l'Italia nei momenti difficili della sua storia.

Non è possibile, in sede di rievocazione storica degli avvenimenti di cui stiamo parlando, non dar posto al ricordo di quell'evento grandioso e tragico che dopo l'8 settembre 1943 insanguinò alcune isole elleniche occupate dalle truppe italo-tedesche: Cefalonia, Corfù, Santa Maura, ecc. La vicenda eroica della Divisione Italiana di Fanteria « Acqui » è ormai nota a tutto il popolo italiano, anche nei minuti particolari, e ciò in virtù di due esaurienti volumi rievocativi scritti con trepidazione amorosa dai Cappellani divisionali della « Acqui », don Luigi Ghilardini e don Romualdo Formato, entrambi miracolosamente scampati dall'eccidio.

Mette conto tuttavia di richiamarne alla memoria le fasi più salienti e ciò perchè non si deve dimenticare che la città e la provincia di Verona hanno dato al sacrificio della « Acqui » un contributo estremamente sanguinoso.

Considerato il fatto che la somma totale delle perdite subite dalla « Acqui » nei combattimenti regolari e negli eccidi che ne seguirono, ammonta a circa novemila Caduti, è facile dedurre che certamente la Provincia di Verona è quella che fra le consorelle italiane ha dovuto piangere il maggior numero di vittime.

E siamo così alle vicende gloriose accadute a Cefalonia dall'8 al 24 settembre 1943, vicende che rimasero pressochè sconosciute a tutti gli Italiani fino al settembre 1945.

Porta infatti la data del 13 settembre 1945 il seguente comunicato diramato ai giornali di tutta Italia dal Servizio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri in Roma:

Appena oggi, in base alle documentate relazioni dei pochi superstiti e dalla diligente inchiesta condotta dall'Ufficio Informazioni del Ministero della Guerra, si è in grado di fornire le prime notizie ufficiali circa la eroica resistenza opposta nell'Isola di Cefalonia ai tedeschi dalla Divisione di Fanteria Italiana « Acqui » nel settembre 1943.

Un laconico comunicato straordinario tedesco e-

messo in data 24 settembre 1943 diceva: "La Divisione "Acqui", che presidiava l'isola di Cefalonia, dopo il tradimento di Badoglio, aveva rifiutato di deporre le armi e aveva aperto le ostilità. Dopo azione di preparazione svolta dall'arma aerea, le truppe tedesche sono passate al contrattacco e hanno conquistato la città portuale di Argostoli. Oltre 4000 uomini hanno depresso le armi. Il resto della Divisione ribelle compreso lo Stato Maggiore di essa, è stato annientato in combattimento ...

In quel periodo la „Acqui,, forte di 11000 uomini di truppa e 525 ufficiali, unitamente ad effettivi della R. Marina, presidiava l'Isola di Cefalonia (Grecia).

L'annuncio dell'armistizio risvegliava nei soldati i loro veri sentimenti che si manifestavano nella decisione di dar guerra al tedesco.



Gruppo statuaria del monumento nazionale che si sta erigendo in Verona, in memoria dei novemila caduti della Divisione "Acqui", immolatisi a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943. Il monumento è opera di Mario Salazzari.



Il 13 settembre 1943, mentre il generale Antonio Gandin, comandante la Divisione, continuava ancora le trattative con il presidio tedesco dell'isola, forte di 3000 uomini, una iniziativa traduceva in atto l'eroica e ferma volontà dei soldati della „Acqui,, creando il „fattaccio compiuto,,: tre batterie, la 1^a, la 3^a e la 5^a del 33^o artiglieria aprivano il fuoco contro i tedeschi al grido di „Viva l'Italia,,. Ad esse si affiancavano due Batterie della Marina ed alcuni reparti minori di fanteria.

Il 14 settembre giungeva anche dal Comando Supremo Italiano l'ordine di opporsi con le armi ai tedeschi. La battaglia, iniziata ufficialmente il 15, si protraeva con alterne vicende fino al 22 settembre. Fanti, artiglieri, marinai, carabinieri si prodigarono a gara in atti di valore; interi reparti si facevano annientare sul posto pur di mantenere le posizioni assegnate. Alcuni Ufficiali si toglievano la vita piuttosto di cadere in mano al nemico. Due intimazioni di resa non venivano neppur prese in considerazione, nonostante che la seconda, firmata dal generale Lanz, concludesse: „Chi verrà fatto prigioniero non potrà più ritornare in Patria,,.

Dal mattino del 21 settembre alle prime ore del pomeriggio del 22, tutti i reparti o i militari isolati che cadevano in mano del nemico, venivano immediatamente passati per le armi mediante esecuzioni som-

marie. Lasciavano in tal modo la vita: 4750 uomini di truppa, 155 ufficiali.

Alle ore 16 del 22 settembre, veniva firmata ufficialmente la resa. Il mattino del 24 settembre, dalle ore 9 alle ore 13,30, venivano fucilati presso Capo San Teodoro, mediante regolari plotoni di esecuzione, gli ultimi 186 ufficiali superstiti. Gli ufficiali affrontarono la morte con superba dignità e fermezza.

Nel trasporto dei soldati prigionieri dall'isola al continente greco, tre navi urtavano su mine e colavano a picco. I tedeschi mitragliavano i naufraghi. Perivano in tal modo altri 3000 uomini di truppa.

Totale delle perdite inflitte al nemico: uomini di truppa 1500, aerei 19, mezzi di sbarco 17. Totale delle perdite subite: uomini di truppa 9000, ufficiali 406.

Il Comando Tedesco proibiva di dar sepoltura ai Caduti perchè „... i ribelli e traditori non hanno diritto a sepoltura,,.

La „Acqui,, rappresenta la continuità tra l'epopea della prima guerra mondiale e quella dell'attuale guerra di liberazione; fedele al proprio retaggio di gloria ed onore, si è silenziosamente immolata a Cefalonia e a Corfù.

Si addita la Divisione „Acqui,, con i suoi 9000 caduti e con i suoi gloriosi superstiti alla riconoscenza della Nazione.

Argostoli, isola di Cefalonia. La foto fu scattata il 5 ottobre 1943 e rappresenta il fianco della Caserma "Vittorio Emanuele".

E' anche opportuno sottolineare il fatto che i reparti della Divisione Alpina tedesca incaricata dell'eccidio dei nostri soldati a Cefalonia si componevano in massima parte di militari di origine tirolese, oppure di altoatesini che avevano optato per la Germania.

Ciò spiega in parte se non in tutto lo zelo sanguinario di cui queste truppe hanno dato prova in special modo durante il funesto eccidio degli ufficiali della Divisione, operato alla *Casetta Rossa di San Teodoro* il giorno 24 settembre 1943.

Don Ghilardini scrive che questi tedeschi *appaiono troppo carichi d'odio verso gli Italiani perchè si possa sperare da loro un qualunque gesto di aiuto...*

Ecco dunque i fatti di Cefalonia nella loro cruda e tragica realtà!

Quello che diverrà più tardi un forte esercito di liberazione nazionale, combattendo a fianco degli Alleati, trova nella divisione « Acqui », la prima splendida Unità Militare Italiana capace di esprimere con il valore dei suoi soldati ed in sovrabbondanza di donazione, quella somma di elementi preziosi che compongono il patrimonio risorgimentale della Resistenza.

E' soprattutto in virtù di questo prezioso apporto, espresso sul piano dell'ideale di libertà, che sarà possibile all'Italia, a guerra finita, riscattare completamente il passato dittatoriale fascista.

Ma vi è un altro aspetto *veronese* della tragica e gloriosa lotta di liberazione combattuta durante il secondo risorgimento italiano. Aspetto che deve essere oggi ricordato, al pari degli altri fin qui trattati: ed è il sacrificio di circa settecentocinquanta figli di Verona e provincia i quali, nei campi di internamento tedeschi, offrirono la loro vita volontariamente alla causa della libertà.

E' bene sia chiaramente indicato che tutti questi morti sono degli autentici Martiri della Resistenza, e che il loro olocausto costituisce un fatto luminoso di significati da consegnare ai posteri.

Parlando di Costoro, in una pubblicazione edita dall'A.N.E.I. di Verona nel 1951, il senatore prof. PARIDE PIASENTI scrive: *E sono i deportati politici, la schiera strenua di coloro che nel silenzio operoso della lotta clandestina, si adoperano per aprire alla Patria una giornata nuova; e finirono arsi, torturati, distrutti. E furono i rastrellati civili, vittime anche essi dell'odio civile, che trasformò i fratelli italiani in spie occhiate della tirannide. E furono gli internati militari, catturati nello sfacelo dell'8 settembre... 8 settembre!... Smarrimento, tradimento: ed ora, at-*

torno ad essi si stendeva il reticolato; davanti, la prospettiva dell'eccidio per rappresaglia, o... la strada aperta del rimpatrio. Bastava „aderire,, prestarsi al nuovo, incredibile ordine di cose che la furberia aveva fatto germogliare dal grembo della tirannide.

Era la liberazione, non la „libertà,,. E occorreva riscattare la Patria dalla disfatta e dalla vergogna.

E mentre ad altri, più felici, la sorte avrebbe dato le armi e la battaglia, nel lager non rimaneva che affilare l'arma dello spirito per la lotta contro se stessi e contro i propri affetti. Non si poteva dare più nulla alla Patria se non la vita. E quella fu gettata allo sbaraglio.

Giovanissimi soldati ed ufficiali, educati dall'infanzia all'ombra di un idolo infallibile, inconsapevoli di ciò che si chiamasse libertà, videro allora chiaro che cosa fosse, e le si dedicarono in un'offerta senza rimpianti. Altri, anziani, nella cui coscienza la estorta „adesione,, identificandosi con la salvezza, meno avrebbe potuto pesare, ritrovarono nel reticolato la ricchezza da tanti anni perduta, e vollero rimanere là, perchè essa fosse riguadagnata, e diventasse, ottenuta con tanto dolore e tanto sacrificio, retaggio indistruttibile di tutti gli Italiani.

Tutto questo è assolutamente esatto al pari del convincimento secondo il quale i Caduti nei lager non ebbero neppure il conforto e lo spirito elettrizzante della lotta aperta e armata, ma dovettero accontentarsi di *morire di tisi, di fame, di polmonite, di consumazione, un poco al giorno, senza mai volgersi indietro, perchè così si è deciso e si è voluto non una volta per tutte, ma ad ogni alba e ad ogni tramonto,* e unicamente per tener fede all'ideale di libertà, appena ritrovata dopo vent'anni di tirannide.

Difficilmente vi potranno essere sacrifici più sublimi di questo; difficilmente gli uomini potranno esprimere dal loro cuore sentimenti più alti e più puri. E non si dimentichi che tutto ciò accadeva in momenti nei quali i valori etici della fede patriottica e delle libertà democratiche sembravano sommersi e distrutti da una spaventosa follia sanguinaria.

Queste, tracciate a grandi linee, le vicende *veronesi* della lotta di liberazione del secondo Risorgimento.

Quando, sul filo di questa traccia, si farà luogo ad una analisi corale più precisa e particolareggiata di tutti i singoli avvenimenti succedutisi nella nostra Provincia dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945, questi assumeranno significato di purissimo amor di patria, espresso in toni di esemplare abnegazione e di costante anelito verso il bene più alto che l'uomo possiede: la Libertà.

**CRONOLOGIA SOMMARIA
dei principali avvenimenti
accaduti nella Provincia
di Verona
dall'8 settembre 1943
all'aprile 1945**

Il presente sommario cronologico raccoglie i principali avvenimenti verificatisi in provincia di Verona durante il tragico e glorioso periodo della guerra di liberazione.

E' la prima volta che tale vasto panorama viene dato alle stampe e il sommario perciò non ha la pretesa di potersi considerare definitivo e completo.

E' stato compilato dopo lunghe, pazienti e difficili ricerche condotte sui pochi "documenti" esistenti, consultando le varie pubblicazioni edite nel dopoguerra, le relazioni e le testimonianze dei sopravvissuti — purtroppo spesso frammentarie e incerte — le lapidi e le iscrizioni, le motivazioni delle decorazioni al valor militare concesse ai protagonisti di questa nostra recente storia nazionale.

Il compilatore sarà grato a coloro i quali, dopo aver letto o consultato il presente sommario, vorranno segnalargli ogni eventuale, involontaria manchevolezza od omissione

8 settembre 1943:

nelle ore pomeridiane la Radio italiana diffonde la notizia dell'avvenuto armistizio.

9 settembre: a Verona.

Fin dalle prime ore del mattino, reparti blindati tedeschi si presentano ai Comandi Militari e nelle Caserme veronesi a intimare la resa senza condizioni.

Il Colonnello Eugenio Spiazzi, comandante dell'8° Rgt. Artiglieria "Pasubio", asserragliato con i suoi soldati nella Caserma di "Campofiore", respinge l'intimazione e decide la resistenza a oltranza, protrattasi però solo per alcuni giorni.

Frattanto, arresisi i comandi italiani e disciolto l'esercito, la popolazione di Verona si prodiga immediatamente e coraggiosamente nell'aiutare i nostri soldati prigionieri dei tedeschi, provocando o favorendo la fuga di molti di essi non solo in città, ma anche nei centri maggiori della provincia e specialmente lungo la linea ferroviaria che da Verona si dirige verso il Brennero.

**10 settembre:
a Montebello Vicentino.**

Il Sergente Luigi Piccoli, del comando della VI^a Armata, posto in servizio di intercettazione presso il ponte sulla strada Statale Padana Superiore, viene ucciso dai tedeschi. E' veronese e fu Presidente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica. Può essere considerato la prima vittima veronese della guerra di liberazione.

**8-24 settembre:
nelle isole greche di
Cefalonia e Corfù.**

La Divisione italiana di fanteria "Acqui", rifiutando di deporre le armi secondo l'intimazione tedesca, apre le ostilità contro l'esercito germanico e, dopo aver combattuto eroicamente per 16 giorni senza poter ricevere aiuti e rifornimenti, cede di fronte alla strapotente superiorità del nemico. Totale delle perdite italiane subite: uomini di truppa 9000; ufficiali 406. Molte centinaia di questi eroi caduti sono originari della provincia veronese, la quale, fra le consorelle italiane, ha subito la più alta percentuale di perdite umane.

1-15 ottobre: in Val Chiampo,

nella contrada Zordani presso Crespadoro, si costituisce il battaglione partigiano "Danton", primo nucleo della futura brigata "Vicenza" e della divisione "Patrioti Pasubio". Secondo Giuseppe Marozin "Vero", che ne fu il comandante, il battaglione è fondato da 19 patrioti, fra i quali figurano i seguenti veronesi: Antenore Antemi "Tenore", da S. Bartolomeo delle Montagne, contadino; Pellegrino Colanesi "Barba", da Castelcerino di Soave, contadino; Luigi Zordan "Barca", da San Giovanni Ilarione, impiegato; Gian Attilio Dalla Bona "Jan", da Verona, medico. Tutti costoro moriranno più tardi in combattimento. Il Dottor Gian Dalla Bona sarà decorato di Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria.

a Verona,

si costituisce in questo autunno il primo gruppo clandestino dei G.A.P. veronesi, fondato dallo scultore Berto Zampieri e composto da Emilio Bernardinelli, Vittorio Ugolini, Lorenzo Fava e Danilo Pretto; quest'ultimi due saranno più tardi decorati della Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria.

La formazione comincerà a diventare efficiente verso la primavera del 1944. Successivamente entreranno a farne parte con mansioni diverse anche Brigitte Loewenthal, Guido Melini, Umberto Lancellotti, Antonio Zoccoletti, Attilio Dabini, Renato Tisato, Aldo Fracastoro, Bruno Bertolaso, Oreste Godi, Arturo Cassandrini, Gino Dusi, Vittorio Aveani. Quest'ultimo sarà successivamente decorato di Medaglia d'Argento al valor militare, alla memoria.

Ottobre 1943 - Febbraio 1944

In città e nelle vallate orientali della provincia, le formazioni partigiane sono impegnate in un lento e proficuo lavoro di organizzazione. Nessuna azione degna di rilievo, se non qualche sporadico colpo di mano in montagna, contro militari tedeschi isolati o piccole pattuglie.

- Dicembre: a Verona.** Giunge in città, proveniente dal sud d'Italia, il capitano dell'esercito prof. Carlo Perucci, Capo della Missione Militare Italiana "RYE", che agisce alle dipendenze del Comando Supremo Italiano. Il Perucci è veronese e fu Presidente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica.
- a Isola della Scala** e zona circostante. Si costituisce il Battaglione clandestino "Lupo", alle dipendenze della Missione "RYE". Ne fanno parte, fra gli altri, i fratelli Flavio e Gedeone Corrà, nativi di Salizole, entrambi deceduti in campo di concentramento tedesco.
- 8 marzo 1944: a Bolca.** Irrompe improvvisamente in paese una formazione fascista che arresta il partigiano Giovanni Panato di Vestenavecchia. Il Panato viene percosso duramente, tradotto agli "Scalzi" di Verona e successivamente deportato in Germania. Ne tornerà il 10 aprile '45.
- 9 marzo: a Vestenanova.** Dopo un perentorio ordine del comando partigiano della zona, l'Amministrazione Comunale decide di far scomparire dai muri delle case del paese, le scritte inneggianti al fascismo.
- 17 marzo: a Vestenanova.** Una formazione fascista effettua la prima sanguinosa rappresaglia nella contrada "Vinchi", sulla strada di Sprea. L'azione dura tutta la giornata e due civili del luogo vengono passati per le armi, presso le proprie abitazioni.
- 24 aprile: a S. Bartolomeo delle Montagne.** Ha luogo un rastrellamento, operato da reparti tedeschi e fascisti. Tre giovani del luogo sono catturati e imprigionati a Verona. Più tardi saranno deportati in Germania.
- 27 aprile: a Vestenanova.** Reparti nazifascisti rastrellano il Comune di Vestenanova, scontrandosi con formazioni di partigiani della zona. Durante il combattimento sette partigiani cadono prigionieri dei nazifascisti e, condotti a Crespadoro, vengono subito fucilati nella piazza del paese.
- 15 maggio: a Montecchia di Crosara.** Giuseppe Marozin "Vero" e un altro partigiano della "Vicenza" vengono arrestati dai fascisti. Riescono a fuggire, causando due morti al nemico e facendo ritorno alla propria formazione.
- 22 maggio: a Giazza.** Cade in combattimento il partigiano Vittorio Avesani, studente universitario, appartenente alla Brigata partigiana "Verona". A suo nome, poco dopo, viene intitolato un battaglione partigiano della divisione "Garemi".
- 27 maggio: a S. Bartolomeo delle Montagne.** Provenienti da Durlo e montate su automezzi, giungono a San Bartolomeo alcune pattuglie di nazifascisti. Portano al seguito due giovani sbandati originari di San Stefano di Zimella. Effettuano in zona un lungo e minuzioso rastrellamento. Verso sera, riuniti tedeschi e fascisti sul piazzale della Chiesa, conducono i due giovani prigionieri, li fanno avviare a piedi sulla strada e, dopo pochi passi, li fucilano improvvisamente alla schiena.
- 30 maggio: a Verona.** Nel Forte di San Leonardo, le SS. Tedesche dispongono di un carcere di rigore, affidato alla custodia della Wehrmacht. Fra gli altri prigionieri ivi custoditi, Giuseppe Bonuzzi, già condannato a morte sotto l'imputazione di cospirazione contro i tedeschi (era stato arrestato a Garda il 2 marzo 1944), poco prima di essere condotto alla fucilazione al Forte Procolo, affida un suo ultimo scritto a Don Carlo Signorato, in cui dichiara di morire per la sola colpa di avere amato l'Italia.
- Giugno: a Verona.** A cura dei G.A.P. di città vengono organizzate ripetute azioni di sabotaggio e di dimostrazione antifascista. Sono distrutti e resi inservibili: un autofurgone della propaganda fascista; l'impianto di amplificazione sonora di Piazza Bra; si effettuano tre azioni di interruzione sulla linea ferroviaria Verona-Trento; si distrugge una vetrina propagandistica fascista in Via Mazzini, di fronte all'allora Bar Cillario e una seconda viene resa inservibile all'angolo di Via Mazzini con Via Cappello; si mette infine fuori uso, con fragoroso atto dinamitardo, l'impianto telefonico dell'intera Valdonega, nella quale abbondano alloggiamenti e comandi tedeschi.
- 5 giugno: a Illasi.** La notte fra il 4 e il 5 giugno, una formazione di 40 partigiani della "Vicenza", al comando di Di Lorenzo Francesco "Romeo", prendono d'assalto la caserma fascista e costringono alla resa settanta militi, componenti il presidio repubblicano. Bottino ingente di armi, munizioni ed equipaggiamenti.

- a Vestenanova.** Trenta militi della Guardia Nazionale Repubblicana provenienti da Verona, al comando del Tenente Lonardoni di Romagnano, arrivano in paese per servizio di presidio stabile. Si sistemano alla bell'e meglio nel fabbricato delle Scuole Comunali.
- 7 giugno: a Vestenanova.** Proveniente dalla contrada "Ragazzon", una formazione di circa 70 partigiani della "Vicenza", nel pomeriggio, circonda l'abitato di Vestenanova e dà l'assalto al fabbricato scolastico, sede del presidio fascista. Dopo un violento combattimento, il presidio si arrende ed è catturato dai partigiani. Il comandante del presidio cade in combattimento e quattro militi vengono fucilati sulla piazza del paese.
- 8 giugno: a Vestenanova.** Giungono in paese 150 militi della Guardia Nazionale Repubblicana, prendendo alloggio nella Scuola e nella Canonica. Sul campanile e attorno alla Chiesa vengono piazzate mitragliatrici pesanti, nonché un mortaio da 81. Il caposaldo viene fortificato con numerosi fili spinati, trincee e camminamenti.
- 9 giugno: in contrada Zovo di Vestenanova.** Ha luogo un modesto scontro tra una formazione partigiana locale e un reparto militare tedesco. Questa azione può considerarsi il preludio della successiva battaglia del 13 giugno.
- 13 giugno: in contrada Zovo di Vestenanova.** Verso le ore 15,30 una colonna di cinque autocarri tedeschi, con a bordo 36 militi fascisti, appoggiati da autoblinde montate da tedeschi, si sta dirigendo verso Campofontana. In contrada Zovo avviene il primo contatto di fuoco fra gli attaccanti e le formazioni partigiane, che sono disposte a cavallo della strada comunale che sale da Vestenanova. Quattro camion vengono distrutti, uno catturato, una cinquantina tra tedeschi e fascisti cadono morti o feriti e molti prigionieri restano in mano ai partigiani. Verso l'imbrunire la rappresaglia tedesca e fascista si sviluppa potente di mezzi e di uomini. Sei autoblinde sostengono l'azione di oltre 700 tedeschi delle SS. e di un forte contingente fascista. Le formazioni partigiane, dopo ripetuti e violenti scontri, si ritirano ordinatamente su posizioni più sicure. Calata la sera e cessata del tutto la battaglia, tedeschi e fascisti si sfogano a operare crudeli rappresaglie nelle contrade Zovo e Brusaferrì. Quattro abitazioni e molti rustici vengono incendiati; quindici famiglie subiscono razzie di bestiame e di altri beni. due ostaggi vengono presi, condotti a Verona e imprigionati.
- 15 giugno: a Campofontana.** Alle ore 6, reparti partigiani della zona, attaccano di sorpresa il presidio fascista locale, forte di 105 militi, comandati dal Tenente Piva di Verona. Il presidio è armato di mortai da 81, mitragliatrici pesanti e fucili mitragliatori. Lo scontro, violento e sanguinoso, si protrae per tutta la giornata con ingenti perdite da parte fascista, un morto e un ferito da parte dei partigiani.
- 22 giugno: a S. Giovanni Ilarione.** Una pattuglia partigiana composta di 10 uomini è attaccata da un reparto di circa 30 militi delle SS. tedesche. Dopo due ore di battaglia violentissima, i tedeschi lasciano sul terreno cinque morti e sette feriti.
- a Verona.** In Piazza Cittadella, alle ore 14,30, un gruppo di ferrovieri italiani prigionieri dei tedeschi, transita per la piazza, diretto alla Stazione e alla successiva deportazione in Germania. Fra costoro, Nereo Toffaletti, di 19 anni, scorta la propria madre che lo segue piangendo, esce dalla colonna e si slancia fra le sue braccia. Viene ucciso sul posto, sotto gli occhi della madre e del padre.
- 28 giugno: strada comunale Badia Calavena-Selva di Progno.** Una pattuglia partigiana attacca un automezzo tedesco in transito. L'automezzo viene distrutto e i tedeschi, dopo il combattimento, lasciano sul terreno due morti.
- 1 luglio: a Vestenanova.** Azione di disarmo di tre militi fascisti, condotta da una pattuglia partigiana.
- Fine giugno-10 luglio: a Verona.** Il Secondo Comitato clandestino di Liberazione nazionale viene catturato dai tedeschi in questo periodo. Alla fine di giugno tocca per primo all'ing. Giovanni Domaschi, che rappresenta il Partito Anarchico; il 1° luglio al Prof. Francesco Viviani del Partito d'Azione; il 4 luglio a Giuseppe De Ambrogio per il Partito Comunista, Giuseppe Marconcini e il Prof. Fabio Spazzi per il Partito Socialista; dopo qualche giorno sarà la volta dell'Avv. Giuseppe Pollorini per il Partito Liberale, nonché del rag. Angelo Butturini, del sig. Guglielmo Bravo e, quali fiancheggiatori, del Colonnello Paolo Rossi e del Maggiore Arturo Zenorini. Dei componenti effettivi del Comitato, si salveranno solo l'Avv. Pollorini e il Prof. Spazzi. Gli altri, subite le più crudeli torture, saranno deportati in Germania e troveranno la morte nei campi di eliminazione.

- 4 luglio: a Roverè Veronese.** Alle ore 21 circa, una pattuglia di partigiani della "Vicenza" attacca di sorpresa il presidio di Roverè, tenuto da 25 uomini fra militi fascisti e carabinieri. Lo scontro a fuoco dura circa mezz'ora e il presidio si arrende, viene disarmato e lascia numerosi prigionieri in mano partigiana. La casa del fascio e la caserma dei carabinieri vengono date alle fiamme e il bottino in armi e vettovagliamento è considerevole.
- 6 luglio: a Verona.** In conseguenza di ulteriori demolizioni delle vetrine di propaganda nazifascista sparse per la città, il Comando Tedesco della Piazza di Verona ordina l'arresto immediato di dieci ostaggi, scelti fra gli abitanti della città. Detti ostaggi dovranno essere fucilati « **qualora i suddetti atti terroristici dovessero nuovamente verificarsi** ». Ciò secondo l'espressa diffida emanata dal Comando tedesco.
Gli ostaggi — 15 anziché 10 —, sono: l'Avv. Caldera, i generali dell'esercito Zamboni e Costantino, il Prof. Michele Lecce, il Dottor Nicolis, il Prof. Carlo Secco, gli Avvocati Bisinelli e Dazzi, i colonnelli dell'esercito, Cassino, Garelli e Spiazzi, il Ten. Col. Nico, il capitano Zofrea, i signori Zenatello e La Scala. Incarcerati presso il comando delle SS, gli ostaggi sono poi trasferiti al Forte di San Leonardo e fortunatamente tutti liberati il 27 luglio '44. Ciò fu possibile perché i gappisti Danilo Pretto e Lorenzo Fava — entrambi studenti universitari — gravemente colpiti nel conflitto del successivo 17 luglio, in occasione dell'assalto agli "Scalzi", avevano dichiarato di essere gli autori di tutti gli attentati terroristici commessi a Verona contro le forze armate tedesche.
- 8 luglio: a S. Bartolomeo delle Montagne:**
a Campofontana. Scontro a fuoco tra una formazione partigiana della Brigata "Vicenza" ed elementi del presidio nazifascista. Perdite inflitte all'avversario: tre morti, tra cui un ufficiale. Un civile viene ucciso dai fascisti, per non aver saputo fornire loro informazioni soddisfacenti.
Anche qui un inerme civile viene ucciso dai nazifascisti, per la medesima ragione.
- 10 luglio: a Vestenanova.** Si celebra in paese la solennità religiosa di San Leonardo, patrono della parrocchia. La popolazione è raccolta in Chiesa, per assistere ai riti religiosi.
Frattanto, il comando Tedesco, in conseguenza della intensa attività delle formazioni partigiane, decide di operare una imponente rappresaglia nelle Vallate del Chiampo e dell'Alpone. La rappresaglia colpisce per prima la contrada Pezzati, sul versante del Chiampo, subito seguita nell'identica distruzione dalle Contrade Montanari, Luisi, Raganò, Lovati, Brusaferrì, Cappello, Vestenavecchia, Castilvero, San Bartolomeo, Campofontana, tutte date alle fiamme o distrutte.
Sedici sono le vittime civili cadute sotto il piombo tedesco; decine le case e i rustici distrutti o depredati.
- Luglio: a Verona.** L'antifascismo veronese intensifica la propria attività. Si sviluppano organismi cospirativi già esistenti, come il "Fronte della Gioventù", che opera specialmente in mezzo alle leve studentesche e i "Gruppi di difesa della donna". Sono, per lo più, emanazioni del Partito Comunista Italiano; anche gli altri Partiti politici operano più alacramente in questo periodo. Animatori dell'attività propagandistica del "Fronte della Gioventù" sono specialmente Giovanni Faccioli, Armando Biancotto e i professori Giulio Sancassani e Berto Perotti.
Si costituisce anche il Terzo Comitato di Liberazione Nazionale, composto da Zorzi, De Bosio, Perotti, Mercandino e Ferrara. Più tardi, il Comitato sarà coadiuvato da un vero e proprio Comando Militare, con a capo il Generale Gaetano Cantaluppi, affiancato dal Colonnello Giovanni Fincato.
Verso la metà di luglio comincia anche a manifestarsi più intensamente l'attività della Missione Militare Italiana "RYE", comandata dal Capitano Prof. Carlo Perucci.
- 15 luglio: sul Monte Baldo.** Il Comando della Divisione partigiana "Garemi", che opera nel Vicentino, invia un nucleo di partigiani, comandati da Gianni Marini e Romano Marchi. Si costituisce così il Battaglione "Avesani", forte di novanta uomini armati, operante sul Baldo e nella Valpolicella.
- 17 luglio: a Verona.** Alle ore 18,30, dopo essere stato preceduto da una lunga, intensa e minuziosa preparazione, ha luogo il fulmineo e coraggioso "assalto agli Scalzi", operato dai G.A.P. veronesi.
Il detenuto politico Giovanni Roveda, noto esponente comunista, viene liberato dal Carcere fascista sito in Via Scalzi, con una decisa azione alla quale prendono parte: Emilio Bernardinelli, Aldo Petacchio, Berto Zampieri, Vittorio Ugolini, Danilo Pretto e Lorenzo Fava. Si verifica un violento scontro a fuoco e il Pretto muore poche ore dopo la conclusione dell'azione; il Fava invece muore il successivo 23 agosto, dopo aver sopportato stoicamente le più atroci torture.

- 24 luglio: a Vestenanova.** Il presidio fascista, dopo le dure disfatte subite, viene ritirato dal paese e fatto rientrare a Verona. Le formazioni partigiane della zona pertanto godono di una maggiore libertà di movimenti. La fine di luglio e il mese di agosto trascorrono relativamente calmi nell'alta Valle dell'Alpone.
- 26 luglio: in frazione Anselmi di Selva di Progno.** Agguato notturno tedesco a una pattuglia partigiana della brigata "Vicenza", guidata da Giuseppe Marozin e morte gloriosa, in combattimento, del partigiano "Zambo", di nazionalità bulgara.
- 6 agosto.** Il capo della Missione Militare "RYE", Capitano Prof. Carlo Perucci, "Eugenio", con Ordine scritto N.DKP/1, sancisce che "con decorrenza dal 5 agosto 1944, la Brigata Patrioti "Vicenza" viene riconosciuta ufficialmente ed entra a far parte legittima delle forze mobilitate del "Movimento armato di liberazione", movimento che è approvato dal Comando Supremo italiano per la provincia di Verona. Dalla stessa data la formazione assume il nome di "Brigata Patrioti Pasubio". Primo effetto del riconoscimento della "Pasubio" è un aviolancio compiuto dagli Alleati, che riforniscono i partigiani di armi, vettovaglie, una radio trasmittente e una somma in denaro.
- 9 agosto: a Benevagnena di Cuneo.** Sulla piazza del paese, dopo aver subito bestiali torture, viene fucilato il partigiano veronese Conte Andrea Paglieri, studente universitario, comandante clandestino della piazza militare di Fossano. Alla sua eroica memoria sarà più tardi conferita la Medaglia d'Oro al valor militare.
- 29 agosto: a Selva di Progno.** Su iniziativa dei Vescovi di Verona e Vicenza e dopo lunghe trattative segrete, iniziate verso la metà di luglio tramite l'opera di Don Carlo Signorato di Verona e del Cappellano delle Brigate Nere Don Gildo Covili, ha luogo un incontro fra il Comandante della "Pasubio" e il magg. Ciro Di Carlo, comandante del 40° Battaglione Mobile fascista di Verona. Presenza anche il ten. col. Antonio Monticelli, vice comandante provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana. L'accordo stipulato fra le parti stabilisce che dalle ore 18 del 29 agosto '44, e fino a nuove decisioni che saranno concordate di comune intesa, sia istituita una tregua d'armi in tutta la provincia di Verona, tra fascisti e partigiani.
- 3 settembre:
a Selva di Progno.** In un'aula delle scuole del capoluogo, si effettua un incontro segreto tra il comandante della "Pasubio", il maggiore Di Carlo e alcuni ufficiali del comando tedesco della zona, incontro che ha lo scopo di estendere la tregua d'armi anche alle forze tedesche della provincia. Ma a causa di una falsa mossa del Marozin, il quale, per mania di grandezza, non sa trattenersi dal far sfilare incontro ai parlamentari tedeschi un reparto partigiano male armato e peggio equipaggiato, le trattative vengono bruscamente sospese e partigiani, fascisti e tedeschi riprendono ciascuno la propria libertà d'azione.
- a Montecchia di Crosara.** Nel pomeriggio, un reparto tedesco proveniente da San Giovanni Ilarione piomba in forze sul paese, sparando all'impazzata. 46 case di abitazione vengono date alle fiamme e sette civili vengono trucidati davanti alle abitazioni. La terribile rappresaglia è stata originata dall'uccisione di un soldato tedesco, operata dai partigiani il giorno precedente.
- 9 settembre:
a Selva di Trissino.** Durante un generoso tentativo di portare a salvamento un compagno di lotta ferito, muore il partigiano veronese Luciano Ligabò "Dottor Luli". Alla sua memoria sarà conferita più tardi la medaglia di bronzo al valor militare.
- 5-13 settembre:
in Valle dell'Alpone.** Ha svolgimento il grande rastrellamento tedesco delle Valli vicentine e veronesi. Si svolge entro il triangolo delimitato a sud dalla strada statale Verona-Vicenza, a ovest dalla vallata dell'Adige, a est dalla strada Vicenza-Schio-Rovereto. I partigiani si ritirano nelle zone di Vestenanova, Bolca, San Bartolomeo delle Montagne, Selva di Progno. Pattuglie mobili tedesche e fasciste si spingono quotidianamente a nord di Vestenanova, in rapide azioni di assaggio e di disturbo. Il 10 settembre, nel capoluogo di Vestenanova, ha luogo un duro combattimento fra tedeschi e partigiani. Il giorno 11 settembre reparti partigiani appostati in contrada Martini, a sud di Vestenanova, tendono imboscata ai tedeschi e infliggono loro gravi perdite. Ma il 12 settembre, all'alba, tedeschi e fascisti tornano all'attacco con ingenti forze fresche, appoggiate da nuclei corazzati leggeri. Le formazioni partigiane, inferiori nel numero e nell'armamento, dopo strenua lotta, sono costrette alla ritirata e, sempre combattendo, si arroccano nel villaggio di Cracchi, sul versante del Chiampo. La battaglia riprende violenta la mattina successiva e, dopo alterne vicende, le forma-

zioni partigiane si sganciano dal nemico e nascondono le armi in luoghi inaccessibili, sciogliendosi. Ingenti le perdite da ambo le parti. A Vestenanova quattro civili rimangono uccisi, il capoluogo risulta quasi completamente distrutto, ventisei contrade subiscono danni incalcolabili per incendi, saccheggi e distruzioni. Oltre cento le abitazioni distrutte, più di centocinquanta le stalle e i rustici. Dopo la conclusione di questa dura battaglia, il comando partigiano della "Pasubio" decide di trasferirsi in Lombardia, con i pochi uomini che sono rimasti nella formazione.

11 settembre: linea ferroviaria Verona-Mantova.

Ad opera di agenti sabotatori alle dipendenze della Missione "RYE", viene fatto saltare un ponte in ferro sul fiume Tartaro, lungo 10 metri. Durata dell'interruzione ferroviaria: fino al 17 settembre '44.

**16 settembre:
a Lobbia di Locara.**

Sulla linea ferroviaria Verona-Venezia, sabotatori della "RYE" provocano otto interruzioni ai binari. L'interruzione, non grave, viene riparata a tarda ora dello stesso giorno.

**a S. Andrea di
Badia Calavena.**

Con la fucilazione di Palmino e Silvino Stoppele, padre e figlio, entrambi ferventi patrioti, e del partigiano vicentino Umberto Zaffari, "Latte", operata dai nazifascisti in località Trettene, si conclude una serie di rappresaglie e rastrellamenti contro questo piccolo centro della Val d'illasi, che ha dovuto subire la perdita complessiva di dieci persone.

**17 settembre: a Monte
Comune di Negrar.**

Un reparto di 15 partigiani del battaglione "Aquila" viene attaccato da una formazione di nazifascisti, forte di circa 350 uomini. Il combattimento, duro e sanguinoso, si protrae per alcune ore. Con le armi in pugno, cadono eroicamente i partigiani veronesi Rita Rosani, una giovane ebrea di 23 anni e Dino Degani. La prima sarà più tardi decorata di medaglia d'Oro al valor militare e il secondo di Medaglia d'Argento al valor militare.

26 settembre: a Soave.

Un reparto di Brigate Nere di Soave trae in arresto il Pretore Dr. Giuseppe Garibba, l'Arciprete Mons. Aldrighetti e l'Avv. Gianni Perezzan. Il Pretore Garibba, subito dopo l'8 settembre 1943 aveva organizzato in Soave il movimento di liberazione locale e, nella primavera-estate del '44, aveva istituito il Primo Comitato di Liberazione di Soave. Morirà nel Campo di concentramento di Dachau.

29 settembre: a Mizzole.

Durante un'azione di rastrellamento viene catturato dai nazifascisti il Ten. Col. Giovanni Fincato, eminente figura della Resistenza veronese, che più tardi sarà decorato di Medaglia d'Oro al valor militare. Morirà il 6 ottobre 1944 nel Carcere fascista del Teatro Romano, dopo aver subito le più atroci e crudeli torture.

30 settembre: località Spessa.

Sulla tratta ferroviaria Grisignano di Zocco-Ostiglia, partigiani guastatori della "RYE" fanno saltare un ponte in ferro, lungo 8 metri. Durata dell'interruzione ferroviaria: fino alle ore 12 del 4 ottobre.

Settembre.

E' questo il periodo nel quale, concluso il grande rastrellamento che aveva praticamente disperso le formazioni partigiane operanti nella Vallata dell'Alpone, cominciano a comparire nuovi reparti di combattenti della libertà, che si allineano su determinate posizioni politiche, che spesso riflettono l'idea dei nuovi comandanti.

a Verona.

Verso la fine del mese viene liberata dai partigiani la figlioletta di Giuseppe Marozin, presa in ostaggio dai fascisti fin dall'aprile '44 e custodita fino allora in un convento di Suore. La bimba viene affidata al Parroco di Lughezzano, Don Antonio Fasani, il quale, per essersi prestato a questo, subisce arresto, minacce di morte e selvagge bastonature, di cui porterà per sempre i segni.

**4 ottobre:
strada Verona-Bologna.**

A quattro chilometri da Verona, sabotatori della "RYE" fanno brillare 105 Kg. di potente esplosivo sotto una testata del ponte in cemento sul canale di irrigazione Giuliani. Durata dell'interruzione stradale: fino al 13 novembre '44.

Ottobre.

Verso la fine del mese, il comando della divisione partigiana "Pasubio", si trasferisce a Milano, dove continuerà la lotta fino alla liberazione.

**14 ottobre:
a Monte di Valpolicella.**

Ha luogo un rastrellamento delle forze fasciste. Tre patrioti del luogo vengono catturati e deportati nei campi di concentramento tedeschi, dove troveranno la morte.

- 18 ottobre: raccordo ferroviario linea Milano-Mantova-Venezia-Bolzano.** Presso il quadrivio di San Massimo, sabotatori della "RYE" fanno saltare gli scambi. Durata dell'interruzione ferroviaria: fino al mattino del giorno seguente.
- 26 ottobre: a Verona.** Alle ore 19,30, in Via Raggio di Sole, partigiani guastatori della "RYE" fanno saltare un carro armato tedesco in sosta sulla strada, collocando 2 Kg. di esplosivo plastico sotto i cingoli del carro e rendendolo inservibile.
- 3 novembre: linea ferroviaria Verona-Brennero.** Guastatori della "RYE" provocano ripetute esplosioni lungo la linea. Durata delle interruzioni: fino alle ore 18,30 del 4 novembre.
- 10 novembre.** Il generale Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, emana il noto proclama con il quale invita i patrioti italiani a cessare le operazioni su vasta scala, pur suggerendo loro di "tenersi pronti per nuovi ordini".
- 22 novembre: a Isola della Scala.** Il Comitato di liberazione locale, guidato dall'avv. Gracco Spaziani, viene arrestato al completo, tradotto nelle carceri fasciste e successivamente deportato in Germania. Gli altri componenti del Comitato di liberazione sono: i fratelli Flavio e Gedeone Corrà, il Prof. Ugo Sesini, Luigi Groppo, Luigi Soffiatti, Adolfo Cestaro. L'Avv. Spaziani e i fratelli Corrà, moriranno più tardi nei campi di concentramento tedeschi.
- 8 dicembre: a Soave.** Sotto le mura scaligere, presso l'arco di ingresso al paese, i due partigiani soavesi Ceoloni Ardineo "Danton" e Benetton Matteo "Perseo", entrambi comandanti di battaglione e appartenenti alla "Pasubio", vengono fucilati dai nazifascisti.
- Inverno 1944-1945.** L'attività operativa delle formazioni partigiane cessa quasi completamente nel Veronese, salvo scontri isolati di pattuglie partigiane, che si limitano a condurre azioni di sorpresa contro piccoli reparti nemici, sabotaggi alle linee di comunicazione, alle strade, alle ferrovie, ai ponti.
- 28 gennaio 1945: a Rubiana di Caprino Veronese.** Reparti nazifascisti operano un lungo rastrellamento notturno, seguito da altre azioni di rappresaglia e persecuzione della popolazione, accusata di connivenza con i partigiani. Fortunatamente non si lamentano vittime.
- 5 febbraio: in contrada Mettifoghi di Vestenanova.** Un piccolo reparto di partigiani del luogo si scontra con una pattuglia di poliziotti tedeschi, proveniente da San Bartolomeo delle Montagne. Dopo un furioso combattimento corpo a corpo, quattro partigiani cadono con le armi in pugno, uno cade prigioniero dei tedeschi e viene fucilato due giorni dopo, due riescono a sganciarsi e a fuggire. Anche la pattuglia tedesca subisce alcune perdite.
- 23 febbraio: a Recoaro.** Muore, dopo aver subito lunghe e crudeli torture, il partigiano veronese Gian Attilio Dalla Bona, medico, catturato due giorni prima dai fascisti mentre, ferito, continuava a prestare la sua opera di medico durante un violento combattimento.
- 28 febbraio: a Marcemigo di Tregnago.** In una casa di contadini vengono arrestati dai fascisti il fondatore dei GAP veronesi Berto Zampieri, attivamente ricercato dall'U.P.I. fascista, l'ebrea veronese Brigitte Loewenthal e i genitori di costei. Quest'ultimi due, piuttosto di cadere nelle mani dei fascisti, si avvelenano con forti dosi di sonnifero e muoiono entrambi.
- 12 aprile: a San Bartolomeo delle Montagne.** Un reparto di partigiani delle zone di Vestenanova e Bolca, con azione di sorpresa, assale, disarmo e cattura il presidio locale tedesco. Nei giorni immediatamente successivi altri duecento soldati tedeschi che stanziano nelle Vallate d'Illasi e dell'Alpone, vengono disarmati e catturati dai partigiani di Vestenanova e Bolca.
- a Cologna Veneta e San Stefano di Zimella.** Alcuni giorni prima della liberazione, agenti informatori locali dipendenti dalla Missione "RYE", sono incaricati di scoprire l'esatta località in cui si trova il Quartier Generale della X Armata Tedesca. L'incarico, difficile e rischioso, viene brillantemente condotto a termine e il Quartier Generale, individuato sui Colli Euganei, presso la località Tre Ponti, a ovest del Monte Piria, viene bombardato e distrutto da aerei alleati qualche giorno dopo.
- Zona di Vigasio.** In seguito all'avvenuta uccisione di un fascista, ingenti forze delle Brigate Nere rastrellano lungamente tutta la zona arrestando 55 giovani sbandati, molti dei quali appartengono al Battaglione partigiano "Lampo", della Brigata "Anita".

24 aprile: a Verona.

Reparti di guastatori tedeschi fanno saltare uno dopo l'altro i nove ponti sull'Adige, la polveriera di Avesa ed altri depositi di munizionamento dislocati nei dintorni della città. Nei giorni precedenti, il Vescovo di Verona Mons. Girolamo Cardinale, aveva ottenuto dal Comando Tedesco della piazza, formale assicurazione di risparmiare dalla distruzione, almeno il Ponte romano della Pietra e il Ponte scaligero di Castelvecchio.

25 aprile: a Verona.

Reparti americani arrivano in città nelle prime ore del mattino. Nella stessa giornata i genieri americani lanciano una passerella sull'Adige, appoggiandola ai pilastri sbrecciati del Ponte della Vittoria. A sera, nuclei armati alleati si attestano sulla sponda sinistra dell'Adige, verso il Borgo Trento.

nei giorni seguenti,

fino al 30 aprile, l'occupazione alleata della provincia procede gradatamente. I partigiani dislocati nelle Vallate veronesi contribuiscono efficacemente alla liberazione di paesi e contrade e non di rado sono costretti a impegnare battaglia con reparti di soldati tedeschi che battono in ritirata.

Numerosi sono i partigiani veronesi che in quest'ultimo periodo di lotta sacrificano l'esistenza in nome della libertà.

ad Arcole.

Il Tenente Igino Lazzarini, già comandante di Brigata partigiana, viene proditoriamente ucciso dai tedeschi in fuga. Più tardi sarà decorato di Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

**27 aprile: al bivio di Cerè,
presso Ala.**

Un grosso reparto tedesco fucila Don Domenico Mercante, parroco di Giazza e un soldato cattolico tedesco che si era rifiutato di sparare sul sacerdote.

**28 aprile:
Val Posina di Sandrigo.**

Muore in combattimento il partigiano veronese Attilio Andreetto, studente universitario, vice comandante della Brigata "Loris", divisione "Ortigara". Più tardi sarà decorato di Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

29 aprile: a Roncà.

Alla testa dei suoi uomini, cade in combattimento Luciano Dal Cero, comandante della Brigata del Popolo "Luciano Manara". Alla sua memoria sarà conferita più tardi la Medaglia d'Oro al valor militare.

a Soave.

Ad opera di ignoti, nella ex caserma dei Carabinieri, ora presidiata dai partigiani del battaglione "Ligabò", che svolgono servizio di ordine pubblico, ha luogo un grave attentato dinamitardo. Otto partigiani perdono la vita; fra essi Guido Cometto, comandante del battaglione "Ligabò".



All'alba del 25 aprile 1945, il Ponte della Pietra si presentava distrutto, come tutti gli altri ponti sull'Adige.

Il calvario di Vestenanova

Vestenanova, un modesto villaggio di poveri agricoltori che chiude a nord la vallata dell'Alpone, fu sempre allineato su nette posizioni di insofferenza al regime fascista, insofferenza che non aveva esitato a manifestarsi apertamente e ripetutamente durante lo stesso periodo della ventennale dominazione mussoliniana.

Già nell'anno 1929 infatti, per ricordare solo l'episodio più significativo, erano chiaramente affiorati i primi sintomi di ribellione al fascismo, con un'aperta azione di sfida al regime, condotta dagli abitanti del capoluogo, i quali avevano strappato e distrutto una pianta di abete, dai fascisti messa a dimora nel centro del villaggio, alla memoria di Arnaldo Mussolini.

L'azione ribelle era stata portata a compimento nella ricorrenza annuale del 4 novembre e, in conseguenza di ciò, ben quaranta ex combattenti della guerra 1915-18 erano stati imprigionati e maltrattati.

All'8 settembre 1943 il comune di Vestenanova entrava subito in azione contro i nazifascisti, costituendo i primi nuclei partigiani.

Man mano che gli ex combattenti tornavano alle loro case, dopo aver compiuto il loro dovere verso la Patria, tali nuclei si rafforzavano, consolidandosi in reparti di formazione, i quali attendevano il momento propizio per inserirsi nelle grandi unità partigiane che ovunque si andavano costituendo.

Erano i primi reparti di quello che più tardi sarebbe diventato un battaglione, poi una brigata e che ben presto si sarebbe trasformato in grande unità, assumendo il nome glorioso di divisione "Pasubio".

Qualche utile indicazione, relativa a questo primo periodo di attività organizzativa partigiana nel Veronese, ci viene fornita da un lavoro pubblicato recentemente da Giuseppe Marozin « Vero ». (« Odissea partigiana - I 19 della Pasubio » - Milano, 1965).

Il Marozin fu il primo comandante partigiano che raccolse attorno a sé, nella valle del Chiampo, nuclei di ex combattenti dell'esercito disciolto, sbandati, antifascisti, renitenti alle chiamate della Repubblica Sociale Italiana. Tutte queste persone provenivano di massima dalle Provincie di Vicenza e di Verona.

Vale la pena di riprodurre qualche brano dello scritto del Marozin, per meglio illustrare le condizio-

ni in atto anche nel Veronese, nel periodo che segnò il sorgere del movimento partigiano.

Scrivo il Marozin:

« Il primo nucleo di quella che doveva divenire la « Divisione Patrioti Pasubio » si organizzò ai primi di ottobre del '43, in val Chiampo (Vicenza), sotto il nome di battaglione « Danton ». Ne facevano parte diciannove persone, diverse per età ed esperienza, per cultura ed origine sociale, ma aventi in comune la ferma volontà di combattere il fascismo e l'invasore tedesco, in nome dei valori veri del patriottismo, del vivere civile, della libertà »...

« Ma dalle valli del Vicentino e del Veronese, frattanto, uno alla volta e disarmati, cominciavano a giungere in contrada Zordani, dove mi ero fermato, elementi che si dichiaravano decisi a « far subito qualcosa » per liberare l'Italia dal fascismo e dai tedeschi.

Nessuno, però, aveva idee precise sul « da fare ». Possedevamo in tutto due moschetti, quelli tolti alle guardie forestali, e l'inverno era prossimo. Organizzammo la nostra vita secondo i principi di una libera comunità, alternandoci nei turni di guardia e dividendo in parti uguali lo scarso cibo che ognuno di noi riusciva a procurare. Insieme decidemmo anche di darci dei nomi di battaglia. Mia moglie fu soprannominata Mura ed io Vero.

Oltre a Marozin (Vero), formavano il battaglione « Danton » i seguenti diciotto patrioti: *Giovanni Turra* « Poker », da Valdagno, di professione impiegato, che divenne in seguito uno dei miei più stretti collaboratori; *Guido Mezzaro* (Bocia), da Zarmegnedo, poco più che diciottenne; *Dante Pierobon* (Dante), studente universitario, alla cui memoria è stata poi concessa la medaglia d'oro al V.M.; *Antenore Antemi* (Tenore), da San Bortolo delle Montagne, contadino; *Pellegrino Colanesi* (Barba), da Castelcerino, anche lui contadino; *Bonaventura Alcamo* (Belva), un siciliano che era riuscito a fuggire da un carcere dell'Italia del nord, dove si trovava come detenuto comune; *Luigi Masiero* (Ceci), da Durlo, contadino; *Rino De Momo* (Ciccio), uno studente universitario modesto e generosissimo; *Luigi Zordan* (Barca), da S. Giovanni Ilarione, impiegato; *Na-*

poleone Marconi (Berto), da Durlo, impiegato; *Attilio Coffele* (Lingia), da Vestenanova, impiegato; *Giuseppe Faccin* (Ivo), da Valdagno, un operaio; *Salvatore Alberti* (Pastrengo), da Petralia Soprana in provincia di Palermo, carabiniere; *Giovanni Franceschi* (Gian), da Chiampo, contadino; *Antonio Consolaro* (Scoi), da Scoi di Arzignano; *Igino Carbon* (Arco), da Arzignano; *Gian Dalla Bona* (Jan), da Verona, medico; *Verginio Farinea* (Rizzo) da Durlo, impiegato. La *Mura* diviene prima staffetta »...

« L'inverno del '43 fu un inverno difficile. Pochi altri giovani si aggregarono ai diciannove, i mezzi di cui disponevamo erano scarsissimi e l'armamento lasciava molto a desiderare. In tali condizioni ci limitammo ad effettuare colpi di mano contro militari tedeschi isolati e piccole pattuglie in perlustrazione, evitando centri abitati e le zone vicine alle strade di intenso traffico »...

« Nel febbraio del '44 la nostra situazione era nettamente migliorata. Il battaglione « *Danton* » contava una quarantina di uomini, anche se molti non avevano in dotazione che una pistola o un vecchio fucile. Con l'approssimarsi della primavera, la vita all'aria aperta e i turni di guardia divenivano meno pesanti, e la ricerca dei viveri presentava minori difficoltà. Dal fondo valle, frattanto, cominciavano ad affluire in montagna gruppi di giovani che non avevano risposto al bando di chiamata alle armi delle autorità fasciste (il cosiddetto « *bando Graziani* »).

I primi nuovi elementi si aggregarono al battaglione « *Danton* » verso la fine di febbraio; ma nei mesi successivi gli arrivi divennero sempre più frequenti e numerosi. Già in marzo potevamo contare su una forza di circa 200 uomini, patrioti decisi a tutto, che bisognava però nutrire, organizzare, addestrare e dotare dell'armamento necessario. Furono costituiti dapprima i « *nuclei* », ognuno dei quali comprendeva una decina di partigiani, e poi i « *distaccamenti* », che erano unità territoriali formate da vari « *nuclei* ». Per mettere in piedi questa organizzazione si dovettero superare difficoltà enormi.

I collegamenti con il comando della formazione, che si spostava continuamente da una zona all'altra della valle del Chiampo, vennero assicurati a mezzo di staffette; si stabilì che il « *distaccamento* » doveva essere autosufficiente, almeno per quanto riguardava l'approvvigionamento dei viveri. Le poche armi automatiche in nostro possesso vennero distribuite ai partigiani meglio addestrati, che avevano maggiori probabilità di successo nei colpi di mano contro le

pattuglie nemiche. Per riconoscere i singoli « *arruolati* » fu necessario annotare nelle pagine di un quaderno il numero di matricola, il nome di battaglia, l'identità e la zona di provenienza di ciascuno di essi.

La formazione prese il nome di brigata « *Vicenza* ». I suoi uomini erano dislocati nelle valli del Chiampo, di Illasi, Squaranto e Tregnago, in prossimità della strada Brescia-Verona-Vicenza e delle altre strade che collegano questa importante arteria con la Val d'Adige e la Val d'Astico. Sempre in marzo, sui monti Lessini, nel Veronese, dove si erano radunati poco più di un centinaio di patrioti, si costituiva un contingente di riserva della « *Vicenza* », che prese il nome di battaglione « *Verona* ». I Lessini sono monti ricchi di prati e di baite, ma quasi completamente privi di boschi; la guerriglia vi era dunque impossibile e il battaglione « *Verona* », finché rimase in quei posti, si astenne da ogni azione offensiva per non rivelare la propria esistenza ai tedeschi.

La costituzione della « *Vicenza* », sulle cui spalle cadde il peso della guerriglia partigiana, ebbe ripercussioni immediate. Gli abitanti delle valli, che non si aspettavano un così immediato raggruppamento di patrioti, cominciarono a temere che rappresaglie nei loro confronti non sarebbero mancate, ogni qualvolta i ribelli fossero entrati in azione ».

Questa dunque — secondo il Marozin — la situazione nel Veronese, durante il primo periodo di attività operativa delle formazioni partigiane.

Di proposito, non intendiamo entrare nel merito circa la fin troppo discussa testimonianza del Marozin, quando egli cita in special modo, l'elenco dei 19 partigiani che, a suo giudizio, costituirono il primo nucleo della futura divisione « *Pasubio* ».

Il Marozin, la cui azione di comando fu sempre ritenuta molto decisa e coraggiosa, ma talvolta anche — a detta degli stessi suoi sottoposti — intemperante e dura, è stato lungamente e variamente criticato per aver spesso imposto alle proprie formazioni schemi e moduli troppo rigidamente assolutisti. Appaiono inoltre non sempre storicamente attendibili ed esatti, taluni dati che la sua testimonianza presenta, così come invece non dovrebbe assolutamente verificarsi, quando si voglia seriamente e scrupolosamente scrivere la verità storica, al di là di qualsiasi valutazione politica contingente.

Ma torniamo ora al nostro paesello montano della Valle dell'Alpone e alle sue tribolate vicende.

Il 9 marzo 1944, dopo una precisa intimazione del comando partigiano della « *Vicenza* » i preposti

LA MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE AL COMUNE DI VESTENANOVA

La "Gazzetta Ufficiale" n. 210 del 23-8-1965 ha pubblicato il seguente decreto, con il quale viene conferita al Comune di Vestenanova la Medaglia di Bronzo al valor militare:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ricompensa al valor militare concessa per attività partigiana dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Decreto presidenziale 15 aprile 1965 registrato alla Corte dei conti, addì 25 giugno 1965 registro n. 4 Presidenza, foglio n. 149.

Viene conferita la medaglia di bronzo al valor militare al comune di VESTENANOVA con la seguente motivazione:

« Piccolo Comune di alta montagna, all'indomani dell'8 settembre 1943, diede vita ad un fronte della resistenza, che, rafforzandosi nel tempo, sfociava in forte movimento armato. Durante il suo lungo tormentoso calvario, ebbe a patire deportazioni di abitanti, saccheggi ed incendi di intere contrade, fucilazioni di ostaggi.

Tra le tappe del suo eroismo e del suo martirio, merita particolarmente menzione la data del 10 luglio 1944, nella quale furono massacrate a sciabolate quattordici persone di tutte le età. — Vestenanova, settembre 1943 - aprile 1945 ».



L'allora municipio di Vestenanova dopo le rapresaglie dell'estate 1944.

all'amministrazione comunale di Vestenanova, provvedevano a far scomparire dai muri delle case le numerose scritte inneggianti al fascismo.

Ormai il paese di Vestenanova era destinato a subire la vendetta nazifascista, la quale, il 17 marzo 1944 chiedeva a queste contrade il primo sangue innocente. Una formazione fascista si portava nella contrada Vinchi, sulla strada che porta a Sprea, e infieriva per un'intera giornata su quei pacifici monta-

nari, due dei quali venivano passati per le armi presso le loro abitazioni. Erano le prime vittime, immolate per l'ideale di libertà.

Il 27 aprile 1944, reparti nazifascisti rastrellavano il comune di Vestenanova, scontrandosi con alcune formazioni partigiane locali, le quali agivano consuetudinariamente nelle borgate adagate sul versante dell'adiacente vallata del Chiampo, in provincia di Vicenza.

Sette partigiani combattenti, catturati dai nazifascisti durante la lotta, venivano condotti nell'abitato di Crespadoro e immediatamente fucilati.

Il 7 giugno 1944, vigilia della solennità religiosa del *Corpus Domini*, circa settanta partigiani della divisione Pasubio circondavano improvvisamente l'abitato di Vestenanova, provenendo dalla contrada Ragazzon. L'azione era condotta con estrema rapidità e decisione, e i partigiani iniziavano subito una vivace sparatoria contro il fabbricato scolastico, sede del presidio fascista, qui installato dal 5 giugno.

Dopo duro combattimento, i fascisti erano battuti e si arrendevano, lasciando sul terreno il corpo del loro comandante, un tenente della guardia nazionale repubblicana. Quattro fascisti venivano passati per le armi e i rimanenti, in stato di prigionia, erano condotti altrove, sotto la tutela del comando partigiano.

Il giorno successivo centocinquanta militi della guardia nazionale repubblicana di Verona arrivavano a Vestenanova e si sistemavano nelle scuole e nella canonica. Attorno alla chiesa, che si erge in posizione dominante, e sulla sommità del campanile, venivano piazzate mitragliatrici pesanti e un mortaio; si scavavano trincee e camminamenti, si stendeva ovunque filo spinato. I giovani sbandati presenti in paese, generalmente aderenti alle formazioni partigiane, erano così costretti a occultarsi nei sotterranei, nei solai, nei boschi.

Il nove giugno 1944, presso la contrada Zovo, avveniva uno scontro tra una formazione partigiana e numerosi militari tedeschi.

Questo scontro, invero di modeste proporzioni, era quello che avrebbe dato il via alle successive azioni di guerra, svoltesi il 13 giugno 1944, sempre presso la contrada Zovo.

Infatti, per la continua resistenza che andavano incontrando a nord di Vestenanova, i nazifascisti organizzavano una rappresaglia, condotta appunto in quel giorno.

Il comando partigiano frattanto, avuto sentore dell'imminente azione in grande stile, preparava la difesa delle proprie posizioni, dislocate nei pressi della contrada Zovo.

Lo scontro aveva inizio poco dopo mezzogiorno e vi partecipavano preponderanti forze nazifasciste, appoggiate da elementi del presidio repubblicano di Vestenanova.

La lotta si protraeva a lungo aspra e dura, ma finalmente le forze partigiane potevano aver ragione dell'avversario e lo costringevano a battere in ri-

tirata. Cinque automezzi nazisti venivano distrutti o catturati; numerosi soldati tedeschi e fascisti cadevano prigionieri dei partigiani e un numero imprecisato di tedeschi — diciannove, secondo alcune testimonianze di ex partigiani ancora viventi — trovarono la morte in combattimento.

Rapida e potente di mezzi e di uomini si sviluppava subito la rappresaglia nazifascista, alimentata da grossi rinforzi, fatti affluire in fretta sul campo di battaglia.

Verso sera infatti tedeschi e fascisti tornavano all'attacco con forze fresche, appoggiate da mezzi corazzati. Le formazioni partigiane, di fronte a tale spiegamento, si ritiravano ordinatamente su posizioni più sicure, continuando a sviluppare efficaci azioni di disturbo sui fianchi della colonna nazifascista. Al calar delle ombre, placatasi la battaglia, tedeschi e fascisti sfogavano la loro rabbia sulle inermi contrade Zovo e Brusaferrì, operando ovunque incendi, distruzioni, rapine e saccheggi. In seguito alla feroce rappresaglia, protrattasi fino alle due della notte, quattro abitazioni rimanevano completamente distrutte, mentre numerosissime erano le stalle e i rustici che ardevano nel buio con sinistri bagliori. Due prigionieri erano condotti a Verona e, mentre uno era rilasciato dopo un mese, l'altro veniva portato nel campo di eliminazione di Dachau, ove moriva nel gennaio 1945.

Oltre quindici famiglie avevano subito gravi danni per razzie di bestiame, di suppellettili, di vestiario e di generi alimentari, razzie operate anche da altri reparti nazifascisti nei giorni immediatamente seguenti.

Succedeva un periodo, purtroppo breve, di discreta tranquillità per Vestenanova, e ciò anche in seguito ad un efficace e fermo intervento del vescovo di Verona, monsignor Girolamo Cardinale, presso il comando tedesco della piazza veronese...

Ma ai primi di luglio le azioni di guerra ricominciavano con inaudita violenza, portando ovunque morte, incendio e distruzione.

In seguito ad un'operazione di pattuglia, condotta dalle forze partigiane nel confinante paese di San Pietro Mussolino, con l'uccisione di un soldato tedesco appartenente al presidio di San Giovanni Ilarione, la rappresaglia tedesca si sviluppava subito con impiego di forze imponenti e bene armate, dilagando ben presto nella vallata dell'Alpone.

Era il 10 luglio 1944, il giorno più tragico nella tribolata storia di Vestenanova. Essa non potrà mai

dimenticare i suoi martiri, ferocemente e ingiustamente trucidati.

Si celebrava in quel giorno una solennità religiosa in onore di San Leonardo, patrono della parrocchia, e la popolazione si era raccolta nella chiesa per assistervi.

Poco dopo la fine dei sacri riti si spargeva il primo doloroso allarme. La contrada Pezzati, che sorge sul versante del Chiampo, non lungi da San Pietro Mussolino stava bruciando. La stessa sorte toccava quasi subito alle contrade Montanari, Luisi e Ragano, che rimanevano completamente distrutte nelle abitazioni, nelle stalle e nei rustici.

Donne, vecchi e bambini, terrorizzati fin dal giorno precedente avevano lasciato piangendo le proprie dimore, scendendo nel capoluogo di Vestenanova. Qui la carità dei sacerdoti e dei concittadini aveva subito loro aperto le scuole e alcune abitazioni, dove avevano potuto sistemarsi alla meglio, con le povere cose portate al seguito. Gli uomini erano rimasti a vigilare le loro contrade e su loro si era scatenata la furia dei tedschi, che avevano continuato a distruggere e a saccheggiare per alcuni giorni.

Erano state così coinvolte nella tragica rappresaglia le contrade Lovati, Brusaferrì, Cappello, Vestenavecchia, Castelvero; mentre continue azioni di saccheggio e di incendio venivano condotte ovunque nei dintorni, fino ai villaggi montani di San Bartolomeo e Campofontana, che si affacciano sulla adiacente valle d'Illasi.

Il triste bilancio delle vittime trucidate dai tedeschi davanti alle case in fiamme si compendia nell'uccisione di quindici uomini, fra cui due giovanissimi fratelli di 15 e 16 anni.

Decine e decine le case incendiate o distrutte; innumerevoli le stalle depredate o incenerite; i rustici abbattuti o bruciati.

Placatasi finalmente la rappresaglia, Vestenanova, pur nell'insanabile dolore per i tanti figli perduti, ricominciava lentamente a vivere la povera esistenza di sempre, nel timore costante di nuove sventure.

Trascorrevano così, in relativa tranquillità, l'ultima settimana di luglio e tutto il mese di agosto. Il presidio fascista di Vestenanova era stato ritirato ed aveva lasciato il paese il 24 luglio 1944. I partigiani erano rimasti padroni della zona, ma la popolazione viveva in continue angustie, presagendo altre sciagure.

Ai primi di settembre infatti gli avvenimenti mutavano improvvisamente.

A Montecchia di Crosara, laggiù oltre San Giovanni Ilarione, si era verificato un violento scontro tra le forze partigiane e i tedeschi. Costoro avevano perduto tre soldati, due uccisi in combattimento, il terzo deceduto in seguito alle gravi ferite riportate.

Vestenanova sapeva ormai, per esperienza dolorosamente vissuta, che tutto ciò avrebbe portato gravi conseguenze anche nelle sue contrade. E i giorni successivi, tra il 5 e il 12 settembre 1944, confermavano in pieno le generali apprensioni della popolazione.

Dopo alcune scaramucce preliminari tra partigiani e tedeschi, i quali si spingevano quasi quotidianamente a nord di Vestenanova in rapide azioni di pattuglia, si giungeva agli scontri decisivi.

Il 10 settembre avveniva un primo duro combattimento nell'abitato, che subiva notevoli danni. Il comando partigiano decideva allora di dar battaglia ai tedeschi e, il giorno successivo, nei pressi della contrada Martini, a sud del capoluogo, alcune formazioni della « Pasubio » tendevano imboscata a una grossa pattuglia di tedeschi che stava scendendo da Vestenanova, dopo aver compiuto le quotidiane, veloci incursioni sul territorio comunale.

Il combattimento si protraeva a lungo e i partigiani infliggevano gravi perdite all'avversario. Verso sera la battaglia terminava, per riprendere violentemente il mattino successivo.

Tedeschi e fascisti erano tornati sul luogo con nuove forze ed avevano stabilito contatto di fuoco con i partigiani alle prime ore del giorno. Dopo strenua e lunga difesa le formazioni partigiane, inferiori nel numero e nell'armamento, erano costrette alla ritirata e, sempre combattendo, si arroccavano nel villaggio di Cracchi, sul versante del Chiampo. Il giorno successivo le operazioni riprendevano di primo mattino e, dopo sanguinosa lotta, un'avanguardia tedesca guidata da un maggiore delle S.S. entrava in Cracchi, ma veniva presto eliminata dalla pronta reazione dei partigiani. Il grosso dei reparti nazisti giungeva poco dopo sul posto e il combattimento si riaccendeva furioso e caratterizzato da alterne vicende. Le rilevanti forze tedesche e fasciste, appoggiate da nuclei corazzati, con manovra avvolgente prendevano d'assalto il martoriato villaggio di Cracchi e i suoi dintorni, trasformando buona parte della Vallata del Chiampo e di quella dell'Alpone, in un teatro di continui, accaniti scontri.

Data l'impari lotta e il molto sangue versato, le

formazioni partigiane si sganciavano dal nemico, nascondendo le armi in luoghi inaccessibili, pronte a riprenderle al momento opportuno. Cessata la battaglia, il comando partigiano della « Pasubio » decideva di lasciare la zona di Vestenanova, trasferendosi in Lombardia. Le forze partigiane locali passavano quindi alle dipendenze tattiche della divisione « Garemi », che fino a quel giorno aveva operato nel Vicentino.

Ma durante quelle giornate di lotta, gravi erano state le distruzioni, praticamente incalcolabili i danni.

L'abitato del capoluogo era rimasto quasi completamente distrutto, compreso il municipio, le scuole comunali e il palazzetto delle poste. Saccheggi e distruzioni erano stati operati ovunque, anche nella casa canonica. Tutte le contrade del comune erano state saccheggiate e incendiate e l'ira nazifascista si era sfogata atrocemente per alcuni giorni. Le contrade date alle fiamme sono: Scarmana, Fitto, Ferrari, Onti, Palazzina, Poli, Santi, Durlì Pandolfi, Valli, Sivieri, Pasqualini, Corte, Casoni, Mainenti, Stanghellini, Vestenavecchia, Bolca, Castelvero, Cracchi, Mettifoghi, Ragazzon, Cerati, Valecco, Ceghi e, per la seconda volta, la contrada Montanari. Oltre cento le abitazioni completamente distrutte e più di centocinquanta le stalle e i rustici.

In tanta distruzione si ebbero fortunatamente a lamentare solo quattro vittime, cadute sotto il piombo tedesco. Gli uomini, resi più guardinghi dalle precedenti sanguinose esperienze, avevano imparato ad occultarsi nei boschi, nelle forre, negli anfratti.

Era così arrivato pian piano l'inverno e le operazioni di guerra ristagnavano, salvo sporadiche razzie e saccheggi, che venivano operati dai tedeschi e dai fascisti con la consueta tattica del terrore.

Durante i mesi invernali, il comando tedesco, presago ormai dell'imminente fine di una guerra irrimediabilmente perduta, si ostinava tuttavia a reclutare nelle contrade di Vestenanova, manodopera forzata per gli apprestamenti difensivi dell'organizzazione Todt.

Anche in questo periodo di relativa calma tuttavia, Vestenanova offriva alla Patria tre vittime innocenti, cadute sul lavoro nella contrada Sprea, in seguito a incursione aerea. Oltre cinquecento erano gli uomini e i giovani del comune di Vestenanova che dovevano sottostare durante l'inverno al reclutamento forzato dell'organizzazione Todt, ed erano costretti a vivere in continuo timore della deportazione. Così si giungeva al febbraio del 1945 e, con i primi timidi

annunci della imminente primavera, si preparavano per Vestenanova altre dolorose giornate di lutto e di distruzione.

Era la sera del 5 febbraio 1945 e, nell'osteria di Campi Giovanni, in contrada Mettifoghi, sette partigiani stavano discutendo un ordine del giorno del comando della divisione « Garemi », quando venivano assaliti all'improvviso da una pattuglia di poliziotti tedeschi, provenienti da San Bartolomeo delle Montagne e comandati da un sottufficiale.

Dopo un sanguinoso corpo a corpo, protrattosi per lungo tempo, quattro partigiani cadevano con le armi in pugno, uno veniva catturato, due riuscivano a sganciarsi e a fuggire. Anche i tedeschi subivano alcune perdite. Il partigiano caduto prigioniero del nemico veniva condotto a San Bartolomeo delle Montagne e fucilato due giorni dopo.

Ma gli avvenimenti ormai precipitavano e, con l'aprile, le forze partigiane, completamente riorganizzate dopo la stasi invernale, si apprestavano a compiere importanti azioni strategiche, sotto il comando della divisione « Garemi ».

Il 12 aprile 1945 reparti partigiani di Vestenanova e di Bolca, con fulminea azione di sorpresa, disarmavano e catturavano tutti i numerosi componenti del presidio tedesco di San Bartolomeo delle Montagne. Con altre azioni condotte dai partigiani del luogo nei giorni seguenti, venivano successivamente catturati oltre duecento soldati tedeschi, consegnati agli Alleati dopo la liberazione.

L'ultima notevole azione partigiana avveniva il 23 aprile, sul versante della vallata del Chiampo, ritenuta strategicamente importante dal comando alleato. Anche qui, e per diversi giorni, i combattimenti tra i partigiani e i tedeschi dei vari presidi si risolvevano solo dopo durissime lotte, con la cattura totale dei tedeschi e dei fascisti e con gravi perdite inflitte all'esercito invasore.

Nel pomeriggio di sabato 28 aprile 1945, il primo reparto militare americano giungeva nel centro di Vestenanova, accolto trionfalmente dalla popolazione e dai partigiani.

Terminavano così le dure giornate di lotta sostenute dal piccolo ma indomito comune di Vestenanova, in nome della patria libertà.

Quando un piccolo paese di montagna, abitato da uomini semplici e schietti, dediti da secoli al quotidiano lavoro su una terra povera, può esibire il triste ma glorioso primato di ben quarantaquattro croci sotto cui riposano per l'eternità altrettanti suoi figli

caduti per l'ideale di libertà; quando sulle misere dimore, già duramente provate dalla crudeltà degli inverni, si abbatte la furia cieca degli uomini, lasciando dietro di sé la rovina di circa trecento abitazioni e di oltre cinquecento fabbricati rustici; quando sulle contrade tranquille passa e ripassa il soffio nefasto della rappresaglia e della violenza, il terrore del rastrellamento e della deportazione; allora si può ben

dire che un paese come Vestenanova merita la piena riconoscenza della Patria.

Lontani dalle loro contrade, a contatto con un mondo folle e sanguinario, chiusi nei campi di concentramento tedeschi, durante i venti mesi della guerra di liberazione, altri tredici cittadini di Vestenanova offrirono frattanto la loro esistenza, per non dover rinunciare alla dignità di uomini liberi.



Contrada Cracchi di Vestenanova. Lapide murata dall'Ass. Volontari della Libertà di Verona sulla facciata di una delle misere case del villaggio, martoriato dalle rappresaglie tedesche. Il testo dell'iscrizione fu dettato dall'on. Alessandro Canestrari.

Uniti nel sacrificio e nella gloria

Il 27 aprile 1965 si è celebrato il ventesimo anniversario della fucilazione di Don Domenico Mercante, Parroco di Giazza, caduto sotto il piombo delle SS. tedesche insieme a un ignoto soldato tedesco, al bivio di Ceré, presso Ala.

L'episodio di cui fu protagonista Don Domenico Mercante è certamente uno dei più fulgidi e più toccanti della Resistenza italiana, sublimato dalla fede e dallo spirito di sacrificio di un umile pastore di anime che dona generosamente la propria vita, nell'intento di salvare l'esistenza stessa del gregge che gli è stato affidato.

Giazza è una ridente borgata montana che segna il vertice settentrionale dell'amena Vallata d'Illasi.

I suoi abitanti, poveri montanari abituati da secoli a campare magramente sui pochi prodotti d'una terra avara e difficile da coltivare, si sono svegliati, la mattina del 27 aprile 1945, sotto la cappa di un cielo imbronciato e piovogginoso.

Ma negli animi di tutti vi è una grande letizia. La liberazione è finalmente giunta alle porte del minuscolo villaggio e la guerra può considerarsi finita. Verona è già libera da quarantotto ore e su per la Vallata transitano continuamente gruppetti di soldati tedeschi sbandati, stanchi e laceri.

Una grande delusione è nei loro occhi ed essi riescono a mantenere intatto il tracotante disprezzo solo quando stringono fra le mani un parabellum, una pistola, un fucile, delle bombe a mano.

Ma sanno anche che sui monti sono annidati i partigiani; quegli stessi partigiani che dall'autunno del '43 combattono validamente a fianco degli Alleati, e perciò procedono guardinghi e sospettosi, pronti a far fuoco su chiunque osi contrastarli.

Salgono faticosamente sù, verso Revolto e Passo Pertica, donde la stretta e scoscesa Val dei Ronchi li porterà verso la bella cittadina di Ala in Val d'Adige e, fors'anche, verso la salvezza.

Don Domenico Mercante, il Parroco di Giazza, quella mattina è inquieto; non riesce a condividere la malcelata letizia dei suoi parrocchiani. Egli avverte indistintamente che un qualcosa d'insolito è nell'aria e teme; non per se, ma per i suoi figli tanto amati.

Ha celebrato la Messa con mezz'ora di anticipo sull'orario normale ed ora, sceso in piazza, si mescola alla gente, ascolta le impressioni di ognuno; benedice in cuor suo i rosei progetti che gli uomini manifestano per l'avvenire di pace; ringrazia Iddio che ha voluto salvare, fino a quel momento, il villaggio che gli ha dato i natali mezzo secolo prima e che è divenuto, due anni innanzi, campo d'azione per la sua fervente attività di apostolato parrocchiale.

Don Domenico ha avuto modo, in questi due anni, di dimostrare tutto lo slancio di un cuore che ama profondamente la sua gente.

Purtroppo la furia distruggitrice della lotta fratricida non ha risparmiato la Vallata d'Illasi e si è accanita soprattutto nei centri di Badia Calavena, San Andrea, Selva di Progno, nonchè in tutti i poveri villaggi che coronano a nord la Valle.

Rastrellamenti, persecuzioni, delazioni, deportazioni in massa, barbare uccisioni per rappresaglia, incendi e saccheggi di misere abitazioni, spogliazione di beni. Anche Giazza ha conosciuto questo orrore e Don Mercante non ha cessato un attimo, di giorno e di notte, con coraggiosa abnegazione, di essere presente ovunque fosse necessario, per consolare, per proteggere, per alleviare i dolori, per confessare i moribondi e benedire i morti.

In quell'uggiosa mattinata del 27 aprile '45, Don Mercante rivive dolorosamente tutte le ansie di quei due anni interminabili e non riesce a condividere la semplice gioia della sua gente. E' triste, taciturno, e scruta continuamente la Vallata verso sud, quasi a presagire un incipiente pericolo.

Infatti, poco dopo, una notizia allarmante si diffuse fulmineamente in tutto il paese. Dalla strada di Selva di Progno, un grosso contingente di tedeschi armati appartenenti alle SS., ai paracadutisti e ai carristi, sta salendo verso Giazza, con l'evidente intenzione di raggiungere Ala, attraverso il valico di Passo Pertica. Si dice che i tedeschi sono decisi a non cedere le armi e a rintuzzare ogni eventuale azione di contrasto.

La popolazione teme il peggio, ben ricordando le tragiche rappresaglie del tempo passato. Molti pensano con orrore alle trecento abitazioni date alle fiamme.

me nel non lontano Comune di Vestenanova e ai funesti lutti che quei poveri montanari hanno subito.

S'è anche sparsa la voce che uno sparuto gruppo di resistenti intendono sbarrare il passo al grosso reparto tedesco, e i timori s'accrescono e le ansie si fanno più acute.

Dopo breve riflessione Don Mercante decide di agire.

Egli si rende conto con lucida percezione che un grave pericolo può minacciare il paese e il suo popolo. Per cui si avvia ad incontrare i tedeschi sulla strada di Selva, nell'intento di persuaderli a non recar molestia al suo villaggio e col segreto proposito di convincere anche i patrioti a lasciar transitare il reparto, senza imboscate o contrasti. Di buon passo, giù per la strada, oltre il Cimitero, raggiunge la contrada « Rec », a circa due chilometri a sud del paese e s'incontra con l'avanguardia tedesca, che procede oltre, non badandogli. Ma ormai il grosso del gruppo è a pochi passi e due ufficiali SS. gli intimano il « mani in alto », lo sottopongono a perquisizione, incominciano a maltrattarlo, accusandolo d'essere un capo partigiano.

A nulla servono le spiegazioni che il sacerdote si sforza di far loro intendere. Per i due ufficiali, Don Mercante è un « ostaggio », e come tale vien trattato, messo in testa alla compagnia e scortato da un gruppo di soldati con le armi in pugno.

E' in questo momento che inizia, per il Parroco di Giazza — senza ch'egli minimamente se ne avveda — la tragica marcia incontro al suo calvario.

E neppure varranno le trepide e affettuose sollecitazioni di qualche suo parrocchiano, che coraggiosamente si accompagna a lui lungo la strada che sale verso Giazza. Come non servirà allo scopo il larvato tentativo, compiuto dai patrioti, di fermare la colonna tedesca in marcia. Don Mercante è là! In testa al reparto, circondato dai soldati colle armi spianate! Procedo tristemente verso il « suo » villaggio, guardato a vista come un malfattore! Del suo esile corpo si fanno scudo i tracotanti alfieri della « svastica », sicuri di avere fra le mani un prezioso e insostituibile lasciapassare.

Si giunge così in vista del paese. La popolazione è riunita nella breve piazza della Chiesa e l'insolito assembramento di folla innervosisce i soldati tedeschi, che sostano indecisi e quasi timorosi.

Ma Don Mercante non ha esitazioni e con voce suadente assicura i tedeschi: « nessuno farà loro del

male! nessuno li molesterà! salvino il paese, non facciano rappresaglie e vadano in pace verso il loro destino!! »...

Il cammino riprende. All'inizio dell'abitato, una stradiciola malagevole scende verso la Piazza, incontro alla Chiesa e alla povera canonica. Don Domenico, quasi sospinto da una forza interiore, si avvia sulla stradiciola, verso la « sua » Chiesa!

Ma i tedeschi sono intorno a lui, e lo premono, e lo sospingono brutalmente sulla strada che sale a nord, verso Revolto, verso il valico roccioso di Passo Pertica.

Don Mercante, sacerdote di Dio, di fronte alla sua gente muta e tremebonda, comprende forse in questo istante il tragico destino che l'attende e pronuncia un umile « fiat »! Poi si incammina lentamente, faticosamente, prostrato nel corpo, ma invitto nello spirito!

Ora la marcia si è fatta più spedita. I tedeschi, percorsa l'ampia curva stradale che avvolge il villaggio dall'alto, cominciano a sentirsi più al sicuro. Gli sghignazzi all'indirizzo del prete crescono via via che il cammino procede, si tramutano in scherno aperto e insultante, diventano spesso violenza e funesta anticipazione del peggio.

Ed ecco che la pietà degli uomini si manifesta nuovamente; alcuni parrocchiani di Don Domenico, tentano lungo il cammino di sottrarlo ai tedeschi; pregano, invocano compassione, ricevendone brutali minacce di fucilazione. I tedeschi ormai si sentono più tranquilli e riacquistano la prepotente spavalderia di sempre.

Ore di marcia faticosa, poi, finalmente, oltre il ponte sul lago secco, sù verso Revolto col suo rifugio sbrecciato, l'intima e agghiacciante sensazione di solitudine s'impadronisce dell'animo di Don Domenico!

Il sacerdote è rimasto solo col suo Signore e non pensa che a lui, non vive che di lui.

Una breve sosta. Altri incontri fugaci con qualche montanaro che scende a valle e che assiste stupito e angosciato all'insolita scena, ed ecco il Passo Pertica, impervio, solitario. Alla sommità del valico, Don Domenico sosta un istante e si volta a guardare per l'ultima volta, sconsolatamente, le sue montagne, la sua cara vallata immersa nel silenzio, i verdi pascoli di Campobrun, la selva rigogliosa. Una preghiera sussurrata a fior di labbra, un'ultima benedizione per la sua gente, tracciata lentamente nel-

l'aria, gli occhi rivolti al Cielo. Ormai ha capito che il grande incontro s'avvicina e una immensa pace scende in lui.

Il pomeriggio è giunto e la marcia riprende, adesso in ripida discesa, giù per la Val dei Ronchi, verso Ala.

Altra sosta: i soldati tedeschi mangiano, bevono, sghignazzano. Don Domenico, seduto su una pietra, in disparte, arde dalla sete, chiede la carità d'un po' d'acqua. Ma per lui c'è solo una risata schernitrice e le offese più atroci.

Sono ormai le 17 e al bivio di Cerè, giù in fondo valle, la colonna si ferma ancora. Poco discosto dalla strada, a ridosso d'un muricciolo sbrecciato, un profondo cratere scavato da una bomba d'aereo, si apre nella terra umida e molliccia. Don Mercante viene spinto sull'orlo della buca e uno degli ufficiali delle SS., evidentemente il più elevato in grado, indirizza ai soldati un rabbioso discorso, spiegando loro che i partigiani devono essere fucilati e che questo prete è un capo partigiano. Perciò si prepari a morire!

Don Mercante, che ben comprende la lingua tedesca, alza gli occhi al Cielo e prega in silenzio.

L'ufficiale sceglie un gruppo di soldati, ai quali ordina perentoriamente di schierarsi con le armi di fronte al sacerdote.

Ma è proprio in quell'attimo che accade il fatto singolare, inatteso, toccante. Uno dei prescelti per il

plotone d'esecuzione esce dalle file e si irrigidisce sull'attenti, di fronte al suo superiore, con il quale parla pacatamente ma fermamente suscitando l'ira immediata del comandante. Questi, al colmo del furore, toglie l'arma dalle mani del soldato e la scaglia lontano, gli strappa di dosso la giacca e il berretto e lo investe con un diluvio di escandescenze.

Don Domenico ha capito tutto e il suo cuore sanguina di compassione e di commozione. Ma per poco; chè l'accorata voce del Calvario risuona in lui: « Oggi tu sarai con me in Paradiso... », e nell'anima gli trabocca una struggente dolcezza.

Il soldato tedesco ha rifiutato obbedienza, non vuole macchiarsi di un crimine ingiusto e odioso. E' cattolico, perciò ricusa di uccidere un sacerdote della sua stessa religione, che non ha colpe, se non quella di aver amato profondamente il proprio popolo, fino a sacrificare per esso il bene più prezioso: la vita.

Spogliato brutalmente d'ogni segno di riconoscimento, reso per sempre ignoto al mondo, ma noto a Dio, il soldato tedesco è spinto accanto a Don Mercante, ancora raccolto in preghiera. Uno sguardo fra i due, un breve intenso sguardo e poi, improvviso, lo schianto assordante delle armi, seguito da un silenzio profondo.

Questa è la storia vera di Don Domenico Mercante, umile parroco di Giazza, e dell'anonimo soldato tedesco, morti insieme, al bivio di Cerè, alle 17,30 del 27 aprile 1945.

Lettera del partigiano condannato a morte Giuseppe Bonuzzi di Verona, scritta pochi istanti prima dell'esecuzione, dal Forte San Leonardo, e affidata a Don Carlo Signorato.

Forte S. Leonardo, 30-5-1944

Per il Governo della nuova Italia.

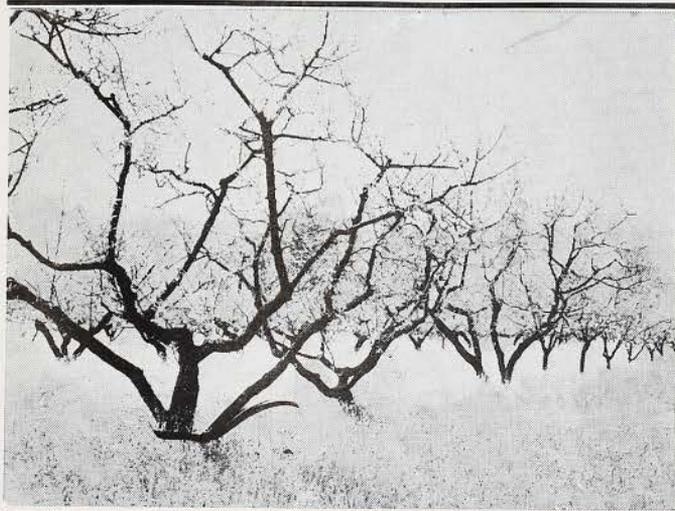
Fra pochi minuti sarò assassinato per la sola colpa di essere un vero Italiano, da un plotone di esecuzione tedesco. Non dimentichi il nuovo governo e sappia della mia lunga agonia, della vedovanza di mia moglie madre dei miei due piccoli figli.

Le atrocità commesse contro di me e contro tanti altri buoni Italiani non si possono dire a parole e non si potranno immaginare. Raccomando la mia famiglia rimasta priva del loro unico sostegno domiciliata a Caprino Veronese.

Viva l'Italia libera dalla tirannide tedesca.

GIUSEPPE BONUZZI

Un mondo agricolo in difficoltà



Le sorti della nostra agricoltura appaiono oggi affidate allo sforzo generoso delle genti agricole che dovranno porsi con tutti i mezzi al suo rinnovamento, ed insieme ad una intelligente legislazione che, decentrando alcune competenze alle Regioni, attraverso gli Enti di Sviluppo, sappia cogliere la diversità dei bisogni senza tralasciare l'unità dell'impegno che è quello di risollevarne le sorti.

DI
LUIGI ANGELINO

E' nota a tutti l'importanza che l'attività agricola riveste per la provincia di Verona. Due considerazioni sono significative al riguardo: 1) poco meno di un terzo del reddito prodotto deriva dal settore agricolo; 2) gli addetti al settore primario sono anch'essi circa un terzo sul totale degli addetti.

Queste situazione ci conferma che la nostra provincia è fra le meno industrializzate, almeno rispetto alla zona settentrionale, poichè in province come quelle del "triangolo industriale" le proporzioni anzidette si attestano su livelli ben più bassi, assumendo maggior importanza, in termini di reddito e di addetti, i settori secondario e terziario.

Resta da dire, però, e ciò spiega in parte il fenomeno, che la produttività per ettaro e per addetto è la più alta del Veneto e tra le più alte d'Italia, cosicchè sarebbe fuori luogo giudicare l'agricoltura col metro usato in altre situazioni ambientali. Ciononostante nel decennio '51-'61 l'esodo dell'agricoltura ha assunto proporzioni rilevantissime, poichè oltre 40.000 addetti hanno abbandonato il settore, e ciò significa che più di un addetto su tre, dal '51 al '61, ha mutato attività,

cambiando spesso luogo di residenza, e trascinandosi dietro a volte i componenti della famiglia.

Occorre, a questo punto, articolare il discorso suddividendo la provincia tra le diverse zone altimetriche, le quali possono offrire in prima approssimazione, un quadro delle differenze esistenti tra zona e zona. Il dato più significativo è la differenza tra le tre zone della produzione lorda vendibile per attivo ⁽¹⁾, che

(1) I dati sulla p.l.v. sono ricavati da uno studio dell'IRSEV: « I primi lineamenti di un piano di sviluppo economico del Veneto », Venezia 1963; gli attivi in agricoltura sono invece tratti dal censimento della popolazione del 1961. E' noto come in tale censimento siano considerati attivi in agricoltura unicamente coloro che dedicano la maggior parte delle proprie capacità lavorative al settore agricolo, esclusi quindi gli occupati in altri settori produttivi, che impiegano parte del proprio tempo libero nei lavori di una azienda agricola, e le casalinghe, che dedicano tuttavia una parte non indifferente del lavoro all'agricoltura. Dopo il '51 il processo di industrializzazione della mano d'opera agricola si è venuto accentuando, per cui numerose donne, classificate nel censimento come casalinghe, sono venute a sostituire, nella conduzione dell'azienda, gli uomini. E'

passa da circa 600.000 in montagna a più di 1.300.000 in pianura. La collina si attesta invece su un valore medio di 1.100.000 (vedi tabella 1).

Tali differenze di produttività, importanti come indici della differenza di benessere offerte dall'agricoltura nelle varie zone hanno un riscontro nelle differenze di produzione lorda vendibile per ettaro, e di numero di ettari per attivo, che indicano invece il diverso grado di intensività della produzione agricola. In conseguenza diretta di questa diversità di situazioni, la "fuga" dall'agricoltura assume valori più alti in montagna, laddove appunto il reddito per addetto è più basso, rispetto alla collina e alla pianura.

Un criterio per distinguere le zone agricole omogenee, in maniera meno approssimativa del riferimento alle zone altimetriche, e quello di riferirsi alle regioni agrarie stabilite dall'ISTAT, che sono per la nostra provincia 9 ⁽²⁾.

Guardando la tabella 2, vediamo come nella zona di montagna la regione dei monti Lessini abbia un rapporto produzione lorda vendibile per attivo il più basso di tutta la provincia e assai lontano anche dal livello dell'altra regione montana del Benaco orientale. Se consideriamo che il rapporto in esame è l'indice sintetico più significativo per valutare le condizioni dell'attività agricola, possiamo ben renderci conto del perchè quasi la metà degli attivi agricoli abbiano mutato settore di attività nel decennio '51-'61.

Anche nella zona collinare esistono differenze sensibili tra regioni; infatti, mentre la regione del Benaco nord-orientale e le colline della Valpolicella sono su valori medi per quanto riguarda la produzione lorda vendibile per addetto, le colline del Progno e dell'Alpone sono a un livello ben più basso. E' quindi prevedibile un ulteriore cospicuo esodo in questa regione nei prossimi anni, se non si riuscirà ad elevare notevolmente la produzione.

La situazione delle regioni di pianura appare più equilibrata, con una produttività piuttosto elevata, che tocca il limite massimo di L. 1.450.000 per attivo nella pianura di Verona. Fa eccezione la pianura di Legnago che, malgrado il cospicuo abbandono di addetti (41%), ha un livello di produttività inferiore a quello medio provinciale.

Osservando ora la terza colonna della tabella 2, possiamo renderci conto della misura in cui l'abbandono dell'agricoltura diventa anche abbandono di residenza. La correlazione tra i due fenomeni si riscontra a livelli assai alti soprattutto nelle regioni dove l'attività agricola è prevalente e dove manca, per

conseguenza, l'attrazione esercitata dalle attività industriali.

Così nei monti Lessini, nelle colline del Progno e dell'Alpone, e in tutte le regioni della pianura ad eccezione di quella gravitante attorno a Verona, la diminuzione di addetti all'agricoltura si trasforma in mutamento di residenza.

Dove, invece, esiste una possibilità di assorbimento della manodopera lasciata libera dall'agricoltura, come nella montagna e nella collina del Benaco orientale, per effetto delle attività turistiche, e come nella Valpolicella e soprattutto nella pianura di Verona a causa del già avviato processo di industrializzazione, il numero di abitanti residenti resta costante o addirittura aumenta, come nel caso, appunto, della regione attorno al Comune di Verona, dove nel decennio considerato la popolazione residente è aumentata di oltre 50.000 persone.

L'ultima colonna della tabella 2 ci offre un'ulteriore specificazione, in termini di intensività di coltura, delle differenze esistenti tra le regioni agrarie provinciali. Sulla produzione lorda vendibile, però, influiscono numerosi fattori, cosicchè appare fondato affermare che le differenze segnalate non dipendono solo da cause climatiche o pedologiche, ma anche dalla diversa intensità dei miglioramenti e dai diversi orientamenti produttivi.

nota, a tale proposito, la difficoltà per i rilevatori di distinguere nei casi concreti tra la posizione di "donna attiva nell'agricoltura" e quella di "donna casalinga". Per questi motivi è da ritenere che i 73.696 attivi rilevati dal censimento siano una stima sottovalutata degli addetti al settore agricolo al '61. Troviamo conferma al nostro giudizio nelle rilevazioni campionarie trimestrali delle forze di lavoro, effettuate dall'ISTAT, che porterebbero il numero degli addetti agricoli sul totale addetti agricoli a circa 83.000; inoltre la percentuale delle femmine sul totale addetti, che secondo il censimento sarebbe di circa il 13%, secondo un'indagine speciale dell'IRSEV si eleva per il Veneto a circa il 25%: la differenza del 12% dovrebbe essere una stima abbastanza precisa della sottovalutazione in esame. Deriva da tutto ciò una sopravvalutazione della p.l.v. per attivo, poichè naturalmente la p.l.v. complessiva viene divisa da un numero di attivi inferiore al reale. Ciononostante, considerando che la sottovalutazione in esame abbia una manifestazione uniforme nelle diverse zone altimetriche e regioni agrarie, ipotesi peraltro ragionevole, si assume come indice delle differenze del reddito prodotto per addetto nelle diverse aree il rapporto p.l.v. pr attivo.

(2) Vale il discorso fatto alla nota (1).

DATI RIASSUNTIVI SULL'AGRICOLTURA VERONESE

Tabella 1

		montagna	collina	pianura	provincia
superficie produttiva	ha %	50.483 19	52.597 20	157.220 61	260.302 100
attivi 1961	n. %	6.231 8,5	15.256 20,7	52.209 70,8	73.696 100
differenza attivi 1951-'61	n. %	— 4.840 — 43,7	— 7.920 — 34,2	— 30.692 — 37,0	— 43.452 — 37,1
p.l.v. (media 1959-'61)	milioni %	3.853 4,3	16.991 19,0	68.587 76,7	89.431 100
p.l.v. per attivo	L.	618.359	1.113.725	1.313.700 *	1.213.512
p.l.v. per ha di superf. produttiva	L.	76.322	323.041	436.248	343.566
ha di superf. produttiva per attivo	ha	8,1	3,4	3,0	3,5

FONTI : Censimento dell'agricoltura 1961, censimento della popolazione 1961, dati IRSEV da "Primi lineamenti di un piano di sviluppo economico del Veneto", 1963.

* Elaborazione.

DATI PER REGIONE AGRARIA

Tabella 2

regioni agrarie	attivi 1961	differenza attivi 1951 - 1961		diff. popolaz. residente 1951 - 1961		p.l.v. per attivo	p.l.v. per ha
		assoluti	%	assoluti	%		
1 montagna del Benaco orientale	1.738	— 1.001	— 36,55	— 457	— 3,0	719.217	65,400
2 monti Lessini	4.493	— 3.839	— 46,07	— 5.241	— 19,0	579.345	83,000
3 collina morenica nord-orientale del Benaco	5.635	— 2.620	— 31,74	+ 1.123	+ 2,7	1.175.155	349,000
4 colline di Valpolicella	3.399	— 1.893	— 35,77	— 174	— 0,6	1.218.005	267,900
5 colline del Progno e dell'Alpone	6.222	— 3.407	— 35,38	— 4.566	— 11,8	1.001.125	342,800
6 pianura di Verona	7.077	— 7.115	— 27,54	+ 51.883	+ 18,8	1.449.305	496,200
7 pianura dell'Alpone e del Guà	18.720	— 5.920	— 45,55	— 6.315	— 10,2	1.354.952	415,200
8 pianura del Tartaro	11.218	— 6.936	— 38,21	— 4.980	— 8,2	1.239.169	382,300
9 pianura di Legnago	15.194	— 10.721	— 41,37	— 9.292	— 9,7	1.182.440	416,900
Totale provincia	73.696	— 43.452	— 37,09	+ 21.981	+ 3,4	1.213.512	343,600

FONTI : Censimento dell'agricoltura 1961, censimento della popolazione 1961, dati IRSEV da "Primi lineamenti..." cit.

* Elaborazione.

L'ESODO DAI CAMPI

Quella che abbiamo individuato finora è una serie di differenze e di squilibri nel quadro più generale della crisi dell'agricoltura, che ha avuto come effetto ultimo quello dell'abbandono delle attività agricole, con caratteristiche e intensità diverse a seconda delle zone, abbandono che si è poi ripercosso in mutamenti di residenza a seconda dell'esistenza, in ciascuna regione, di capacità di assorbimento e quindi di attrazione di diversa portata.

Di fronte a questa situazione, qualcuno sarà tentato di prevedere la soluzione della crisi agricola affidandosi alle forze naturali che, in base alla ben nota legge dell'equilibrio, farebbero continuare l'esodo di addetti sino a che non sarà riportato a un livello pressochè paritario il reddito per addetto del settore primario rispetto a quello degli altri settori.

Ma certamente questa soluzione, se lasciata senza opportuni controlli, condurrebbe a risultati disastrosi per almeno tre motivi:

1) l'abbandono dell'agricoltura interessa soprattutto gli elementi più giovani e preparati; se ciò continuasse è facile prevedere un progressivo decadimento della forza di lavoro agricolo, con effetti intuibili sulla produttività. Un indice di tale situazione ci viene offerto da una recente indagine dell'IRSEV che ha calcolato l'età media delle forze di lavoro agricole per il Veneto in 42 anni, contro i 32 anni degli addetti al settore industriale. Sempre secondo la stessa fonte, seguendo la tendenza naturale si arriverebbe al 1970 con una età media agricola di quasi 50 anni ⁽³⁾;

2) l'esodo ha parecchi stimoli, alcuni dei quali non direttamente connessi con la capacità di reddito delle varie zone agricole, ma con l'esistenza di aree industriali vicine. Si può arrivare all'assurdo di zone che offrono una buona capacità di reddito agricolo che vengono abbandonate, mentre zone con scarsa vocazione agricola mantengono un sovrappiù di addetti per mancanza di aree industriali vicine;

3) lo spostamento non controllato delle forze di lavoro dal settore primario al secondario e terziario, provoca continue crisi nelle strutture produttive agricole, determinando una diminuzione degli investimenti fissi di capitale, e squilibri nelle dimensioni aziendali e nelle combinazioni produttive.

Con ciò non si vuol dire che vada frenato l'esodo, poichè questo avrà sempre luogo, e fa parte di un processo storico di assestamento produttivo; piuttosto che esso deve avere un carattere fisiologico, in modo

che si possa via via adattare l'azienda alle nuove esigenze con le sole possibilità offerte dal progresso tecnico. In sostanza il problema è quello di far procedere ad un uguale ritmo l'esodo e la meccanizzazione dell'agricoltura, di modo che la capacità produttiva globale sia sempre sostenuta da un sufficiente tasso di sviluppo ⁽⁴⁾.

In relazione alle difficoltà e agli squilibri messi in evidenza, gli obiettivi di politica agraria che vanno perseguiti possono essere schematicamente così riassunti:

a) elevato incremento della produzione lorda vendibile, da conseguirsi col massimo di efficienza e produttività;

b) il raggiungimento graduale di una sostanziale parità del reddito di lavoro rispetto agli altri settori produttivi. Gradualità imposta dalla necessità che aumenti parallelamente il prodotto netto per addetto, e sostanzialità che vuol dire tener conto delle diverse condizioni di mercato esistenti nelle campagne rispetto alle città;

c) parificazione del reddito di capitale da investire nel settore, anch'essa raggiungibile progressivamente, con il verificarsi degli altri obiettivi.

d) ristrutturazione urbanistica delle campagne per dar modo alla popolazione rurale di usufruire di condizioni di vita praticamente analoghe a quelle delle città ⁽⁵⁾.

Strettamente connessi con gli obiettivi a), b) e c) sono i problemi di ricomposizione fondiaria e di riconversione colturale, poichè solo se si realizzano certe condizioni in ordine alle dimensioni aziendali e ai tipi di coltivazione sarà possibile perseguire e raggiungere tali obiettivi.

DIMENSIONI DELL'AZIENDA

La forma di conduzione di gran lunga più diffusa nella nostra provincia, è la coltivazione diretta (con

⁽³⁾ Vedi: « Primi lineamenti di un piano... », cit.

⁽⁴⁾ Per una valutazione analoga vedi M. Resta: « Sullo sviluppo economico del Paese visto dalla periferia italiana », in Ricerche Economiche, n. 4, 1963.

⁽⁵⁾ Per un'analisi più dettagliata degli obiettivi di politica agraria vedi lo studio dell'Orlando in: « Idee per la programmazione economica », Fuà-Labini, 1963; vedi anche, sempre dell'Orlando: « Perchè è necessaria la programmazione in agricoltura », in Nord e Sud, giugno-luglio 1963.

CONDUZIONE DELL'AZIENDA AGRICOLA PER ZONA ALTIMETRICA

Tabella 3

zona altimetrica		coltivatori diretti	salariati e/o compartecipanti	mezzadria	altre conduzioni	totale
montagna	ha %	36.619 72,5	12.394 24,5	1.403 2,7	68 0,3	50.484 100
collina	ha %	29.654 56,3	3.286 6,2	18.132 34,4	926 3,1	52.598 100
pianura	ha %	103.600 65,8	26.823 17,1	26.210 16,7	587 0,4	157.220 100
provincia	ha %	169.873 65,25	42.503 16,32	45.745 17,57	1.581 0,6	260.302 100

FONTI: Censimento dell'agricoltura 1961.

* Elaborazione.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PER REGIONE AGRARIA AL 1962 (migliaia di lire)

Tabella 4

regioni agrarie	cereali	uova	ortofrutticoli	olive	prodotti zootecnici	altre produzioni	totale
1 montagna del Benaco L. %	117.484 6,2	557.194 29,5	81.392 4,3	478.762 25,3	653.696 34,6	1.266 0,07	1.889.796 100
2 monti Lessini L. %	137.370 5,5	291.320 11,6	356.281 0,3	7.868 0,3	1.713.243 68,4	1.445 0,06	2.506.082 100
3 collina morenica nord-orientale L. %	828.489 11,1	3.358.391 47,5	1.008.759 13,5	456.949 6,1	1.576.165 21,2	36.655 0,5	7.445.408 100
4 collina di Valpolicella L. %	422.620 9,8	947.587 22,1	1.778.160 41,4	350.240 8,2	774.130 18,1	15.498 0,4	4.288.235 100
5 collina del Progno e dell'Alpone L. %	642.968 9,8	4.148.300 63,0	727.707 11,0	256.875 3,9	799.946 12,1	11.982 0,2	6.587.796 100
6 pianura di Verona L. %	3.601.639 12,1	1.634.407 5,5	16.641.240 55,9	232.383 0,8	6.990.361 23,4	691.384 2,3	29.792.043 100
7 pianura dell'Alpone e del Guà L. %	2.628.650 22,3	1.564.617 13,3	3.942.550 33,5	42.142 0,4	2.636.217 22,0	970.808 8,0	11.784.984 100
8 pianura del Tartaro L. %	3.637.964 23,3	215.889 1,4	5.562.852 35,6	—	4.842.783 31,0	1.355.552 8,7	15.615.040 100
9 pianura di Legnago L. %	3.948.234 21,7	195.065 1,1	6.795.086 37,3	—	5.381.913 29,6	1.877.320 10,3	18.197.618 100
totale provincia L. %	15.965.436 16,3	13.092.770 13,3	36.894.027 37,6	1.825.219 1,9	25.368.454 25,8	4.961.910 5,1	98.107.000 100

FONTI: Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Verona, "Verona capitale verde d'Europa", 1964.

terreni in affitto o di proprietà), che occupa in estensione il 65% del territorio, mentre il 18% circa è formato da aziende condotte a mezzadria e il 16% dall'azienda di grande estensione di tipo capitalistico ⁽⁶⁾.

La dimensione media dell'azienda veronese, che è di ettari 5,6 per azienda, è diversa, come è noto, a secondo del tipo di conduzione. Così, mentre l'azienda a coltivazione diretta ha una media di 4,5 ettari, la mezzadrile occupa in media circa 8 ettari, e l'azienda capitalistica arriva a quasi 30 ettari. Ma l'ampiezza aziendale varia anche a seconda delle zone altimetriche, correlativamente all'intensità della coltivazione, e al tipo di conduzione aziendale più diffuso.

Come è logico, l'azienda di montagna ha una dimensione media più ampia rispetto alle altre zone della provincia, considerato che prevalgono le aziende silvo-pastorali a conduzione estensiva. Peraltro tale maggiore estensione, considerate le possibilità produttive offerte dalla montagna, appare nettamente insufficiente per le necessità di aziende vitali che trovino nell'ampiezza aziendale quella capacità di reddito necessaria a una conduzione efficiente. Questa situazione è diretta conseguenza del prevalere della coltivazione diretta di piccole dimensioni che occupa oltre il 70% del territorio montano, mentre la parte rimanente è quasi tutta occupata da aziende capitaliste di grandi dimensioni, essendo la mezzadria scarsamente rappresentata.

In collina, invece, oltre alla coltivazione diretta (56% del territorio), è molto diffusa la mezzadria (34% del territorio), mentre manca l'azienda di grandi dimensioni. Ciò si ripercuote sulla dimensione media dell'azienda, che è la più bassa della provincia e che rappresenta, accanto alla presenza di forme di produzione superate come quelle mezzadrili, il limite strutturale più consistente al riordinamento di questa parte del territorio.

Non molto diverse sono le cose in pianura, poichè, se diminuisce l'importanza in estensione delle aziende condotte a mezzadria, molto diffusa è la coltivazione diretta (66% del territorio), di modo che la modesta presenza di aziende capitaliste non riesce a portare la dimensione media aziendale oltre i 5,5 ettari.

Per quanto riguarda i rapporti tra proprietà e azienda, secondo i recenti dati del primo censimento dell'agricoltura, oltre il 70% del territorio produttivo risulta condotto dal proprietario, essendo il rimanente 30% ceduto in affitto.

Soprattutto diffuso è l'affitto in pianura, dove esso

occupa quasi il 40% del territorio, mentre in montagna, e specialmente in collina, prevale l'azienda proprietaria. Importante è l'affitto nella conduzione a coltivazione diretta, poichè quasi il 40% della superficie con questa conduzione ha questo tipo di contratto. Considerando la limitata estensione dell'azienda a coltivazione diretta, ciò aumenta le difficoltà di questo tipo di azienda, dovendosi dividere il prodotto netto tra più soggetti economici.

Da questa visione d'assieme appare in tutta evidenza quello che è il nodo centrale della nostra agricoltura, cioè la troppo piccola dimensione dell'azienda agricola.

E' noto come questa situazione porti a difficoltà di vario genere che si ripercuotono poi sulla produttività del settore.

Si tenga presente, infatti, che la piccola azienda contadina persegue spesso una molteplicità di orientamenti colturali, sia per esigenze di autoconsumo, e sia soprattutto per stabilizzare il reddito ripartendo il rischio dell'alternanza dei valori di mercato. Molto spesso, inoltre, è proprio nelle piccole aziende che si trovano notevoli ostacoli di natura diversa per passare dalle colture promiscue alle colture specializzate, che sole possono offrire quelle prospettive di sviluppo della produttività necessarie per migliorare la situazione dell'agricoltura.

Infine, « last but not least », è noto come siano suscettibili di essere meccanizzate razionalmente solo quelle aziende che offrano, per la loro ampiezza, una utilizzazione sufficiente delle attrezzature meccaniche.

A questo proposito va detto che ben 11.113 aziende della pianura, della zona quindi più suscettibile di meccanizzazione, su un totale di 28.414 aziende, hanno un'ampiezza inferiore ai due ettari di superficie produttiva, e di conseguenza non sono in grado di dotarsi di trattrici.

Aggiungasi inoltre che, secondo un calcolo effettuato dall'Ispettorato dell'agricoltura di Verona, risulta una utilizzazione media del motore agricolo pari a circa 200 ore all'anno, di fronte ad un utilizzo ottimale per abbassare il costo d'impiego di tale mezzo di 500-600 ore all'anno ⁽⁷⁾. Questo per dimostrare che la pur lodevole e abbastanza diffusa utilizzazione dei mezzi meccanici nella nostra provincia trova un vincolo al

⁽⁶⁾ Vedi: I° censimento dell'Agricoltura 1961.

⁽⁷⁾ Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Verona, « Verona capitale verde d'Europa », Verona, 1964; l'agile volumetto è ricco di preziose notizie sull'agricoltura veronese.

suo efficiente impiego proprio nella limitata dimensione aziendale.

Un altro ostacolo che si trova dinanzi, nella sua tormentata vita, la piccola azienda, è rappresentato dall'insieme di problemi connessi con la trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti, che richiedono una disponibilità finanziaria e una organizzazione ben al di là delle sue concrete possibilità.

GLI ENTI DI SVILUPPO

Detto questo — e considerando che l'IRSEV ha individuato le dimensioni più efficienti per il Veneto secondo una estensione: per la collina e la montagna di 20 ettari per l'azienda zootecnica, di 18 ettari per zooviticola e di 10 per la viticola frutticola; mentre per la pianura tale estensione dovrebbe essere intorno ai 12 ettari ⁽⁸⁾ — detto questo, dicevamo, che pur è un insieme di indicazioni grossolane e da rivedere secondo il criterio della determinazione delle zone omogenee, non v'è chi non veda l'estrema necessità di una ricomposizione fondiaria che è indissolubilmente legata al problema della proprietà della terra, poichè senza dubbio il distacco tra proprietà e impresa aumenta le difficoltà di questa riorganizzazione.

I recenti provvedimenti per gli Enti di sviluppo agricolo con poteri di intervento sulle strutture agricole dove esse siano eccessivamente frammentate e polverizzate, sono nella linea di queste necessità, mentre assume un grande significato l'impegno di valorizzazione delle posizioni imprenditive previsto nel programma quinquennale, recentemente approvato dal Governo, laddove dice: «...una azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale ed apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni sì da giungere, ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario e imprenditore ⁽⁹⁾».

In questo impegno trovano il loro logico riferimento i recenti provvedimenti sulla mezzadria e le agevolazioni fiscali e creditizie relative allo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Certo non è pensabile che, con questi provvedimenti, tutti i mali dell'agricoltura siano eliminati, anche perchè i problemi della piccola azienda vanno risolti, oltre che con la ricomposizione fondiaria, con un opportuno utilizzo del mezzo cooperativo.

Solo attraverso la cooperazione si riuscirà, infatti a risolvere alcuni problemi che sono fondamentali per l'agricoltura: intendo riferirmi alla trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti aziendali. Le recenti crisi del mercato ortofrutticolo sono di ammaestramento a non cercare di risolvere, illusoriamente, il problema aziendale in soli termini di produzione.

Nessuna trasformazione in senso moderno della produzione può essere durevole se non è integrata da una analoga trasformazione delle strutture di mercato, tale da assicurare un elevato livello di efficienza dei servizi distributivi e da garantire un equilibrio sostanziale della contrattazione.

Occorre, in particolare, promuovere tra gli agricoltori la formazione di efficienti cooperative, che possano assumere l'esercizio delle prime fasi di selezione e di allestimento dei prodotti, nonché degli impianti necessari per stabilizzare nel tempo l'offerta dei prodotti stessi. Con ciò si otterrà il risultato di aumentare la forza contrattuale degli agricoltori, senza esporli alle difficoltà che essi incontrerebbero se si impegnassero nei successivi passaggi del circuito distributivo.

Anche nel campo della meccanizzazione è opportuno un potenziamento della cooperazione, per superare i limiti posti dalla piccola azienda e in modo da portare a uno sfruttamento razionale dei mezzi meccanici; ugualmente utile sarebbe la diffusione delle aziende di noleggio per conto terzi, che eventualmente possono anche assumere una forma mista, usando il mezzo meccanico in proprio e per terzi.

Sono pure di grande utilità, per una azione a livello più ampio, le cooperative di secondo grado, di cui i primi esempi si sono recentemente costituiti a Verona tra le cantine sociali e le cooperative ortofrutticole ⁽¹⁰⁾. I compiti a cui sono chiamati tali organi di secondo grado si riassumono soprattutto in una maggiore attenzione ai problemi di mercato, per orientare tempestivamente la produzione verso quelle varietà e qualità maggiormente richieste, per svolgere ricerche di mercato e azioni pubblicitarie, per studiare i problemi connessi all'esportazione, ecc.

Recentemente, dietro la spinta delle agevolazioni previste dal Piano verde, sono sorte alcune cooperative

⁽⁸⁾ Vedi: « Primi lineamenti di un piano... », cit.

⁽⁹⁾ « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » Ministero del Bilancio, Roma 1965.

⁽¹⁰⁾ Per un'analisi più dettagliata delle funzioni dei consorzi cooperativi di secondo grado nella situazione veronese vedi: A. D'Alanno, « Consorzi di secondo grado », in Verona Italy, n. 3, 1964.

nel campo ortofrutticolo, ma ancora c'è da fare in questo settore, data anche l'importanza che ha nell'economia veronese. Maggiori tradizioni ha la cooperazione nei settori lattiero-caseario, enologico e olivicolo, e pertanto più che intraprendere nuove iniziative, si tratterà di potenziare quelle esistenti.

Dall'insieme di questi provvedimenti e iniziative dovranno scaturire le due sole versioni possibili di una agricoltura moderna: la grande azienda condotta direttamente da parte di industriali privati che coltivano le loro fattorie attraverso salariati agricoli, oppure la costituzione di grandi cooperative di coltivatori diretti. Le due forme non dovranno essere considerate in alternativa l'una all'altra, ma ammesse ambedue in contemporaneo e salutare confronto reciproco, e in entrambi i casi ci si dovrà orientare verso l'unione della proprietà con l'impresa.

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Accanto alla ricomposizione fondiaria, dicevamo sopra, esiste il problema della riconversione colturale.

Osservando ora la composizione della produzione lorda vendibile nell'ultimo trentennio, ci possiamo rendere conto delle profonde trasformazioni intervenute nelle coltivazioni veronesi.

Alla rapida ascesa, soprattutto negli ultimi dieci anni, della produzione di ortofrutticoli, ha fatto riscontro la progressiva diminuzione d'importanza delle colture cerealicole⁽¹¹⁾, ed è questo l'aspetto più rilevante del mutamento di produzioni nel periodo considerato, che spiega anche, al di là dei dati quantitativi, il progressivo aumento in valore della produzione lorda vendibile, più che raddoppiata negli ultimi dieci anni. Tale rilevante aumento va ricercato appunto nello sviluppo dell'ortofrutticoltura che, aiutata da una richiesta crescente da parte del mercato, ha beneficiato di un continuo aumento dei prezzi di vendita unitari, a differenza di altre colture meno fortunate.

Approfondendo ora il dettaglio con i dati sulla produzione 1962 divisi per regione agraria, ottenuti da una recente indagine dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Verona⁽¹²⁾, possiamo esaminare le diverse caratteristiche produttive delle varie zone della provincia (vedi tabella 4).

Così vediamo che in montagna la parte prevalente della produzione lorda vendibile è costituita dai prodotti zootecnici, che raggiungono quasi il 70%

della produzione della Lessinia, mentre nella montagna del Benaco tale percentuale diminuisce al 35% per effetto di una maggiore produzione di uva e di olive.

La collina è caratterizzata, invece, dalla produzione di uva che per circa il 70% della produzione provinciale proviene da tale zona, con maggior peso nelle colline del Progno e dell'Alpone, e con minor peso nella Valpolicella che ha anche una buona produzione ortofrutticola.

Nella pianura più del 40% della produzione lorda vendibile è rappresentata dai prodotti ortofrutticoli, la cui produzione è peraltro ben equilibrata con quella cerealicola e zootecnica, anche se con le opere di bonifica connesse con la sistemazione del Tartaro-Canal Bianco, che opereranno un efficace risanamento idraulico della Bassa veronese, sarà possibile e auspicabile una maggior intensificazione frutticola e orticola.

LE PROSPETTIVE

Passando ora alle prospettive dell'agricoltura veronese, in armonia con le previsioni al 1970 effettuate dai tecnici dell'IRSEV⁽¹³⁾, appare prevedibile una diminuzione nelle superfici investite a cereali, anche se, qualora i programmi di meccanizzazione integrale si concretassero, la produzione complessiva dovrebbe lievemente aumentare. Anche per le piante industriali, secondo le tendenze del mercato, dovrebbe operare una diminuzione di superficie investita e di produzione.

Parallelamente dovrebbero aumentare sensibilmente le superfici e soprattutto le produzioni di ortaggi e di frutta, considerato che studiosi dei consumi, in base al comportamento dei consumi pro-capite in rapporto all'aumento previsto del reddito nazionale, prevedono aumenti di produzione che oscillano, a seconda delle varietà, dal 9% al 20% circa.

Ottime prospettive ci sarebbero, sempre per le stesse ragioni, anche per i prodotti zootecnici.

Ma questi dati quantitativi appena visti sono il ri-

(11) V. IRSEV, « Le Province venete nell'ultimo cinquantennio », Venezia 1961.

(12) « Verona capitale verde... », cit.

(13) V. IRSEV, « Il prodotto dell'agricoltura nel Veneto al 1970 », Venezia, ciclostilato.



sultato dell'operare di molteplici fattori qualitativi, e quindi il discorso va ricondotto all'esame delle condizioni che vanno rispettate per arrivare a questi risultati.

A parte le considerazioni sulle strutture fondiari e di mercato di cui abbiamo discorso più sopra, appare importante, ai fini dello sviluppo della produzione lorda vendibile e del prodotto netto, il verificarsi di

alcune condizioni fondamentali, a seconda della zona altimetrica e del tipo di coltivazione:

— ruolo di vitale importanza sarà sempre più svolto dal processo di meccanizzazione dell'agricoltura. Soprattutto per i cereali e per le piante industriali appare determinante l'avvio verso la meccanizzazione integrale, che sola può far conseguire quei livelli di pro-

La Fiera di Verona ha svolto un ruolo importante per il rinnovamento tecnico dell'agricoltura veronese e nazionale.

duttività ritenuti necessari. Ma, al fine di un razionale utilizzo dei mezzi meccanici, è necessario studiare soluzioni cooperative; degno di incoraggiamento anche il noleggio per conto terzi.

— la montagna e una parte dell'alta collina vanno riconvertite alle loro vocazioni naturali del bosco e del pascolo; adatta a tale tipo di coltivazione estensiva è l'azienda silvo-pastorale, con un carico di bestiame di elevate caratteristiche produttive e di costituzione robusta, del tipo bruna alpina o frisona italiana, eliminando così gradualmente le razze locali. In particolare, per la Lessinia si suggerisce una parziale trasformazione del pascolo a bosco, dato l'eccessivo sviluppo del primo tipo di coltivazione.

— la necessità di accrescere la partecipazione dei prodotti degli allevamenti alla formazione della produzione lorda vendibile si estende anche alla collina e soprattutto alla pianura.

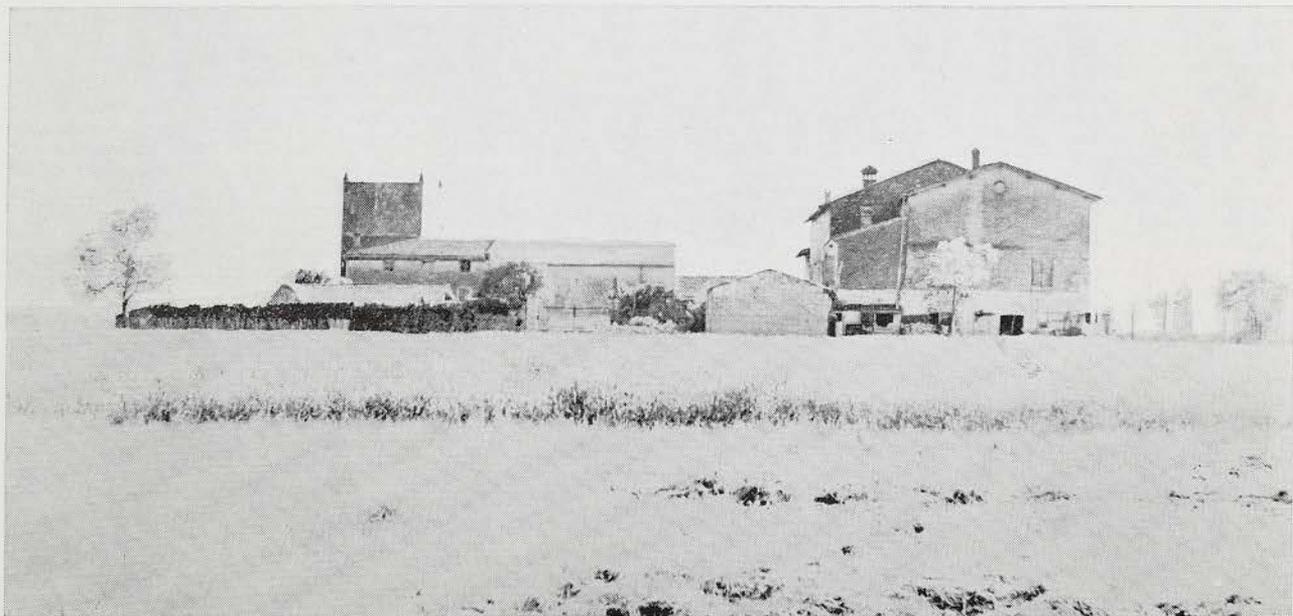
— per i prodotti orticoli e frutticoli si deve puntare decisamente sulla qualità, eliminando le cultivar non idonee alle esigenze del mercato interno ed estero (si pensi ad esempio che l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Verona ha ritenuto idonee solo una ventina delle 130 cultivar del pesco); occorre inoltre abbandonare le colture promiscue (che fra l'altro impediscono la meccanizzazione), per orientarsi verso il frutteto specializzato; è infine necessario prolungare il periodo di offerta degli ortofrutticoli con coltiva-

zioni precoci e tardive; per la viticoltura, inoltre, in relazione alla recente legge sui vini tipici, è opportuna un'azione di difesa e di valorizzazione della produzione.

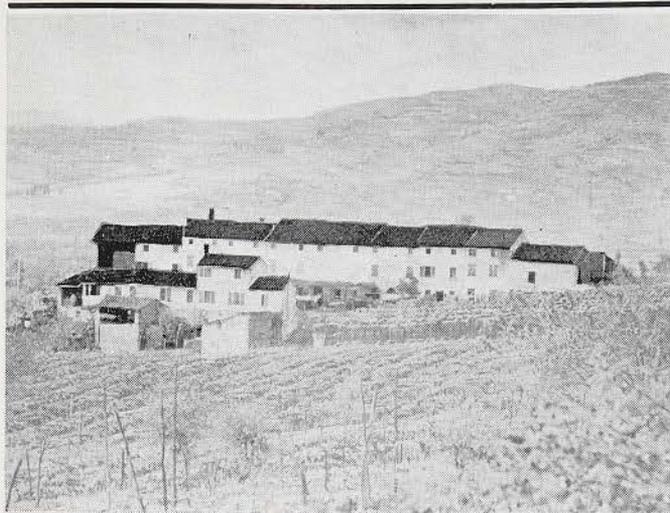
L'insieme di queste esigenze, che fra l'altro hanno un aspetto finanziario poichè specializzare le colture e meccanizzazione significa poter disporre di capitali da investire, troverà la sua sede istituzionale nell'Ente di sviluppo agricolo regionale, che dovrà redigere dei piani dettagliati di trasformazione fondiaria e colturale. Soltanto se le trasformazioni saranno conformi a questo piano gli agricoltori potranno ottenere i mutui e i contributi necessari.

Finalmente in questo piano, che vincola i singoli proprietari a determinati investimenti, potrebbe trovare soluzione l'annosa questione dei miglioramenti obbligatori che, introdotti parzialmente nella legislazione italiana con la legge Serpieri del 1933 con riferimento solo ai comprensori di bonifica, verrebbero estesi a tutto il territorio di competenza degli Enti di Sviluppo.

In definitiva, per concludere il nostro discorso, possiamo dire che le sorti della nostra agricoltura appaiono oggi affidate allo sforzo generoso delle genti agricole, che dovranno porsi con tutti i mezzi al suo rinnovamento e insieme ad una intelligente legislazione che, decentrando alcune competenze alle Regioni, attraverso gli Enti di sviluppo, sappia cogliere la diversità dei bisogni senza tralasciare l'unità dell'impegno che è quello di risollevarle le sorti dell'agricoltura.



La scuola in montagna



Occorre prendere con coraggio e tempestività una serie di provvedimenti a favore della scuola in montagna, impegnando lo Stato e gli enti locali, le Comunità e le associazioni non solo ma inducendo la pubblica opinione, le famiglie e gli stessi ragazzi a prendere coscienza del loro ruolo e delle loro responsabilità.

DI
NERISTO BENEDETTI

Da alcuni anni sono in atto nel nostro Paese continue e profonde trasformazioni delle strutture produttive. In effetti assistiamo ad una costante espansione del nostro sistema economico, che consente la creazione di nuove fonti di lavoro e di occupazione e conseguentemente una maggiore produzione di beni di consumo ed un più elevato reddito "pro-capite".

La politica di sviluppo tende naturalmente a migliorare il tenore di vita del cittadino, a dare benessere a tutti, a trovare un equilibrio tra uomini e risorse, a raggiungere una ragionevole possibilità di partecipazione da parte di tutti alla ricchezza.

La trasformazione in atto non crea squilibri nel campo economico, ma svela quelli già esistenti nella vita sociale moderna e li rende crudamente appariscenti.

La politica di sviluppo deve conoscere tali squilibri, deve studiarne le cause e provvedere a porvi rimedio con mezzi che siano validi non solo per l'immediato presente ma anche per il tempo avvenire.

Ora è naturale che l'espansione economica e pro-

duuttiva è strettamente legata alle disponibilità delle forze del lavoro.

In Italia, attualmente, si registra una notevole abbondanza di manodopera mediocrementemente e altamente qualificata.

S'impone così la necessità di un'azione intensa e di largo respiro diretta ad adeguare culturalmente e professionalmente le forze del lavoro secondo le moderne esigenze della tecnica lavorativa; diretta soprattutto a dare alle forze del lavoro una formazione veramente umana, per la quale possano comprendere, i giovani in particolare, il valore della vita sociale, nella consapevolezza che è necessità di ognuno partecipare alla vita di tutti. Non si dà sviluppo, infatti, diretto all'uomo, il quale possa prescindere dall'uomo stesso; ma questo, a sua volta, per potersi degnamente inserire nel processo evolutivo, deve migliorarsi ed essere più capace possibile, deve saper trovare il suo equilibrio interiore all'insegnamento e alla luce dei perenni valori religiosi, morali ed umani della nostra civiltà.

Il problema della scuola perciò è oggi al centro dell'attenzione nazionale per esplicita volontà degli uomini-

ni di Governo, di uomini politici: l'opinione pubblica, dal canto suo, segue e dibatte i problemi relativi all'ordinato sviluppo delle strutture scolastiche e al contenuto programmatico della scuola, da quella primaria all'universitaria. Ma nel clima del generale rinnovamento delle istituzioni scolastiche deve trovare una adeguata soluzione anche il problema della scuola di montagna, che deve costituire un impegno primario del Governo, degli enti e comunità montane se si vuole accelerare il progresso culturale e sociale delle genti dei monti.

A tal proposito mi piace ricordare che nel convegno sul tema "Politica dell'istruzione per la crescita democratica della valle Seriana", svoltosi lo scorso anno, l'on. Leandro Rampa, membro della VIII Commissione istruzione della Camera, in una sua apprezzata relazione, metteva in risalto la esigenza "di una più organica e coordinata politica di crescita culturale in funzione del generale progresso della montagna; una politica globalmente unitaria, ma metodologicamente differenziata per le zone maggiormente depresse che presentano esigenze specifiche per un sollecito "decollo" culturale già avviato o superato in altre zone. A tale politica — avvertiva l'on. Leandro — debbono ancora più efficacemente concorrere, in uno sforzo unitario, le varie comunità locali (nelle loro strutture costitutive: la famiglia, la Chiesa, la scuola, le libere associazioni, ed in particolare quelle del Movimento operaio cristiano), le comunità provinciali, le regioni, lo Stato e tutte le forze sociali organizzate.

Ma per una politica di programmazione scolastica e culturale, però, occorre prima di tutto identificare la realtà attuale, quindi valutare gli strumenti e i mezzi più idonei per un'organica soluzione dei problemi secondo un giusto criterio di gradualità, stabilendo gli obiettivi di comune accordo con gli organi interessati in sede provinciale e locale.

In altri convegni sul problema della scuola di montagna, tenutisi a Campiglia Cervo e a Breno (Brescia) si è sottolineato l'esistenza e l'urgenza di un piano di interventi coordinati e tempestivi per la risoluzione di molteplici problemi scolastico-assistenziali.

Ne traiamo alcune indicazioni di fondo utili per una prospettiva, ad ampio respiro, di sviluppo culturale delle popolazioni montane.

SCUOLA MATERNA

In questo settore dell'istruzione ben scarsi sono i provvedimenti legislativi adottati. L'unico giunto a

conclusione finora è il decreto presidenziale 11 giugno 1958, n. 584, relativo ai nuovi orientamenti della attività educativa nelle scuole moderne: ad essa si può aggiungere una proposta di iniziativa parlamentare istitutiva di due nuove scuole statali per la preparazione delle maestre.

Eppure si è ripetutamente affermata la necessità dello sviluppo della scuola materna e l'esigenza di una sua disciplina legislativa. Più volte si è anche giunti sul punto di emanare delle norme, ma la vastità e la complessità dei problemi hanno finora reso difficile la scelta delle soluzioni. In attesa quindi di provvedimenti organici in materia, al fine di promuovere una migliore preparazione professionale e un più equo trattamento economico e giuridico del personale preposto, si suggerisce l'opportunità di un migliore coordinamento delle possibilità già esistenti, unitamente a quelle offerte agli enti privati ed agli enti morali, nonchè naturalmente ai Comuni, alla Provincia ed alle iniziative dello Stato dalla legge 1073 art. 8 e 15.

La commissione di indagine della scuola nella sua relazione "Sullo Stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia", riaffermata da un lato la non obbligatorietà della scuola moderna, e dall'altro il diritto di tutte le famiglie di farvi accedere i figli, ha riconosciuto la necessità di perfezionare la legislazione vigente, diretta all'istituzione della scuola materna statale, nel senso che l'intervento dello Stato sia in ogni caso orientato verso le zone depresse e quelle di recente industrializzazione.

La stessa relazione sottolinea, però, la necessità che l'intervento dello Stato sia il più ampio e garante possibile quando si tratti di costruzione di edifici scolastici, ma riconosce alla libera iniziativa dell'autonomo finanziamento degli enti locali per la cui opera si prevede però il concorso dello Stato, il funzionamento delle scuole materne.

In tal modo viene considerata la libertà della scuola moderna, e si concorre a maggiormente incrementare le iniziative che hanno lo scopo di affermare tale scuola come istituto autonomo, estendendone ulteriormente l'arco e migliorandone la funzionalità.

SCUOLA ELEMENTARE

La scuola primaria non presenta problemi di struttura e di espansione. L'obbligo scolastico, relativo ai fanciulli dai 6 agli 11 anni, può considerarsi soddisfatto. Purtuttavia nell'ultimo decennio, a causa del-

l'accentuarsi del fenomeno migratorio, si sono venute a creare, in particolare nelle località più disagiate della montagna, alcune difficoltà dovute alla soppressione di posti nell'organico, conseguente al progressivo contrarsi del numero degli alunni frequentanti. Si sono dovute pertanto moltiplicare le scuole pluriclassi con uno o due insegnanti. Con la legge 1 marzo 1957, n. 90 (Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna) si è inteso riconoscere la pluriclasse come la scuola tipica delle zone montane; una scuola, cioè, che, per il fatto d'accogliere alunni d'ambo i sessi e di anni di corso diversi, meglio si adatta alle zone che, come quelle in parola, hanno la popolazione distribuita in piccoli agglomerati.

Tale legge, però, appare oggi del tutto insufficiente ed inadeguata ai mutamenti verificatisi in quanto diverse scuole pluriclassi sono state trasformate in sussidiarie e l'obbligo fissato ai Comuni dell'art. 5 non è stato in genere assolto dalle Amministrazioni per la situazione deficitaria dei rispettivi bilanci comunali. Necessità pertanto una nuova legge che, oltre a dare un più tangibile riconoscimento economico e di car-

riera al personale insegnante nelle zone di cui alla citata legge, incoraggi i maestri, non residenti nel Comune, od in sede, e ciò col conceder loro una indennità alloggio.

Un problema grave, e ancora insoluto, è costituito dai minorati psichici, che sono piuttosto numerosi.

Le cause vanno ricercate nel diffuso alcoolismo, nella insufficiente nutrizione, nei matrimoni fra consanguinei, e in alcune malattie, che incidono profondamente sul rendimento scolastico e sullo sviluppo generale psicofisico del fanciullo.

Si rende, pertanto, indispensabile l'istituzione di classi differenziali distinte per ipodotati, oligofrenici e caratteriali, di scuole speciali affidate a personale insegnante specializzato che, in collaborazione col medico scolastico, avvii gradualmente gli alunni al "recupero" e al loro inserimento nella vita comunitaria.

Tenuto conto delle notevoli distanze, esistenti, in genere, fra i vari plessi scolastici delle località di montagna e quindi delle comprensibili difficoltà da superare per un'istituzione su larga scala di classi e scuole del genere, si ritiene opportuna la creazione ad



opera dello Stato, delle amministrazioni provinciali della comunità montana e di valle o ad opera di iniziative di tipo consortile, di convitti con esternato, abbinati alle classi differenziali, non trascurando nel contempo la preparazione del personale e l'affrontamento delle attrezzature necessarie ad un'opera non procrastinabile di depistage, di diagnosi e di profilassi dei minori deficitari.

In quanto alle scuole sussidiate, la commissione di indagine ha riconosciuto l'opportunità della loro soppressione poichè la scuola "consolidata" appare una soluzione da perseguirsi con ogni impegno soprattutto nel secondo ciclo. Non mancano tuttavia tesi contrarie. A noi sembra, però, che una soluzione intermedia possa essere più rispondente alle esigenze attuali. Esistono tuttora infatti località, prive di strade e di mezzi di comunicazione sparse nelle zone più lontane e disagiate, per le quali è indispensabile il funzionamento delle scuole sussidiate; ma è anche necessario che venga, purchè sia assicurato al personale insegnante quel trattamento economico che oggi appare assolutamente inadeguato.

Nelle zone, invece, a popolazione sparsa, ma collegate da una rete stradale e da mezzi di trasporto efficienti, gli alunni potrebbero venir fatti affluire ai centri vicini, meglio dotati di attrezzature scolastiche, risparmiando in tal modo ai Comuni eccessive spese per la manutenzione degli edifici scolastici. A tale riguardo va riguardata la funzione dei convitti — scuola del Cuneese.

Sull'esempio, poi, di quanto si pratica attualmente nella provincia di Sondrio, allo scopo di meglio educare le nuove generazioni al rispetto e all'amore delle piante e della flora alpina, le Comunità montane e i Consigli di valle dovrebbero anche promuovere annualmente, in collaborazione con gli insegnamenti, dei concorsi di propaganda forestale nelle scuole.

Ed infine, per consentire la massima frequenza alla scuola da parte dei giovanetti che vivono obbligati, si fa presente la opportunità di adeguare il calendario scolastico alle esigenze climatiche ed ambientali delle zone montane.

SCUOLA MEDIA DELL'OBBLIGO 11-14 ANNI

Assai più complesso e di non facile soluzione appare il problema dell'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte degli alunni che, ultimata la scuola primaria, dovrebbero frequentare la scuola media unica istituita con l'apposita legge del 1° ottobre 1963.

Per molti ragazzi della zona montana il frequentare tale scuola e soddisfare, quindi, all'obbligo scolastico, resta ancora un fatto inconcepibile: basti pensare alla completa mancanza delle aule scolastiche, di sufficienti mezzi di trasporto che permetta l'afflusso degli alunni ai centri vicini, di personale insegnante qualificato; si aggiungano poi le ragioni di carattere ambientale e psicologico (scarso interesse delle famiglie per i problemi della scuola e dell'istruzione, mancanza di mezzi per far fronte alle spese dei libri scolastici e dei sussidi didattici).

Occorre pertanto prendere con coraggio e tempestività i provvedimenti ritenuti indispensabili per lo sviluppo e il consolidamento della scuola media dell'obbligo. A nostro avviso si tratta di:

1) istituire dovunque, secondo quanto previsto dalla legge, la scuola media unica nei Comuni con oltre 3.000 abitanti. Per i centri minori riteniamo che si debbano costituire dei consorzi, a spesa ripartita tra i Comuni, o provvedere attraverso i Consigli di valle, con iniziative ad ampio respiro che facilitino lo sviluppo scolastico a livello della istruzione 11-14 anni;

2) provvedere, col contributo dello Stato, alla costruzione delle aule occorrenti, o al riatto delle già esistenti, dotandole possibilmente di attrezzature palestre, con criteri edilizi miranti soprattutto alla funzionalità;

3) costituire consorzi tra Comuni per il riparto della spesa relativa al trasporto degli alunni alla sede scolastica;

4) dotare le località situate in zone isolate di posti d'ascolto televisivi;

5) attuare iniziative di carattere scolastico e assistenziale per eliminare i disagi e rimuovere gli ostacoli di natura economico-sociale che impediscono ai ragazzi della montagna italiana di assolvere all'obbligo scolastico (centri di raccolta, mense scolastiche, doposcuola, biblioteche di classe, contributi per l'acquisto di testi e per rimborso di trasporto).

6) aumentare il numero delle borse di studio a disposizione dei "capaci e meritevoli" per la prosecuzione degli studi;

7) istituire, anche nella scuola media unica, classi differenziali o "Classi di aggiornamento" per alunni minorati di vario tipo o per ritardati e disadattati;

8) incrementare l'intervento dei Patronati scolastici nel settore della scuola dell'obbligo con una maggiore quota pro-capite del contributo ministeriale previsto per gli alunni delle zone depresse.

Per l'attuazione di questi provvedimenti, si dovranno



impegnare la scuola, gli enti locali, le Comunità montane e di valle, gli enti educativi ed assistenziali, lo Stato, per influire sulla pubblica opinione, sulle famiglie e sugli stessi ragazzi, al fine di convincere tutti dell'obbligatorietà della scuola media, e per creare condizioni economiche, e di ambiente, favorevoli al soddisfacimento dell'obbligo imposto della Costituzione e dalla legge.

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Se la scuola deve rispondere, come giustamente è stato affermato, alle esigenze della società, in mezzo alla quale opera appare evidente l'importanza della di una adeguata preparazione tecnologica e di una formazione umana solida e consentire ai giovani di inserirsi utilmente e responsabilmente nel mondo del lavoro.

In considerazione, perciò, delle continue e profonde modificazioni delle strutture tradizionali delle zone montane; dell'opera di rinnovamento e d'ammodernamento dei settori agricolo, artigianale, turistico e in quello dei servizi; dello sviluppo industriale, con le conseguenti trasformazioni sociali, si ritiene quanto mai opportuna ed indispensabile una maggiore strutturazione ed una più ampia diffusione dei centri di addestramento professionale e degli istituti tecnico-professionali.

In attesa frattanto, di un riordinamento organico del settore educativo-professionale, sia a livello scolastico, sia addestrativo capace di soluzioni adeguate alle esigenze dei centri montani e delle valli, in relazione anche all'obiettiva situazione economica e sociale delle zone contermini e delle provincie, si rende necessario provvedere subito a:

1) migliorare ed estendere — con l'apporto finanziario delle Amministrazioni provinciali — i Centri di addestramento professionale, orientandoli principalmente all'incremento delle attività locali (artigianato, turismo, piccola industria, agricoltura, ecc.);

2) potenziare e coordinare — per una loro maggiore qualificazione e utilizzazione — le iniziative già in atto e promuovere altre — con l'intervento e la collaborazione degli enti provinciali competenti (Consorzio per l'istruzione tecnica, ENAIP, Amministrazione provinciale, ecc.) — dirette alle esigenze in larga misura ancora insoddisfatte.

3) provvedere a colmare — a livello di consorzio tra gli enti locali e di cooperazione tra le forze econo-

miche, amministrative e scolastiche — il "vuoto" scolastico e produttivo che si è venuto a creare, e si andrà sempre più accentuando con la progressiva diffusione della scuola media nei giovani nel periodo compreso tra la fine dell'obbligo scolastico (14 anni) e l'inizio dell'attività lavorativa (15 anni), il quale, in seguito alla convenzione europea sarà probabilmente portato al 16° anno di età.

4) richiedere al ministero della Pubblica Istruzione la realizzazione e il funzionamento, a carico dello Stato, di istituti professionali a sezioni plurime, per far fronte alle crescenti possibilità di lavoro.

5) costituire, ove è possibile, l'assessorato della gioventù, allo scopo precipuo di promuovere un'indagine sociologico-statistica che permetta di conoscere, con metodo scientifico, l'occupazione dei giovani montani, la qualificazione e i paesi verso i quali emigrano. Si tratta, in sostanza, di conoscere la situazione, dal punto di vista culturale, della preparazione professionale. Una volta conosciute, in termini statistici, le forze di lavoro, si potranno paragonare con le possibilità e le prospettive di sviluppo delle zone montane e delle valli ed in conformità ad esse indirizzare le nuove leve del lavoro;

6) vigilare e controllare che nei contratti collettivi di lavoro vengano rispettate le leggi protettive del lavoro dei minori (legge dell'apprendistato).

Infine, a proposito dell'assistenza che dev'essere prestata ai giovani che proseguono gli studi dopo la scuola media, riteniamo che essa (esonero dalle tasse, fornitura gratuita dei libri, indumenti, mense, posti in convitto, ecc.) debba essere soprattutto larga per coloro che frequentano le scuole professionali.

ISTITUTI SUPERIORI

Come ebbe giustamente ad affermare l'on. Rampa al convegno sull'istruzione della Val seriana, necessita orientare, senza campanilismi, gli sforzi delle comunità montane e di valle alla istituzione di istituti secondari superiori, preferibilmente di indirizzo tecnico, e tecnico-industriale; compiere ogni possibile sforzo per assicurare alla montagna una maggiore percentuale di laureati, attuando tutte le possibili iniziative di protezione sociale che offrono mezzi ed opportunità ai giovani ed alle giovani di iniziare e completare gli studi universitari.

In sostanza si suggerisce l'estensione di iniziative

locali (consorziali, interconsorziali, interzonalì in collaborazione con l'Amministrazione provinciale o con altri enti provinciali o regionali, ad integrazione dell'impegno dello Stato) per orientare il maggior numero possibile di giovani agli studi superiori ed universitari garantendo loro il massimo di opportunità e di mezzi (azione di orientamento nella scuola e nella famiglia, borse ed assegni di studio di amministrazione e di enti pubblici e privati, utilizzazione delle provvidenze dello Stato, come l'assegno di studio per universitari approvato dal Parlamento; azione assistenziale per il trasporto alle sedi scolastiche; azione assistenziale nelle sedi di residenza degli studi, casa dello studente, ecc...).

Tutto ciò vale in particolare per gli "studenti lavoratori", i quali devono affrontare più pesanti difficoltà.

Da rilevare anche e incentivamente l'opera e il programma delle scuole di servizio agrario e forestale funzionanti già in alcune zone.

Fra le iniziative in materia di istituti superiori vanno ricordate anche le scuole di servizio agrario e forestale, già funzionanti in alcune zone. E particolare menzione va fatta dell'iniziativa attuale a Breno, in val Camonica, di fondare un istituto magistrale, frequentato solo da giovani della zona, i quali dopo aver conseguito il diploma e vinto il concorso, si fermeranno ad insegnare nei loro paesi d'origine.

ASSISTENZA SCOLASTICA E SANITARIA

Si è già accennato, sia pure brevemente, all'importanza degli interventi assistenziali soprattutto in riferimento alla scuola dell'obbligo e alle scuole professionali. E' tempo però che si dia l'avvio — in particolare per gli anni fra i 6 e i 14 anni — ad una politica assistenziale meglio qualificata che assicuri ai Patronati, la cui attività è riconosciuta di fondamentale importanza, maggiori disponibilità finanziarie.

A tale scopo si auspica che il contributo previsto dalla legge 4 marzo 1958 n. 261 a favore dei Patronati scolastici, da parte dei Comuni, venga elevato da 50 a 100 lire per abitante. Nella stessa proporzione va aumentato il contributo erogato dal ministero degli Interni e consorzi provinciali per la ripartizione tra i Patronati che gestiscono refezioni scolastiche.

L'assistenza scolastica dovrà tendere, in particolare, a:

1) Istituire e attrezzare convenientemente in tutte le località montane, sedi di scuola, la mensa scolastica capace di somministrare pasti caldi ed abbondanti preparati secondo tabelle dietetiche che tengano conto delle necessità alimentari-nutritive dei minori.

2) Integrare l'attività scolastica vera e propria (quella cioè sottoposta ad orientamenti, programmi e condizioni posti dall'esterno), con attività liberamente scelte dal fanciullo al fine di maggiormente soddisfare le sue esigenze e i suoi interessi.

L'organizzazione di tali attività può essere affidata ai Centri educativi ricreativi (CER) o ai CRES dell'A.A.I., la cui importanza ed utilità si va sempre affermando in Italia, a causa della diminuita disponibilità della famiglia.

L'esperimento dei CER, attuato con fecondi e lusinghieri risultati in vari Comuni della montagna veronese, a spese del Consorzio BIM, e di altri enti provinciali, in collaborazione coi Patronati scolastici interessati, ha dato l'avvio ad una politica del tempo libero del fanciullo, che concorre a formare, attraverso l'articolarsi di libere iniziative, la sua personalità.

3) Utilizzare, attraverso un programma di coordinamento e di proficua collaborazione, le possibilità dallo Stato e dagli altri enti operanti nel campo dell'assistenza qualificata per l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù AAI-EPMF-ENAOLI-CIF e le amministrazioni provinciali).

4) Creare una sempre più vasta e qualificata équipe di operatori assistenziali mediante corsi residenziali di aggiornamento.

5) Assicurare un'assistenza sanitaria efficiente, tramite l'ONMI, i medici scolastici, le vigilatrici sanitarie, il Centro medico-psico-pedagogico e le assistenti sociali, in particolare per i disadattati ed i minorati psicofisici.

ALTRE INIZIATIVE CULTURALI

Le premesse per una vita comunitaria, che tolga dal tradizionale isolamento psicologico e ambientale la gente dei monti mettendola in condizione di studiare e approfondire i problemi propri, in rapporto a quelli degli altri, vanno indubbiamente ricercate nella possibilità di avere a disposizione gli strumenti di accrescimento culturale.

A tale riguardo si possono indicare, come iniziative

specifiche, i Centri di lettura, che dovrebbero però trasformarsi in centri di cultura sociale, aperti a giovani e adulti, oltre, naturalmente ai corsi per adulti e a quelli di richiamo scolastico, per eliminare definitivamente il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno.

Con i Centri di cultura sociale dotati di sussidi audiovisivi, (biblioteche, televisori, giornali, ecc.) si può dar l'avvio ad una serie di attività (conferenze, convegni serali della popolazione adulta, discussioni sui problemi locali, relativi a feste, a trattenimenti cinematografici e culturali) quanto mai proficue ai fini di una educazione sociale che, attraverso un buon utilizzo del tempo libero, completi la personalità dell'individuo.

Altre iniziative, che meritano di essere sottolineate, e per le quali si auspica un coordinamento, pur nel rispetto dell'autonomia di ciascuna, sono i cinefori e le biblioteche comunali (da istituirsi in ogni Comune con il fondo a ciò destinato dalla presidenza del Consiglio dei ministri), le associazioni sportive, gli sci-club, che dovrebbero consentire, soprattutto ai giovani, quell'aggiornamento culturale e quella pratica degli sports che meglio educa il carattere. Si suggerisce pure, per certe località, l'allestimento di piccoli musei etnografici o mostre permanenti dell'arte e del folklore locale.

Per quanto riguarda attività atte a portare l'uomo a un più alto livello morale e sociale, si ritiene interessante un esperimento di servizio sociale condotto comunale ed intercomunale da attuarsi nelle comunità rurali di zone omogenee.

Lo scopo di tale servizio è di far sì che tutte le persone, alle quali è diretto, vivano in modo più cosciente ed attivo la propria condizione; siano in grado di utilizzare al massimo tutte le risorse sociali e giuridiche per un superamento di tutte le insufficienze dovute alla sprovvedutezza di ciascuno; tendano e realizzino un concreto miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Il servizio dovrà quindi portare ciascuna comunità rurale a: agitare, discutere, e possibilmente risolvere, i problemi di ciascuna categoria; creare comitati di comunità; stimolare la collaborazione; organizzare attività culturali; creare centri di interesse; costituire club giovanili, 4H o 3P, circoli per le donne, ecc.; organizzare gite collettive, viaggi di studio, gare di vario genere, bande musicali, campeggi e colonie; creare cooperative di produzione e di consumo; affrontare e risolvere i problemi di educazione di base, di educazione civica, di dietetica, di igiene sanitaria, ecc.; for-

mare dei laeders; collaborare per la migliore riuscita di attività svolte da altri enti, quali l'Ispettorato agrario, l'ENAL, l'ENPI, le ACLI, le scuole, ecc.

Per la realizzazione delle iniziative suddette esistono enti pubblici, Comunità montane, Consigli di valle, Consorzi B.I.M., enti educativi, federazioni sportive (CSI e FISI) ed Amministrazioni dello Stato che, entro certi limiti, possono contribuire a soddisfare le esigenze finanziarie ed anche quelle organizzative. Tuttavia appare chiaro che ci si affida soprattutto alle possibilità locali, e che maggior successo potranno avere le iniziative consortili di tipo internazionale e quelle collegate con istituti operanti nel capoluogo della provincia, o disponibili, comunque, per scambi di energie, di strumenti, di esperienze.

Ecco esposti, sia pure in schematica sintesi, i problemi e le prospettive della scuola montagna che rivela l'urgenza di decisi e risolutivi interventi, atti a creare le condizioni idonee per la realizzazione, sul piano qualitativo, di un più alto livello culturale e professionale dei giovani e dei lavoratori della montagna italiana.

Invero alcuni problemi hanno trovato una loro soluzione, grazie all'impegno e costanza degli amministratori, degli insegnanti e degli educatori; purtroppo la limitatezza dei mezzi non ha consentito, alle volte, di operare secondo le intenzioni e i programmi.

Se è facile tracciare direttive e suggerire indicazioni, diventa molto più complesso e difficile affrontare e risolvere i problemi. Ma di fronte alle nuove esigenze del progresso economico e delle conseguenti trasformazioni sociali, necessita affrontare e rapidamente superare le molteplici difficoltà per un effettivo miglioramento della istruzione, quale fattore di primaria incidenza della resurrezione sociale della montagna.

A tale scopo, oltre agli interventi finanziari dello Stato, degli enti locali, provinciali e regionali, molto utile sarà l'apporto che può dalle organizzazioni di apostolato, politiche, sindacali e professionali, nonché dallo spirito di iniziative e di collaborazione dei responsabili della vita locale e comunale: amministratori, insegnanti, parroci, i quali tutti potranno prendere iniziative autonome nei settori suindicati.

Ma soltanto una politica scolastica di organico ed unitario coordinamento, che garantisca la continuità delle iniziative intraprese, potrà dare ai ragazzi delle zone montane una educazione che, attraverso il lavoro comunitario, contribuisca allo sviluppo armonico della persona umana e sia rispondente alle necessità più vive ed immediate della nostra società.

Per gli anziani di Verona

Mentre si assiste al progressivo invecchiamento della popolazione, il numero dei Comuni veronesi ancora sprovvisti d'una benchè piccola casa di riposo per anziani è ancora alto. Ma non basta: c'è da supporre che molti anziani non chiedono di essere accolti in case di riposo non tanto perchè non ne abbiano necessità quanto perchè le istituzioni esistenti, nonostante i progressi compiuti in questi ultimi anni, non sono ancora sufficientemente accoglienti e decorose.

DI
GIANNI ZANINI
E PIERPAOLO BRUGNOLI

Gli istituti per anziani operanti nella Provincia di Verona al dicembre 1963 erano 33, escludendovi ben si intende quelli gestiti dagli Istituti ospitalieri della città di Verona.

Li elenchiamo qui di seguito, in ordine alfabetico per Comune precisandone la natura giuridica e indicando la media mensile degli anziani in essi ospitati:

1) *Albaredo d'Adige* - Casa di Ricovero e assistenza (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile): a pagamento retta intera: —; a carico enti: 20; totale: 20.

2) *Arcole* - Casa di riposo (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 15; a carico enti: —; totale: 15.

3) *Cerea* - Pia casa ricovero "De Battisti" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 9; a carico enti: 95; totale: 104.

4) *Colognola ai Colli* - Casa di ricovero (Parrocchia). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 42; a carico enti: 40; totale: 82.

5) *Illasi* - Infermeria Sprea (Ente morale). Anziani

ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 5; a carico enti: 40; totale: 45.

6) *Isola Rizza* - Opera pia "L. Ferrari" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 10; a carico enti: 9; totale: 19.

7) *Lazise* - Casa di ricovero (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: —; a carico enti: 17; totale: 17.

8) *Legnago* - Pia casa di ricovero (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 6; a carico enti: 80; totale: 86.

9) *Malcesine* - Opera pia "Toblini" (E.C.A.). Anziani ospitati (media mensile), a pagamento retta intera: 5; a carico enti: 18; totale: 23.

10) *Mezzane di Sotto* - Casa Maternostra (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 14; a carico enti: 23; totale: 37.

11) *Minerbe* - Ricovero vecchi inabili "C. Manzoni" (Parrocchia). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 14; a carico enti: 23; totale: 37.

12) *Monteforte* - Casa riposo "Don Mozzati d'Aprile (E.C.A.). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 11; a carico enti: 57; totale: 68.

13) *Negrar* - Casa del Sacro Cuore (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 125; a carico enti: 215; totale: 340.

14) *Nogara* - Pio ospizio S. Michele (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 2; a carico enti: 28; totale: 30.

15) *Nogarole Rocca* - Casa di riposo "Cesare Bertoli" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 10; a carico enti: 46; totale: 56.

16) *Oppeano* - Casa di riposo "Zanetti Marcello" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: —; a carico enti: 25; totale: 25.

17) *Pastrengo* - Pio ricovero "Don Carlo Segatini" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile): a pagamento retta intera: 12; a carico enti: 15; totale: 27.

18) *Pescantina* - Pia casa ricovero "Immacolata di Lourdes" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 1; a carico enti: 87; totale: 88.

19) *Peschiera del Garda* - Casa comunale di riposo (Comune). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 17; a carico enti: 19; totale: 36.

20) *Povegliano* - Casa di riposo "Mons. Luigi Bonfante". Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: —; a carico enti: 42; totale: 42.

21) *Ronco all'Adige* - Ricovero "Baldo Ippolita" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 3; a carico enti: 43; totale: 46.

22) *Ronco all'Adige* - Casa S. Giuseppe - Ex carcerati (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 20; a carico enti: —; totale: 20.

23) *S. Bonifacio* - Casa di ricovero (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 14; a carico enti: 90; totale: 104.

24) *S. Giovanni Lupatoto* - Pia opera Ciccarelli (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 53; a carico enti: 82; totale: 87.

26) *S. Martino S. A.* - Casa di ricovero (Ist. religioso). Anziani ospitalieri (media mensile) a paga-

mento retta intera: 3; a carico enti: 31; totale: 34.

27) *S. Pietro di Morubio* - Casa di ricovero "Gobetti" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 5; a carico enti: 15; totale: 20.

28) *Sommacampagna* - Asilo inabili "G. Campostrini" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 1; a carico enti: 16; totale: 17.

29) *Tregnago* - Casa di riposo "Senectute Quies" (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 16; a carico enti: 66; totale: 82.

30) *Verona - Porto S. Pancrazio* - Casa di riposo "Buoni Fanciulli" (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 25 + 10 gr.; a carico enti: 40; totale 75.

31) *Verona* - Ist. sordomuti "A. Provolo" (Ente morale). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: —; a carico enti: —; totale 45.

32) *Verona* - Ortofrenico prov. Casa Nazareth (Ente autonomo). Anziani ospitati (media mensile) a pagamento retta intera: 14; a carico enti: 20; totale: 34.

33) *Villabartolomea* - Casa di ric. "Maria Gasparini" (Comune). Anziani ospitati (media mensile): a pagamento retta intera: 14; a carico enti: 20; totale: 39.



2. SITUAZIONE GENERALE

Per conto dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (ufficio di Verona) si sono visitate nell'ottobre 1963 circa un terzo delle istituzioni per anziani della provincia, scegliendo i

centri in modo da conoscere possibilmente tutta l'ampia gamma dei problemi degli istituti della provincia stessa: capoluogo, località della bassa veronese, località di fondo valle.

L'indagine ha visto la scelta di questo campione:

ISTITUTI	LOCALITA'	N. OSPITI	TIPO
1) Ricovero "De Battisti"	Cerea	90	Ente morale
2) Casa di ricovero	Colognola C.	88	Parrocchiale
3) Ricov. Infermeria "Sprea"	Illasi	35	Ente morale
4) Pia Casa di riposo	Legnago	65	Ente morale
5) Ricov. "Manzoni"	Minerbe	31	Parrocchiale
6) Casa S. Cuore	Negrar	350	Autonomo
7) Ricov. "Immacolata Lourdes"	Pescantina	95	Ente morale
8) Casa di ricovero	S. Bonifacio	110	Ente morale
9) "Senectuti Quies"	Tregnago	83	Ente autonomo
10) Casa di riposo S. Pancrazio	Verona	75	Ente autonomo
11) Ricov. "Pov. di Nazareth"	Verona	30	Ente autonomo

Anzitutto si è potuto nel complesso constatare che la rete dei centri è distribuita in modo piuttosto regolare e razionale e sembra, almeno a prima vista, discretamente rispondente alle esigenze quantitative della provincia. E' una affermazione assolutamente empirica, basata sulle sole constatazioni dei responsabili dei centri visitatori. Seri studi statistici probabilmente smentirebbero la affermazione: basta tenere presente il costante invecchiamento della popolazione, il numero dei comuni tuttora sprovvisti di una piccola casa di riposo per anziani ed infine la scarsa attendibilità dei dati offerti dalla situazione di fatto esistente. A quest'ultimo riguardo infatti c'è da supporre che molti anziani non chiedano di essere accolti in case di riposo non tanto perchè non ne abbiano necessità quanto perchè le istituzioni non sono ancora sufficientemente accoglienti e decorose.

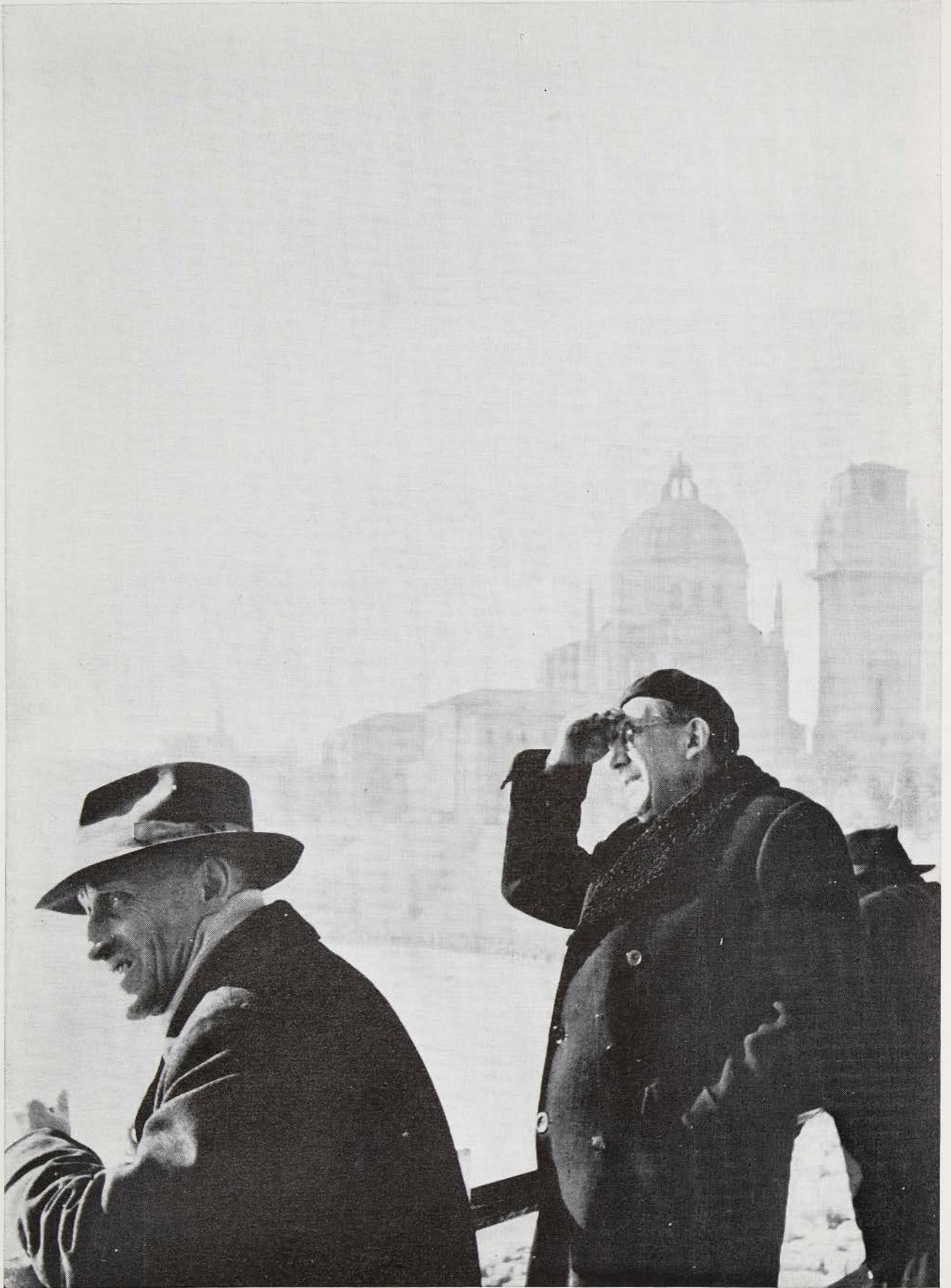
Solo il capoluogo e le località limitrofe denunciano una vistosa insufficienza: i centri si dicono subissati da domande di accoglimenti che non sono in grado di evadere. Il fenomeno è facilmente spiegabile se si pensa che la città è in continuo sviluppo e che proprio il copoluogo presenta nella nota accentuazione i fenomeni di famiglie cellulari; il problema degli alloggi, eccetera.

E' sintomatico e consolante però rilevare che l'interesse dei responsabili si va accentuando sui problemi del settore. Sia il comune di Verona che gli Istituti ospitalieri ad esempio hanno già in fase di avanzata

progettazione la creazione di Case di riposo e lo stesso servizio dell'infanzia, sta rinforzando i propri organici per estendere gli interventi anche al settore degli anziani.

Il tipo prevalente di istituto che si incontra presenta le caratteristiche del centro a piccola o media dimensione (dai 30 ai 100 letti); che ogni comunità





ZANINI-BRUGNOLI GLI ANZIANI

di un centro rilievo si è creata, di solito alla fine del secolo scorso o all'inizio di questo, per rispondere alle proprie esigenze; il centro però si è presto aperto ad accogliere gli anziani anche dei centri limitrofi. Ogni istituzione insomma si percepisce come "naturale" nel senso che risulta proporzionata, in quanto a capacità, alla comunità che la utilizza.

Tale discorso non si può fare per la grande Casa del S. Cuore di Negrar, cui si rivolgono sia il capoluogo che l'intera provincia, la migliore istituzione del settore dal punto di vista tecnico, perchè è stata concepita modernamente; è studiata con interesse anche oltre la cerchia provinciale. L'ottima gestione riesce stranamente a dare un respiro umano, una dimensione ed un "clima" interno invidiabili ad un'entità che in partenza sembra avere le controindicazioni di tutti i centri "colossali".

Un'altra constatazione da fare; in provincia all'istituto arrivano di solito gli anziani non alla fine dell'attività lavorativa ma quindici anni dopo. E' da pensare quindi che la famiglia o i parenti allontanano l'anziano quando diventa totalmente inabile, bisognoso di cure. Questo fatto mette in rilievo esigenze di assistenza infermieristica o sanitaria oltre che di ospitalità. Inoltre, ad esempio, rende meno vistosi problemi quali quelli dell'organizzazione del tempo libero; si incontrano infatti in quantità persone spente, che spesso neppure escono dagli istituti.

Pare però che stiano evidenziandosi anche nuove esigenze: molte persone sole, siano maestri o impiegati in pensione, chiederebbero la casa di tono un po' più elevato, dove entrare all'età del pensionamento per trovare compagnia e garantirsi per tempo la sicurezza e l'assistenza in caso di infermità improvvisa.

E' sintomatica, del resto naturale, la tendenza dell'anziano e dei parenti ad orientarsi per il collocamento verso il centro ubicato nel paese di residenza abituale o quello più vicino; per questo, mentre in provincia si trovano istituti — anche di una certa efficienza e praticanti rette convenienti — non ancora saturi, le case di riposo vicine al capoluogo sono sovraffollate.

Case di riposo? Il termine è probabilmente azzeccato e, almeno per ora, non rispondente in pieno alle caratteristiche dei centri. Se si volessero schematizzare impressioni generali sul grado di efficienza, si potrebbe osservare che:

a) Generalmente si è partiti dalla classica situazione "ricovero", riservato ad ex mendicanti, vecchi

alcoholizzati bisognosi di una certa "reclusione", anziani abbandonati provenienti da ceti umilissimi; si può pensare che questa fosse la situazione pressochè generale ancora alla fine della seconda guerra mondiale.

b) E' dovunque constatabile un evidente impegno, che si attua a ritmo accelerato, inteso ad un miglioramento delle strutture ed è pressochè dovunque percepito il fatto che sta mutando il tipo dell'anziano ospite.

Questa percezione è dovuta sia all'entrata in circolazione di idee ormai correnti sull'anziano nella società moderna proveniente dal settore medico (da ricordare che molti istituti, siano enti morali o enti autonomi, sono collegati ad ospedali), dal settore religioso (le suore sono state raggiunte nelle congregazioni di provenienza da una prima sensibilizzazione, che ha il centro motore a Roma nella F.I.R.A.S., l'attiva Federazione italiana religiose di attività sociale), dal settore "civile" (i presidenti risultano spesso essere persone moderne e intraprendenti), sia all'effettivo arrivo di percentuale crescente del nuovo tipo di vecchi in istituto, con modesta pensione, con l'esigenza talvolta di portare con sè, oltre ai mobili della stanza da letto, il decoro e la dignità di tutta un'esistenza.

c) Per quanto riguarda le strutture, lavori costosi sono stati rivolti alla dotazione di riscaldamento a termosifone, all'acquisto di attrezzatura elettromeccanica in cucina, dispensa, lavanderia, ecc. alla dotazione di un maggior numero di servizi igienici.

Ma bisogna dire che poche istituzioni finora hanno potuto orientarsi verso la soluzione radicale, che quasi sempre risulta indispensabile, del nuovo edificio costruito ad hoc. Gli edifici esistenti infatti sono o vecchie ville adattate o vecchi edifici con comerate, ecc.: le prime sono in un certo senso un po' meno inadatte perchè hanno costretto alla sistemazione in stanze piuttosto che in camerate opprimenti. In queste condizioni però l'impronta del "ricovero" è pressochè ineliminabile. Sia gli enti morali che quelli di fatto trovano insuperabile il problema, che esige evidentemente finanziamenti ed investimenti decisivi da parte dello Stato e degli Enti pubblici locali.

d) Con gli edifici adatti sarebbero create le premesse necessarie ad una trasformazione dei ricoveri in case di riposo?

Sulla base dell'indagine compiuta si tenderebbe a concludere che quando sorge un centro razionale (molto costoso non solo per l'aspetto edilizio ma

anche per quello delle attrezzature infermieristiche, dei servizi di piano ecc.) la presa di coscienza dei bisogni di un anziano nella società attuale è già avvenuta. Non si può infatti concepire un centro "razionale" senza una tale presa di coscienza.

Bisogna però subito osservare al riguardo che, sia nelle nuove costruzioni che nell'adattamento dei vecchi edifici, spesso si denuncia in modo evidente il sopravvivere di concezioni arretrate sull'anziano e sui suoi bisogni.

I grandi edifici, spesso splendidi di marmi, gli immensi "refettori" e le camerate con lunghe file di letti dicono in modo inequivocabile che ci sono molte idee da capire e far proprie prima ancora che cose da fare.

Dell'anziano insomma si dice troppo che è un problema da risolvere, un bisognoso da beneficiare, un peso economico, un turbamento per le coscienze, ecc.

Prima di tutto è invece necessario riflettere sulla sua condizione di "uomo" per trarre poi tutte le debite conseguenze, comprese quelle che le moderne acquisizioni psicologiche impongono. E' necessario ricordarne qualcuna? L'anziano viene dal mondo caldo e raccolto della famiglia e noi gli offriamo gli istituti immensi e anonimi; l'anziano ha tutto un prezioso ambiente di rapporti e di relazioni e noi, nell'età in cui gli riescono difficili gli spostamenti, lo trasportiamo in istituti lontani chilometri o decine di chilometri dalla sua comunità naturale; i coniugi hanno vissuto una intera vita assieme e noi facilitiamo loro l'accoglimento nelle case di riposo e arriviamo al punto di separare gli uomini dalle donne, anche se coniugi, denunciando forse una paurosa insensibilità... Si potrebbe continuare l'esemplificazione.

e) Le rette cominciano ad essere generalizzate: le pagano prevalentemente i comuni integrando le pensioni (una piccola quota di queste viene lasciata agli anziani e dovrebbe servire non solo per le esigenze minute ma per il vestiario, ecc.). Si sono constatate rette minime di 300-400 lire, rette prevalenti sulle 400-500 lire, punte massime di L. 800 per persone che necessitano di cospicua assistenza medica e di L. 1.000 nel caso di stanze singole. Spesso le rette sono differenziate in quanto esse vengono fissate in misura inferiore per il comune ove il centro è ubicato rispetto a quelle pretese dagli altri comuni oppure in quanto viene stabilita una maggioranza di 100 o 200 lire per gli anziani ammalati. Anche questo delle rette è un gravissimo problema aperto: se le rette

sono insufficienti, come si può pretendere una assistenza adeguata?

f) Ovunque viene lamentato l'alto costo del personale di assistenza e soprattutto il suo difficile reperimento. Da questo punto di vista l'apporto del personale religioso, che in provincia è largamente presente pur essendo spesso integrato da personale laico, sembra incalcolabile sotto l'aspetto economico oltre che ammirevole, per la dedizione con cui il lavoro, non di rado penoso, viene compiuto. Ma anche sul personale va approfondita l'azione tendente ad una maggiore qualificazione tecnico-professionale. Proprio perchè il Veneto è così ricco di fecondi fermenti cristiani si può con tranquillità asserire che ci sono le condizioni per rendere i centri di assistenza ed accoglimento degli anziani esemplari ed ineccepibili anche sul piano tecnico e funzionale in quanto esiste un terreno propizio di grande disponibilità.

g) Si percepisce uno sforzo, non uniforme condotto dalle varie istituzioni, di maggior apertura verso l'esterno e la comunità circostante.

h) Un'osservazione finale, che forse più opportunamente doveva costituire una premessa essenziale.

La visita agli Istituti conferma sempre quanto altri hanno frequentemente rilevato. In Italia, per particolari ragioni di ordine storico, l'assistenza in istituti ha costituito la forma di gran lunga prevalente di intervento assistenziale. Questo è vero nell'assistenza all'infanzia come in quella agli anziani.

E' forse opportuno ora tendere verso un maggior equilibrio: l'istituto, anche il migliore, non può mai sostituire adeguatamente l'ambiente naturale, che è la famiglia.

Quindi all'istituto si deve arrivare solo se le condizioni dell'anziano o quelle della famiglia lo richiedono, ma dopo aver compiuto tutto quello che era doveroso compiere per sostenere la famiglia. Quindi l'assistenza all'anziano va vista in un quadro globale di altri possibili interventi.

Perchè questa non resti teoria necessitano: il servizio sociale specializzato, l'assistenza economica alle famiglie degli anziani con "rette familiari", l'assistenza medica e infermieristica domiciliare, i centri ricreativi diurni per anziani, ecc.

3. IPOTESI DI LAVORO

E' possibile "fare" qualche cosa nel settore? Evidentemente sì perchè nessuna situazione è irrimediabilmente statica, quella del settore anziani è anzi in rapida evoluzione.



Il primo lavoro, il più importante perchè inteso ad un inquadramento generale dei problemi e delle soluzioni, andrebbe condotto fuori degli istituti. Si è già detto e si ripete che la casa di riposo, il centro per gli anziani rappresenta solo un aspetto; è sintomatico ad esempio che il Comitato nazionale anziani trattando una tematica completa si sia presto imbattuto in argomento come: l'assistenza dell'anziano in famiglia, ecc.

Comunque, anche limitando l'orizzonte ai soli istituti, è pacifico che le soluzioni generali vanno trovate fuori, prima che dentro gli istituti.

Sia che presso le autorità provinciale o quello dell'insieme dei comuni si intenda far maturare l'esigenza di uno studio serio del fenomeno anche dal punto di vista statistico, di una concreta politica di interventi articolata in un piano che individui ubicazione e caratteristiche dei centri, forme di finanziamento o politica di incentivi, forse da coinvolgere nella gestione, ecc.

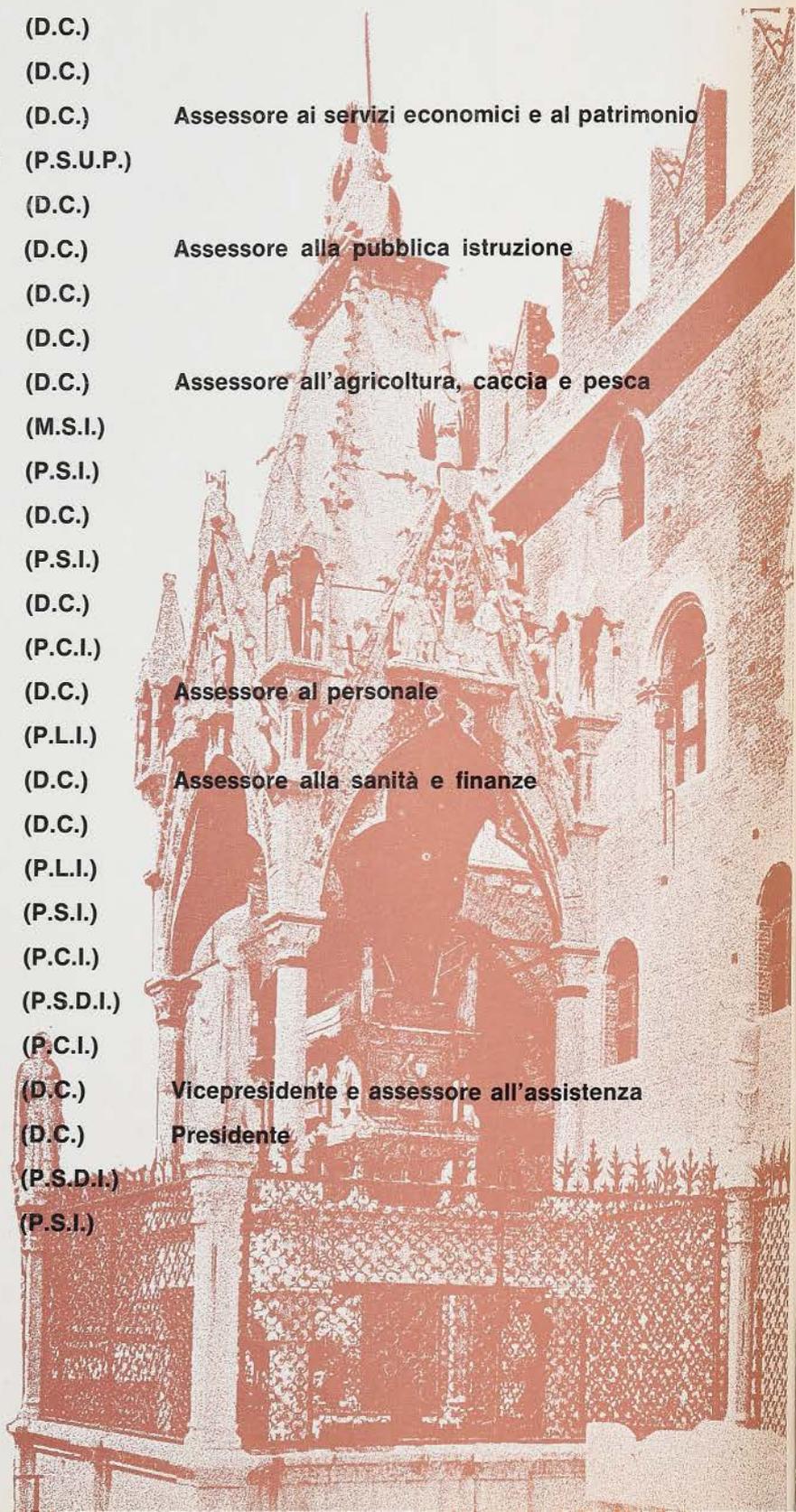
Sia che con le autorità comunali vengano affrontati i problemi del reperimento degli anziani o anche soltanto dell'entità delle rette, del loro pagamento tempestivo (ci si imbatte in liquidazioni posticipate di due anni), ecc.

Sia che, forse prima ancora, vengano studiati i mezzi per far prendere coscienza ai settori più direttamente interessati (quello medico e quello delle religiose, ad es.) ed anche all'opinione pubblica dell'imponenza e dell'urgenza delle questioni da risolvere per un'adeguata assistenza agli anziani.

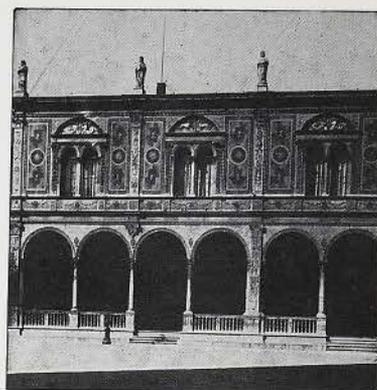
Un secondo tipo di azione andrebbe invece rivolta agli istituti. Le forme possibili di un'ipotetica assistenza tecnica sono ben note, su tutte emerge e le riassume, la sensibilizzazione e la qualificazione del personale. Azione articolata in relazione alle molteplici "figure professionali" che si incontrano nell'istituto.

Il nuovo Consiglio provinciale eletto il 10 febbraio 1965

CASTAGNA PROF. VITTORIO	(D.C.)	Assessore ai lavori pubblici
CASTELLANI COMM. GUIDO	(D.C.)	Assessore al turismo e ai trasporti
CERNIERI INS. M. GIOVANNA	(D.C.)	
COLTRO INS. SANTO	(D.C.)	
DALLI CANI CAV. GIUSEPPE	(D.C.)	Assessore ai servizi economici e al patrimonio
DI PRISCO SEN. DOTT. GIUSEPPE	(P.S.U.P.)	
ERMINERO DOTT. ENZO	(D.C.)	
FALSIROLLO PROF. PIETRO	(D.C.)	Assessore alla pubblica istruzione
FERRARINI PROF. AUGUSTO	(D.C.)	
FERRI FERDINANDO	(D.C.)	
GONZATO CAV. LINO	(D.C.)	Assessore all'agricoltura, caccia e pesca
GRANCELLI AVV. LUIGI	(M.S.I.)	
GUERRA FRANCO	(P.S.I.)	
LAITA PROF. PIER LUIGI	(D.C.)	
LEONARDI INS. AUGUSTO	(P.S.I.)	
MARCHI COMM. GIOVANNI	(D.C.)	
MARGOTTO CESARE	(P.C.I.)	
MELOTTO G. BATTISTA	(D.C.)	Assessore al personale
MINGHETTI ING. ALBERTO	(P.L.I.)	
MIRANDOLA AVV. DOMENICO	(D.C.)	Assessore alla sanità e finanze
MURARO GIUSEPPE	(D.C.)	
PANOZZO DOTT. JACOPO	(P.L.I.)	
PASSARINI PIO	(P.S.I.)	
RIGHETTO PROF. LINO	(P.C.I.)	
SARTORI INS. ITALO	(P.S.D.I.)	
SOAVE FLORIDIO	(P.C.I.)	
STANZIAL PROF. VITTORINO	(D.C.)	Vicepresidente e assessore all'assistenza
TOMELLERI ING. ANGELO	(D.C.)	Presidente
TOMMEI DOTT. PIETRO	(P.S.D.I.)	
ZORZI INS. VITTORIO	(P.S.I.)	



CRONACHE CONSIGLIARI



SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO

Sotto la presidenza del consigliere anziano dott. Enzo Erminero, si riunisce il Consiglio Provinciale scaturito dalla consultazione elettorale del 22 novembre 1964. Sono nell'ordine del giorno la nomina del presidente e della Giunta Provinciale.

In via preliminare viene, peraltro, discusso in primo luogo un ricorso proposto allo stesso Consiglio dai consiglieri del gruppo comunista, Floridio Soave e Cesare Margotto, avverso all'assegnazione di un seggio consiliare alla lista del Movimento Sociale Italiano. Il ricorso viene ritenuto infondato dall'assemblea, che lo respinge con 17 voti contrari contro otto favorevoli all'accoglimento e tre astensioni. In secondo luogo, viene proposta la sostituzione di due consiglieri provinciali per motivi di incompatibilità ai sensi della vigente legge elettorale. Con 28 voti favorevoli e tre astensioni, i Consiglieri Valentino Perdonà e Leonello Bertoldi vengono sostituiti dai signori Augusto Ferrarini e Pietro Luigi Laita. Infine, il Presidente della Assemblea, dott. Erminero, propone al Consiglio la convalida della elezione dei consiglieri provinciali.

Con consenso unanime del Consiglio, la convalida è approvata secondo il seguente elenco: Castagna prof. Vittorio, Castellani comm. Guido, Cernieri ins. M. Giovanna, Coltro ins. Santo, Dalli Cani cav. Giuseppe, Di Prisco sen. dott. Giuseppe, Erminero dott. Enzo, Falsirolo prof.

Pietro, Ferrarini prof. Augusto, Ferri Ferdinando, Gonzato cav. Lino, Grancelli avv. Luigi, Guerra Franco, Laita prof. Pier Luigi, Leonardi ins. Augusto, Marchi comm. Giovanni, Margotto Cesare, Melotto G. Battista, Minghetti ing. Alberto, Mirandola avv. Domenico, Muraro Giuseppe, Panozzo dott. Jacopo, Passarin Pio, Righetto prof. Lino, Sartori ins. Italo, Soave Floridio, Stanzial prof. Vittorino, Tomelleri ing. Angelo, Tommei dott. Pietro, Zorzi ins. Vittorio. A questo punto si provvede alla designazione del Presidente della Giunta Provinciale.

Dopo alcune battute preliminari dei rappresentanti delle minoranze politiche consiliari sul tema del ritardo frapposto alla convocazione del Consiglio dalla data della consultazione elettorale del 22 novembre, prendono avvio le operazioni di voto, il cui esito conclusivo vede l'elezione dell'ing. Tomelleri a Presidente della Giunta Provinciale con 17 voti favorevoli, 12 schede bianche ed un voto al prof. Vittorino Stanzial. Un Caldo applauso dell'Assemblea corona l'elezione mentre i rappresentanti dei vari gruppi politici in seno al Consiglio si congratulano con il nuovo Presidente.

Iniziano successivamente le operazioni di voto per l'elezione dei componenti la Giunta Provinciale: ad operazioni concluse, risultano nominati assessori effettivi i consiglieri Vittorio Castagna, Giuseppe Dalli Cani, Domenico Mirandola, Vittorino Stanzial, Pietro Falsirolo, Gian Battista Melotto. Risultano, invece, nominati

quali assessori supplenti i consiglieri Guido Castellani e Lino Gonzato.

A conclusione dei lavori, l'ing. Tomelleri che ha preso il suo posto al banco della Presidenza, rivolge al Consiglio vive parole di ringraziamento e di fervido auspicio per la futura attività dell'Amministrazione.

SEDUTA DEL 5 MARZO

Il Presidente esordisce facendo presente ai sigg. Consiglieri che il programma quinquennale dell'Amm.ne, nonché il bilancio di previsione dell'esercizio 1965 saranno discussi nella prossima tornata di aprile. La presente tornata — egli precisa — ha carattere interlocutorio, dovendosi, cioè, trattare e definire con urgenza talune questioni di carattere particolare e di notevole importanza.

All'ordine del giorno figurano infatti la concessione della fidejussione della provincia di Verona della S.P.A. "Autostrada del Brennero" e la conferma del contributo provinciale di L. 100.000.000 deliberato dalla precedente amministrazione a favore dell'istituto per sordomuti "A. Provolo".

Ambedue i provvedimenti danno luogo ad ampia discussione da parte dei sigg. Consiglieri; discussione che si conclude con il consenso pressoché unanime dell'assemblea, essendosi astenuto soltanto il gruppo consiliare comunista per ragioni di principio.

SEDUTA DEL 21 APRILE

Presenti ventisei dei trenta membri dell'assemblea provinciale, il presidente esordisce con brevi parole di condoglianza per il lutto che ha colpito il Presidente della Repubblica, e per quello di un dipendente — il geom. Pizzin, dell'ufficio tecnico — che ha recentemente perduto il padre in tragiche circostanze.

Egli procede quindi alla lettura della relazione programmatica della Giunta, sulle prospettive di lavoro per il prossimo quinquennio, documento che viene in buona parte ospitato in questo stesso numero di "Quaderni" della Provincia".

La relazione con la quale è presentato il bilancio di previsione per il 1965 viene quindi letta al Consiglio dell'assessore alle finanze avv. Mirandola.

Le risultanze del bilancio sono quelle di un pareggio, raggiunto attorno alla cifra complessiva di entrata e di uscita di 6 miliardi e 754 milioni, con un aumento rispetto al 1964 di 323 milioni.

SEDUTA DEL 28 APRILE

La seduta è interamente dedicata alla discussione sulla lettura della relazione programmatica e di quella che accompagna il bilancio di previsione per il 1965.

Primo a prendere la parola, è il consigliere Ferrini (DC) che parla dei problemi dell'agricoltura.

Il consigliere Zorzi (PSI) si dice d'accordo sul proposito di fare della nostra una provincia moderna, pur mettendo in guardia dal pericolo del paternalismo.

Un lungo intervento effettua poi il comunista Soave, il quale, conclude con la presentazione di sette richieste, quasi tutte rivolte a chiedere l'inserimento della minoranza negli organismi decisionali.

Il prof. Laita (DC) esordisce lodando l'impostazione data al programma dalla Giunta, ed in particolare prende in considerazione i problemi del settore scolastico, soffermandosi su quelli della istruzione secondaria e dell'università.

Il consigliere liberale polemizza poi

sui termini di "autonomia" e di "programmazione", e conclude annunciando il voto contrario del proprio gruppo.

Analogamente contrario sarà il voto del missino, avv. Gracelli, che fa anch'egli un breve intervento critico. Quindi il DC Muraro si sofferma a trattare degli interventi della Provincia nel settore dell'agricoltura, sottolineando soprattutto l'importanza che hanno le scuole professionali e la assistenza tecnica agli agricoltori, ai fini di un ammodernamento e di un potenziamento del settore.

Ultimo oratore della serata è il socialista Passarin, il quale lamenta le ristrettezze del bilancio e chiarisce, in polemica con il consigliere liberale, i concetti di "autonomia" e di "decentramento" quali sono usati dai socialisti.

Alle 20,30 la seduta è sospesa ed il presidente la rinvia al 4 maggio: sono iscritti a parlare un'altra decina di consiglieri

SEDUTA DEL 4 MAGGIO

La seduta è interamente dedicata agli interventi nella relazione programmatica. Primo ad intervenire è il consigliere Ferrarini (DC) che si sofferma a dire di opere pubbliche ed in particolare del Tartaro-Canal Bianco, dell'assistenza, dell'istruzione ed in particolare dell'Università e della istruzione professionale, ed infine dell'agricoltura.

Il consigliere Guerra (PSI) fa alcune osservazioni sul Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi, sui vigili sanitari, nell'assistenza ai T.B.C., e nell'ospedale psichiatrico.

Il consigliere Righetto (PCI) svolge il suo intervento ancora sull'assistenza, sull'ospedale psichiatrico, sui sanatori provinciali, sull'igiene e la profilassi, sulla medicina sociale, sull'Istituto tecnico agrario e sull'Accademia Cignaroli.

Segue la sig.na Cernieri (DC) ancora sull'assistenza nelle sue varie ramificazioni.

L'intervento del consigliere Di Prisco (PSIUP) riguarda invece l'Issev e il triangolo industriale Venezia, Trento e Padova, dai cui benefici Verona rimarrebbe esclusa.

Il consigliere Panozzo (PLI) spezza

una lancia a favore di una più massiccia politica per le infrastrutture mentre il consigliere Coltro (DC) si sofferma su vari aspetti della relazione programmatica ma in particolare sulle esigenze del mondo agricolo.

Chiude la seduta Sartori (PSDI) che parla delle aspettative dei lavoratori, del problema dell'Issev, delle infrastrutture, dell'istruzione e dell'agricoltura.

SEDUTA DELL'11 MAGGIO

Il Consiglio Provinciale, approva la relazione programmatica della Giunta.

Anche se tale voto ha visto schierarsi per il "no" tutti i gruppi politici, ad eccezione della DC, il consenso sul documento programmatico è stato sostanzialmente assai più ampio.

Lo fa notare anche il Presidente ing. Tomelleri nella lunga replica agli intervenuti, compiacendosi appunto per il vasto e positivo apprezzamento venuto dai vari gruppi sul documento che egli aveva illustrato.

Ai comunisti che avevano avanzato la proposta di una nuova maggioranza, perchè dell'attuale sostenevano di non poter attendersi nulla di buono, il Presidente replica: « Crediamo di non essere presuntuosi nell'affermare la nostra capacità di piena autonomia amministrativa che ci deriva sia dalla nostra ideologia, che dalla nostra esperienza, particolarmente nei confronti della dottrina e della esperienza comunista ».

« Non abbiamo bisogno — prosegue — di essere integrati da nessuno. Le nostre alleanze e gli apporti sono eventualmente espressione di nostre scelte politiche in funzione degli obiettivi che intendiamo proporci e si fondano sulla base di determinate garanzie delle quali non possiamo derogare ».

Il presidente riassume poi i concetti e i principi informativi del programma presentato dalla sua Amministrazione. Essi sono: 1) continuità con il passato che — egli dice — noi riteniamo valido sia sul piano di impostazione che di realizzazione, con adeguamento alle esigenze attuali; 2) riaffermazione dell'autonomia dell'ente locale e della Provincia in particolare, con il concetto nuovo di una paternità di coordinamento fra i Comuni, in vista della creazione di una

comunità più vasta di interessi e di realizzazioni: quindi non paternalismo come è stato affermato, ma — nel rispetto dei compiti di ciascuno — la ricerca di un legame e di una collaborazione reciproca; 3) lo sforzo per una riorganizzazione interna di settori e di uffici, come strumento adeguato per la realizzazione del programma; 4) visione programmata, il che rappresenta per la prima volta una scelta decisa, che intende concordarsi con le scelte dello Stato; 5) la volontà di attuare il decentramento dei nostri servizi e delle infrastrutture; 6) volontà di attuare una disciplina urbanistica, supporto indispensabile per un moderno operare; 7) il faticoso pareggio del nostro bilancio, come garanzia di libertà di azione e non come un feticcio cui inchinarsi senza ragione.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO

La seduta del Consiglio è occupata per gran parte dalla lettura delle singole voci del bilancio, fatta dall'assessore alle Finanze, avv. Mirandola. Frequentemente l'assessore è interrotto: i consiglieri intendono chiedere delle precisazioni o fare delle raccomandazioni o svolgere delle loro considerazioni su questa o quella voce del bilancio.

Un intervento compie il consigliere Coltro (DC) che si sofferma sulla necessità di venire incontro alle popolazioni rurali soprattutto in materia di strade (mancano nelle valli), di case, di istruzione professionale e di cooperative. Occorre, in sostanza, programmare e coordinare una vasta serie di interventi.

Il socialista Passarin si sofferma sui problemi fiscali e il suo collega prof. Zorzi sui problemi della programmazione. Un quadro importante del documento nelle sue linee di impostazione è alla fine presentato dall'assessore Mirandola che risponde ai vari interventi.

Anche il presidente Tomelleri, prima del voto, risponde ad alcune interrogazioni che sono rivolte all'Amministrazione: assicura la maggiore presenza di Verona nell'Irsev, dice che la Mostra dei marmi, se è risultata costosa, è tuttavia servita a sollevare questo settore che a Verona meno che altrove ha risentito della congiuntura, annuncia nuovi prossimi appalti sulla autostrada del Brennero, si dice per-

plesso circa la utilità di contribuire ancora alla linea aerea Verona-Roma ed esprime la sua fiducia in un prossimo miglioramento della situazione finanziaria anche della sua Amministrazione.

Il voto favorevole viene dato da quindici consiglieri democristiani, mentre sul documento fondamentale della Amministrazione si astengono i consiglieri del PSI e del PSDI, e votano contro quelli del PLI e del PCI.

SEDUTA DEL 19 MAGGIO

La seduta è caratterizzata dalla discussione per il bilancio 1965 dell'Azienda Provinciale Trasporti (APT), che è alla fine approvato con 23 voti a favore e 6 contrari (PLI, PCI, MSI).

I lavori erano iniziati con l'esame di un altro bilancio: il consuntivo dell'esercizio 1963 della Provincia, del quale l'assessore Mirandola legge le risultanze. Esso chiude con un avanzo di due milioni, anche se, come ha fatto notare il relatore, esiste tuttora una certa esposizione di cassa. Interloquiscono anche i revisori dei conti, per dare atto della regolarità del conteggio, e quindi l'assessore replica al comunista Soave il solo intervenuto nella discussione. Alla fine votano a favore i consiglieri della DC, del PSDI e il missino; contro i comunisti e i socialisti; astenuti i liberali.

L'assessore ai trasporti, comm. Castellani, riferisce quindi sul bilancio di previsione per l'APT, un bilancio che, per cause diverse — ma comuni a tutte le aziende municipalizzate del settore (in tutta Italia assommeranno, quest'anno, deficit di 115 miliardi, di cui 35 solo a Roma) — chiude con un disavanzo di 240 milioni.

Il succo della discussione emerge alla fine del breve incisivo intervento del capo gruppo DC dottor Erminero, il quale, nell'annunciare il voto favorevole del suo gruppo, dice che esso è pronto ad appoggiare una politica sociale dei trasporti, ma chiede di sapere ogni anno con precisione entro quale limite ed a quale costo viene attuata.

La seduta prosegue fino a tardi con lo svolgimento di altri dodici argomenti all'ordine del giorno.

SEDUTA DEL 4 GIUGNO

« Aumento sussidi e premi per l'assistenza agli illegittimi »: questo argo-

mento che figura al n. 29 dell'o.d.g. ripreso in discussione al consiglio provinciale, dà occasione ad una serie di interventi in tutto lo schieramento politico dell'assemblea che ha posto soprattutto l'accento sulle dimensioni umane del problema.

Il vicepresidente e assessore all'assistenza, Stanzial, conclude questa serie d'interventi dicendo che l'entità del problema in tutti i suoi aspetti è ben presente alla Giunta; non bisogna dimenticare che la Provincia annovera tra le sue benemerenzze indiscusse il sostegno di iniziative a favore degli illegittimi che sono di grande portata, e può bastare l'esempio del brefotrofo che sta sorgendo sulle Torricelle e per la cui sola gestione verranno spesi 68 milioni all'anno. Se i sussidi sono attualmente di modesta misura — egli soggiunge — è già impostato il problema generale della revisione di fondo del regolamento dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia, lo IPAI, e in quella sede gli odierni auspici del Consiglio avranno tutta la considerazione. Si attende scrupolosamente ora al controllo dei bambini affidati in custodia presso le famiglie e della cura con cui debbono essere seguiti nella loro crescita. Con queste assicurazioni la trattazione dell'argomento è esaurita.

Fra le altre delibere adottate, va citata quella relativa ai lavori che saranno compiuti al sanatorio della Grola, per consentire l'unificazione in esso dei reparti maschile e femminile, attualmente dislocati in questo e nell'altro sanatorio di Ponton, che si lascerà per accogliere provvisoriamente gli assistiti dell'ospedale psichiatrico.

Il Consiglio, all'inizio, provvedeva ad una serie di nomine di rappresentanti della Provincia in commissioni e vari organismi, decidendo inoltre di intervenire col sostegno della metà dell'impegno finanziario, calcolato su 9.800.000 lire, nell'assunzione di un mutuo con il Credito sportivo per sistemare il velodromo di Pescantina, già in pasato palestra per l'affermarsi di validi esponenti del ciclismo su pista, e che in futuro può svolgere un ruolo ancor più efficiente; all'altra metà concorreranno il comune di Pescantina e quello di Verona. Decisa anche l'assunzione di un mutuo di 550 milioni — dopo l'illustrazione della proposta da parte dell'assessore avv. Mirandola per la costruzione della nuova caserma dei vigili del fuoco.

SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE

I lavori — aperti con parole di cordoglio del presidente per la scomparsa del prof. Osvaldo Fiorito insegnante di disegno, della madre dell'autista Montresor, del padre dell'ing. Murari Dalla Corte Bra presidente del consorzio per la fecondazione artificiale, del dott. Peretti direttore della società dell'autostrada "Serenissima" — proseguono con alcune comunicazioni del presidente.

L'ing. Tomelleri riferisce sullo stato di avanzamento dei lavori per l'autostrada del Brennero, sull'incontro di Peschiera riguardante i problemi della navigazione interna, sull'intervento della Provincia a favore dei contadini colpiti dal nubifragio del 4 luglio. Infine si annuncia per l'8 dicembre prossimo l'inaugurazione della nuova sede della facoltà universitaria e l'inizio di un corso di lingue.

Il presidente passa poi ad illustrare il primo punto all'ordine del giorno della seduta riguardante un « piano comprensoriale urbanistico e di sviluppo economico per le zone del Garda, della Valdadige e della Valpolicella ». Si tratta, come fa anche il vicepresidente Stanzial che illustra successivamente l'iniziativa, del primo dei quattro piani che si intendono predisporre per un organico sviluppo urbanistico ed economico della nostra provincia. Gli altri tre riguarderanno rispettivamente la zona nord-orientale, la zona sud e la zona sud-occidentale del Veronese.

L'iniziativa della Giunta non trova opposizioni. Anche i rilievi mossi al progetto da parte della minoranza, si riferiscono prevalentemente alla rappresentanza politica, ai vari livelli, in cui si formano le decisioni concrete: parlano i consiglieri Soave (PCI), Zorzi (PSI), Minghetti, Panozzo (PLI), Sartori (PSDI). In senso decisamente favorevole i democristiani Erminerio e Laita. Si hanno ancora le repliche del vicepresidente Stanzial e del presidente Tomelleri e quindi si passa al voto: ventiquattro favorevoli e quattro astensioni (i comunisti e il missino).

L'assessore ai lavori pubblici prof. Castagna passa quindi ad illustrare il progetto esecutivo per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale di Legnago. L'opera verrà a costare complessivamente 345 milioni per cui la sua realizzazione avverrà in due tempi successivi. Tutti fa-

vorevoli anche alla realizzazione di questa opera per la quale avanza suggerimenti e proposte i consiglieri Righetto (PCI), Passarin e Laita (DC).

Ancora una volta favorevolmente il consiglio si esprime a proposito della proposta della giunta, illustrata sempre dall'assessore Castagna, di costruire due aule scolastiche al piano terra (in luogo della palestra) comunicante con l'ala di Corso Cavour con l'Istituto tecnico commerciale "Pindemonte" di via Fratta. La spesa prevista in trentaquattro milioni comprende altresì la costruzione di una sala per i professori, la ricostruzione ex novo dei servizi igienico-sanitari e una nuova sistemazione generale delle aule, tutto al primo piano.

Sempre del tutto pacifica e unanime la decisione successiva riguardante la proposta di costruire a San Bonifacio una nuova sede comprendente sette aule comuni, due aule speciali, un laboratorio-officina, uffici, sale di servizio, segreteria e biblioteca, per la sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale "Ferraris"; il costo dell'edificio è previsto in 119 milioni.

I lavori del Consiglio con l'approvazione della convenzione tra la Provincia ed il Comune di San Bonifacio per l'esecuzione del cavalcferrovia e del cavalcavia sulla Statale 1 in località Quattro Strade di San Bonifacio. In forza della convenzione, il Comune di San Bonifacio si impegna a concorrere nella spesa di venti milioni.

Il Consiglio, prima di chiudere i lavori alle 20,40, approva anche il progetto di sistemazione e bitumatura della strada Casaleone - Canalbianco (spesa 176 milioni) nonché una serie di lavori di restauro, per un importo di cinque milioni e mezzo, all'ossario di Custoza, nel centenario della battaglia.

SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE

La seduta è dedicata alla prosecuzione della discussione di numerosi provvedimenti che ora figurano all'ordine del giorno. Il primo ad essere affrontato riguarda un duplice contributo all'Ente Marmi Veronese; uno straordinario per un ripiano delle passività dei passati esercizi e un secondo per l'allestimento della terza mostra del marmo, svoltasi dal 21 al 30 agosto scorsi.

La delibera del ripiano del deficit suscita una serie di interventi da parte dell'opposizione.

Replica a tutti il vicepresidente Stanzial precisando che la mostra viene a costare dai trenta ai trentacinque milioni, mentre i suoi incassi non superano i quindici milioni. Ci troviamo e ci troveremo perciò sempre di fronte ad uno sbilancio. Finora si è fatto lo esperimento di una gestione diretta da parte dell'ente e successivamente quello di affidare l'organizzazione della mostra al comune di S. Ambrogio. Si vedrà ora quale forma sarà da preferirsi per il futuro. Le due delibere a questo punto sono approvate con ventisei voti: votano contro i comunisti e si astiene il socialproletario.

A questo punto il vice-presidente Stanzial illustra la proposta della Giunta di intervenire — con un'ulteriore partecipazione finanziaria di dieci milioni a favore del "Consorzio per l'industrializzazione del Colognese (CIC)", consorzio sorto nel 1962 per volontà della Provincia e del Comune di Cologna, enti che hanno conferito a suo tempo un finanziamento di venticinque milioni ciascuno.

Votano a favore DC, PSDI, PSI e MSI (25 voti); contro, i liberali e il socialproletario.

A questo punto, di fronte alla decisione del Consiglio di concludere i lavori in serata, l'assemblea approva, uno dopo l'altro, i provvedimenti che ancora restano e che effettivamente, per la loro scarsa importanza, non richiedono un esame molto approfondito. Così si decide di passare all'appalto dei lavori per la costruzione della nuova caserma dei vigili del fuoco; sono approvate le modifiche alla parte economica dell'art. 18 del regolamento organico del personale stradale; è data la adesione della Provincia alla "Comunità dell'Alpone"; è istituita una borsa di studio di 300.000 lire per un laureato o uno studente universitario che collabori col Museo di storia naturale; si approva un contributo di mezzo milione all'Ente spettacoli lirici.

Altri contributi approvati: 4 milioni al Consorzio dei patronati scolastici per i CER; 750 mila lire al Consorzio provinciale antitubercolare; 400.000 lire alla Biblioteca civica di Legnago; 694.000 lire all'Unione delle Province d'Italia quale contributo associativo. Approvata anche l'indennità di carica agli amministratori provinciali sono elette le nuove commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali.

LA CAMERA DI COMMERCIO



Varia e multiforme è stata l'attività esplicata dalla Camera di Commercio nel periodo di tempo che prendiamo in considerazione (autunno 1964 - primavera 1965).

Accenniamo qui alle realizzazioni di maggior spicco attuate ed ai progetti e disegni più importanti che si svolgeranno in un prossimo futuro.

Tra i primi mette conto di segnalare il pieno ed integrale funzionamento, a partire dal 1965, della Borsa Merci che diviene così uno dei massimi luoghi di incontro abilitati in Italia alla trattazione degli scambi di un notevole numero di prodotti agricoli divisi in gruppi, comprendenti a loro volta altri sottogruppi (esattamente granaglie e prodotti affini, semi oleosi, germe di granone, olii di semi, mangimi, prodotti lattiero-caseari e suini, latte ad uso industriale, vini, animali da cortile ed uova).

Con il nuovo anno è avvenuta così una modifica profonda, istituzionale, nel seno della Borsa merci perchè è stato ristrutturato il sistema di accertamento dei prezzi che viene affidato ad un Comitato di Borsa che potrà anche scindersi in Commissioni tecniche di accertamento; il prezzo dovrà quindi essere il più veritiero possibile, come punto d'incontro tra la domanda e l'offerta.

Scopo precipuo del Comitato è quello di proporre alla Camera di Commercio la formazione dei contratti tipo, di regolamenti tecnici, peritali o arbitrali e di provvedere all'accerta-

mento e alla formazione dei prezzi della compra-vendita effettuata nei giorni di mercato, tenendo conto del prezzo medio della giornata. Le Commissioni, sono composte da operatori facenti parte del Comitato stesso specificamente competenti nei vari gruppi le cui merci formano oggetto di accertamento.

Accanto al Comitato di Borsa opererà da quest'anno, con funzioni in parte affini ed in parte autonome, la Deputazione di Borsa, composta di sette membri effettivi e tre supplenti, nominati dal Ministro per l'Industria e il Commercio su designazione della Camera di Commercio, che li presceglie tra gli appartenenti ai settori interessati all'attività di Borsa.

La Deputazione ha essenzialmente compiti di vigilanza sull'esplicazione dell'attività degli operatori perchè questa sia conforme alle leggi ed ai regolamenti, sovrintendendo alla polizia interna ed al buon ordine dei servizi, segnalando alla Camera di Commercio le irregolarità che avesse a riscontrare e più in generale formulando proposte per il migliore funzionamento dei servizi.

Contro le deliberazioni della Deputazione è ammesso ricorso alla Camera di Commercio e in secondo grado al Ministero dell'Industria e Commercio. La Deputazione ha infatti accanto alle funzioni di vigilanza, anche compiti che potremmo chiamare conciliatori o giurisdizionali.

Verona ben a ragione può essere fiera e orgogliosa di una istituzione che vede convergere nella sua incan-

tevole piazza Bra operatori economici dei più svariati settori (non escluso il vino, per il quale esiste una propria elegante e funzionale sala, fornita delle più moderne apparecchiature per l'assaggio, la gradazione e la composizione), provenienti da ogni parte d'Italia.

Un'altra iniziativa che merita di essere segnalata è l'istituzione presso la nostra Camera del Comitato provinciale per l'orientamento dei consumi, formato dalle Autorità sanitarie provinciali (medico e veterinario), da rappresentanti dell'Ispettorato agrario, da esperti e tecnici particolarmente versati in tale settore, che ha lo scopo precipuo di ben indirizzare le scelte fondamentali dei consumatori veronesi nel campo alimentare verso prodotti di alto potere nutritivo analoghi e complementari alle carni bovine, di cui l'Italia tanto scarseggia, ed a uguale se non maggiore efficacia (carne di maiale, di pollo, di coniglio, ecc.). Per dare una chiara idea delle dimensioni del problema si ponga mente alle seguenti cifre:

« Nel 1960 il consumo di carne bovina risulta di 7.090.000 quintali dei quali però soltanto 4.897.000 furono ottenuti dal nostro patrimonio zootecnico e 2.254.000 furono importati. Da quell'anno in poi alla domanda crescente di carni bovine si fa fronte con maggiori prelievi dagli allevamenti nazionali ed infatti nel 1961 su una disponibilità di 7.714.000 l'importazione ne fornisce soltanto 1.464.000 mentre la produzione nazionale compie lo sforzo nel darne 6.584.000 quintali.

Lo stesso fatto si ripete nell'anno successivo 1962, in cui per un consumo di quintali 8.946.000 ben 6.960.000 quintali risultano forniti dalle produzioni nazionali e soltanto 1.686.000 dalla importazione. Nel 1963 ci troviamo di fronte ad un brusco aumento delle richieste di carne bovina: 9.800.000 quintali e con un patrimonio zootecnico già depauperato dagli eccessivi prelievi dei due anni precedenti e per fronteggiare la richiesta dell'importazione sale alla imponente cifra di 4.676.000 quintali passando cioè rispetto alla importazione dell'anno precedente, come da 100 a 277 con un esborso di ben 188 miliardi ».

L'azione del Comitato si estrinsecherà pertanto in idonee iniziative (come conferenze, opuscoli, dibattiti, ecc.) dirette ad interessare il vasto pubblico dei consumatori della nostra provincia.

Proseguendo nella nostra rapida rassegna delle iniziative attuate dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura, un posto a sé va riservato all'Ente Veronese Mobili d'Arte.

La necessità di potenziare e di coordinare uno dei settori più vivi ed importanti dell'economia veronese, unitamente all'esigenza di dare un certo ordine ed una ben definita linearità d'azione all'attività delle aziende artigiane, ha spinto la Camera di Commercio, in unione all'Amministrazione Provinciale e coi Comuni del Basso veronese interessati al problema, a dar vita ad un apposito Ente che lungi dal sacrificare l'attività dell'artigiano, ne esalti le intrinseche capacità e potenzialità artistiche.

Gli artigiani non sono esclusi dall'Ente e non sono destinati ad assumere una posizione passiva, ma possono entrare di pieno diritto a far parte dell'Assemblea consortile e degli organi direttivi (Comitato di Presidenza e Commissione consultiva).

Per "lanciare" l'Ente Mobili sono stati tenuti alla Gran Guardia un incontro sui problemi del mobile d'arte (25 ottobre) ed il successivo 11 dicembre una tavola rotonda su "Problemi e prospettive del mobile d'arte".

L'incontro è stato aperto con un breve saluto da parte del Presidente, Dr. Delaini, che ha delineato i compiti ed i fini del neo costituito Consorzio; hanno poi parlato il prof. Masini, sindaco di Bovolone, sull'attività concreta che si propone l'Ente per il futuro, il dr. Ribera sulle necessità di come la indizione di corsi di qualificazione per gli artigiani mobiliari, la

partecipazione a Fiere e Mostre italiane ed estere, lo studio di iniziative atte a qualificare e difendere il mobile d'arte, come marchi di qualità, certificati di garanzia, ecc. e soprattutto la ricerca di migliori intese e sistemi organizzativi, all'interno del mondo artigiano, come cooperative, consorzi, centri di raccolta comune del legno, di essiccazione e stagionatura dello stesso, di attrezzature comuni; un rilancio su basi promozionali del mobile d'arte ed infine alcuni artigiani, che nella loro veste di protagonisti e primi interessati alla produzione mobiliaria, hanno espresso esigenze ed attese del mondo artigiano.

La "tavola rotonda" ha costituito un'ottima occasione per puntualizzare alcune idee sulla funzione e sull'ambito del mobile di stile nell'arredamento moderno (arch. Von Doblhoff) sulle nuove tecniche produttivistiche e di mercato che si vanno imponendo anche in questo settore (Enrico Fabbrì) e su vari altri aspetti e problemi della produzione della bassa veronese.

Notevole è stato anche l'impegno profuso dalla Camera di Commercio per la migliore riuscita di importanti convegni e congressi su questioni di vitale importanza per l'economia veronese. Ci piace innanzitutto segnalare che è in fase di imminente attuazione il "Congresso del pesce" che, voluto dalla presidenza Delaini fin dai primi tempi del suo insediamento, vedrà la sua pratica estrinsecazione nei giorni 20-24 luglio prossimi trattando in cinque sezioni i principali problemi relativi alla genetica, alla pratica culturale, alla difesa fitosanitaria, alle ricerche di mercato e alla commercializzazione del prodotto.

In materia di navigazione aerea la nostra Camera si è interessata a fondo, in stretta collaborazione con il Comune e la Provincia, per il potenziamento e l'ammmodernamento dell'aeroporto di Villafranca, specie in relazione all'aumento veramente considerevole dei voli charters; in questo senso si è espresso il dr. Soliani nel recente convegno sui trasporti di Venezia, organizzato da quella Camera di Commercio, in collaborazione con l'Unione Triveneta, perchè Villafranca venga ad assumere un ruolo autonomo e ben definito rispetto alla Malpensa di Milano ed al Marco Polo di Venezia ai fini del trasporto di persone e di cose; deve insomma cadere il pregiudizio che Verona debba essere per forza un aerocampo minore nella costellazione degli aeroporti nel nord Italia e subordinato agli altri.

Da ultimo diremo brevemente del "Convegno sull'autostrada del Brennero" organizzato dalla locale Camera di Commercio sotto l'egida ed in collaborazione con l'Unione regionale.

Esso non ha avuto tanto lo scopo di chiarire la funzione economica e turistica dell'autostrada (già ampiamente approfondita nel Convegno di Modena dell'aprile 1964) quanto di ribadire l'assoluta necessità e urgenza di attuazione lungo il tracciato della Valle dell'Isarco già approvato dall'ANAS, contro certe tesi di una sua deviazione per il passo del Giovo che, se avrebbero accorciato il percorso, lo avrebbero reso più difficoltoso e molto più complesso alla sua costruzione. Il Convegno presieduto dal sen. Medici, alla presenza del sen. Caron, ha visto, di fronte ad un folto uditorio, formato da Presidenti di Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio, Enti per il Turismo, A.C.I. e Comuni maggiori dislocati lungo il tracciato, una relazione del prof. Zignoli, del Politecnico di Torino, su la "Funzionalità economica dell'Autostrada del Brennero all'avvio dei lavori di costruzione", a cui sono seguite due relazioni integrative dell'ing. Gentilini progettista dell'autostrada e dell'ing. Bernieri, direttore dell'E.A.M., rispettivamente su "Come è programmata la costruzione dell'Autostrada del Brennero" e su "Il traffico merci al valico del Brennero". Il Convegno si è concluso con una mozione approvata all'unanimità, che invita il Governo a procedere all'immediata esecuzione dell'opera tanto attesa e che dovrebbe vedere dunque la sua conclusione entro il 1969.

Ci sia consentito infine indicare alcune recenti pubblicazioni curate dagli uffici camerali Statistica e Studi.

Il primo ha portato a termine il 4° Quaderno economico intitolato "La provincia di Verona in cifre" che riassume in un ponderoso volume i risultati del censimento del 1961 raffrontati con quelli del 1951, fornendo così un utile strumento di consultazione e di indagine sui principali comparti della nostra economia; il secondo ha curato la pubblicazione del 5° Quaderno economico su "La minima unità culturale in agricoltura" dei dr. Girardi e Cipriani i quali muovendo da premesse storiche formulano interessanti proposte e conclusioni di carattere economico-giuridico in rapporto al riordino fondiario, ai fini di una agricoltura maggiormente produttiva e razionale.

(V. L.)

BIBLIOGRAFIA VERONESE



BERRO ERNESTO. Nogara, Salizzole. Edizioni di Vita Veronese, Verona, 1964 pagg. 86.

Dopo un cenno geografico e storico onde meglio inquadrare le caratteristiche dei due Comuni della Bassa veronese, alcune attenzioni vengono dedicate ai reperti archeologici nella zona, al fiume Tartaro, ai personaggi e istituzioni di quelle terre. Oltre che dei due capoluoghi si forniscono notizie anche delle frazioni (Campalano, Caselle, Brancon, Montalto, Barabò di Sotto e Calcinaro per Nogara; Bionde di Visegna, Engazzà e Valmorsel per Salizzole).

FERRO GUIDO. Porti e idrovie. In: Le comunicazioni nelle tre Venezie, atti dalle II Giornata rotariana dedicata ai problemi delle Venezie, (Venezia, 8 giugno 1963), a cura del Rotary Club di Venezia in collaborazione con i Rotary clubs delle Venezie, Tipografia Commerciale, Venezia, s.d., pagg. 75-84.

Considerazioni sulla navigabilità della pianura Padana con cenni alle infrastrutture che interessassero anche la provincia di Verona.

MANFREDI GASPARETTO MARIA LUISA. La via navigabile Tartaro-Canal Bianco. In: Le comunicazioni nelle Tre Venezie, atti della II giornata rotariana dedicata ai problemi delle Venezie (Venezia, 8 giugno 1963) a cura del Rotary Club di Venezia in collaborazione con i Rotary club delle Venezie, Tipografia

Commerciale, Venezia, s.d., pp. 195-199. *Intervento volto ad accelerare la soluzione dell'annoso problema della sistemazione del canale anche in rapporto all'aumento del reddito in zone assai depresse parte delle quali nella stessa provincia di Verona.*

MANZONI ALESSANDRO. Postille al vocabolario della Crusca nell'edizione veronese. A cura di Dante Isella, Ricciardi editore, Milano-Napoli, 1964, pp. XXI, 530.

Vi si pubblicano per intero le postille che il Manzoni fece sui sette tomi del Vocabolario degli accademici della Crusca oltre le giunte fattaci finora, cresciute d'assai migliaia di voci e modi dei classici, le più trovate da veronesi ecc. (Stamperia Dionigi Ramanzini, Verona, 1805). I tomi sono riemersi in anni recenti, quando entrano cioè a far parte di due note collezioni private milanesi: quella di Emilio Brusa (i tomi, I, II, VII) e di Giovanni Treccani degli Alfieri (il tomo II). Quanto agli spogliatori veronesi va ricordato che essi erano Girolamo Lombardi, Clementino Vannetti, Paolo Zanotti e, in qualità di compilatore, Antonio Cesari.

MOR CARLO GUIDO. Dalla caduta dell'Impero al Comune. In: Verona e il suo territorio. Volume II (Verona medioevale). Istituto per gli studi storici veronesi, Verona, 1964, pp. 5-242, figg. 11.

Il lavoro è diviso in quattro capitoli cui si accompagnano una appendice e una bibliografia. Il primo capitolo riguarda la Verona gota (1. Verona teodoriana. 2. Tra Goti e Bizantini. 3.

La vita religiosa veronese nel periodo gotico. Il secondo capitolo tratta di Verona durante la dominazione longobarda (1. La città sotto il dominio longobardo. 2. Topografia di Verona longobarda e franca. 3. La Chiesa veronese e la vita spirituale nel secolo VIII. 4. L'organizzazione del territorio veronese: le valli. 5. L'organizzazione del territorio veronese: la pianura). Il terzo capitolo comprende il periodo che va dall'età carolingia alle prime lotte sociali (1. L'età carolingia: ordinamenti amministrativi. 2. La vita economica. 3. La vita religiosa. 4. La grande crisi italiana. 5. Raterio e il clero veronese. 6. La chiese di Verona: ultime lotte di Raterio. 7. Verona e gli imperatori sassoni. 8. Ordinamenti e vita cittadina nel secolo X. 9. L'"Ordo Cleri". Il quarto capitolo infine porta il titolo "Verso il Comune" (1. Il secolo XI. 2. Le classi dirigenti: avanzata di forze nuove. 3. La città e la vita cittadina. 4. La Chiesa veronese in città e in provincia. 5. Il contado). Nell'appendice l'a. ha inserito quegli spunti di discussione che interessano una cerchia ristretta di lettori e la cui inserzione nel testo, oltre che appesantirlo con lunghe note avrebbero mutato la fisionomia generale dell'opera. D'altra parte non era possibile per l'a. passare sotto silenzio i dubbi che gli si erano affacciati in questa sua riedizione degli avvenimenti sotto pena di invalidare gli stessi risultati che sono esposti nel testo. La bibliografia è stata opportunamente suddivisa in: 1. Fonti documentarie. 2. Opere generali. 3. Studi

Rubrica a cura di Pierpaolo Brugnoli

particolari di storia civile e di storia ecclesiastica. 4. Studi su località della provincia.

PAGELLO ASCANIO. Le comunicazioni stradali delle Tre Venezie. In: Le comunicazioni stradali delle Tre Venezie, atti della II giornata rotariana dedicata ai problemi delle Venezie (Venezia, 8 giugno 1963), a cura del Rotary club di Venezia in collaborazione con i Rotary clubs delle Venezie, Tipografia Commerciale, Venezia, s.d., pp. 33-58.

Appunti sulla Brennero-Verona (autostrada in progetto), sulla statale 12 (del Brennero) e sulle statali 45 bis e 240 (Gardesana orientale e di Loppio).

PIGHI GIOVANNI BATTISTA. Versus de Nativitate Domini (Strecker XLV). In: Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna, vol. XI, Serie V, Tipografia Compositori, Bologna, 1963, pp. 67-79.

E' il commento critico alla composizione ritmica contenuta nel Codice XC (85) della Capitolare di Verona.

PIGHI GIOVANNI BATTISTA. Verona nell'ottavo secolo. Stamperia Valdona, Verona, novembre 1963.

Testi o materiale storico illustrati dal Pighi per celebrare il 75^{mo} della Cartiera Fedrigoni. Si tratta precisamente delle iscrizioni del ciborio di S. Giorgio in Valpolicella, nell'iscrizione "dei due preti" di Cisano, del "Velo di classe", della "Vita ritmica di S. Zeno" nel codice della Capitolare Veronese n. XC (85), del "Canto natalizio", contenuto nello stesso codice, dei "Versus de Verona", dell'"Indovinello" del Codice della Capitolare Veronese n. LXXXIX (84), e dell'iconografia di Verona cosiddetta rateriana. Il tutto corredato da un'ampia nota bibliografica. Al volume è allegato un fascicolo inteso ad illustrare la storia della Cartiera Fedrigoni.

RAGGHIANI CARLO LUDOVICO (a cura di). Disegni dell'Accademia Carrara di Bergamo. Introduzione e catalogo. In: Antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara di Bergamo. Edizione del Lions Club di Bergamo, Bergamo, 1963.

Dà notizia di numerosi disegni di artisti veronesi esistenti presso quell'Accademia, tra cui di Paolo Veronese (Predica di S. Antonio ai Pesci), di Claudio Ridolfi (Cristo Paziente), di Andrea Voltolini (Adorazione dei Magi), di Simone Brentana (Cristo davanti a Pilato), di Giambettino Cignaroli (Partenza per la guerra), di Giovan Battista Marcola (Madonna con Bambini e santi, Due santi e angelo, Testa di vecchio con turbante,

Madonna con Bambino su nubi e i SS. Pietro e Paolo e angeli), e di Marco Marcola (Messa di Costantino? Dario nella tenda di Alessandro?, Altra scena della vittoria di Alessandro?, Alessandro fa prigioniero Dario?, Adorazione dei Magi, Storia Romana, La scuola di ricamo, Composizione con figure di donna).

RESTA MANLIO. Sullo sviluppo economico del Paese visto dalla periferia italiana. In: Ricerche economiche, n. 4, Laboratorio di Economia politica Ca' Foscari, Venezia, 1963, pp. 24.

Sottolineata l'importanza dello studio delle economie microregionali in ordine all'espansione dell'economia italiana, l'a. associa alle sue considerazioni sullo sviluppo spaziale-regionale, quale esempio concreto, un'analisi della valle d'Alpone. Di qui l'esame delle risorse della microregione assunta come zona di riferimento, della concentrazione o dispersione territoriale delle attività non agricole nella microregione, dei progetti per una sua industrializzazione, dei dettagli dell'industrializzazione dei Comuni della Vallata (Monteforte, Ronca, Vestenanuova, Montecchia, S. Bonifacio). La conclusione dello studio è sulla necessità di programmare anche dal punto di vista della periferia.

RIVA FRANCO. Gli scrittori in volgare. In: Verona e il suo territorio. Volume II (Verona Medioevo). Istituto per gli studi storici veronesi. Verona, 1964, pp. 423-476, figg. 8.

Dopo un primo capitolo dedicato all'indovinello veronese, un secondo si interessa della fioritura della letteratura devota (1. Cultura anonima. 2. Lingua supercomunale. 3. Popolarità cavalleresca e devozione avventurosa). Nel terzo capitolo si tratta de "Il serventesi a Maria" mentre il quadro si occupa del codice marciano XIII (1. Lodi alla Vergine. 2. La letteratura cortese del francescanesimo. 3. La devozione a Maria: il poemetto G.). Nel quinto capitolo è l'illustrazione dei poemetti C. D., E, del codice di Frater Antonius (1. Dell'Amore di Gesù. 2. Del Giudizio universale. 3. Della caducità della vita umana). Nel sesto l'illuminazione delle leggende (1. Leggenda di S. Margherita. 2. Leggenda di S. Caterina). Nel settimo dell'opera di Giacomino da Verona (1. De Jerusalem Celesti. 2. De Babilonia infernali). L'ottavo capitolo si occupa di poemi relativi alla Passione di Cristo (1. Il "Pianto" del cos. ver. 753. 2. "La passione e la resurrezione" edita da L. Biadene). Viene infine tratta della letteratura franco italiana (1.

Nicolò da Verona. 2. Raffaele da Verona). Segue una bibliografia sull'argomento.

TOSADORI GIULIO. L'autostrada del Brennero. In: Le comunicazioni nelle Tre Venezie, atti della II giornata rotariana dedicata ai problemi delle Venezie (Venezia, 8 giugno 1973), a cura del Rotary club di Venezia in collaborazione con i Rotary clubs delle Venezie, Tipografia Commerciale, Venezia, s.d., pp. 239-244.

Notizie relative alla progettata autostrada del Brennero (caratteristiche, tracciato, opere particolari).

TOSADORI GIULIO CESARE, LOREDAN ISEPPO, GUAITA ANSELMO. Opinioni del Rotary club di Verona (a proposito di comunicazioni). In: Le comunicazioni nelle Tre Venezie, atti della II giornata rotariana dedicata ai problemi delle venezie in collaborazione con i Rotary clubs delle Venezie, Tipografia Commerciale, Venezia, s.d., pp. 294-300.

Considerazioni sulla posizione di Verona, nodo tra arterie stradali di grande comunicazione, sull'importanza per Verona di una via di collegamento col mare e sulle esportazioni ortofrutticole attraverso la ferrovia del Brennero.

TREGNAGHI LUIGINA. Chiese romaniche del Medio e Basso Veronese. Edizioni di Vita Veronese, Verona, 1963, pp. 51.

Cenni sulle chiese di S. Pietro in Catalovo (Bevilacqua), di S. Salvaro (S. Pietro di Legnago), di S. Zeno (Cerea), della Bastia (Isola della Scala), di S. Maria Maggiore (Gazzo), di S. Pietro in Villanova (S. Bonifacio), di S. Maria (Bonavigo), di S. Michele (Belfiore), di S. Andrea (Sommacampagna).

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO. Statistiche provinciali dei movimenti inerenti alle importazioni e alle esportazioni. Provincia di Verona (gennaio-dicembre 1963). Roma, 1964.

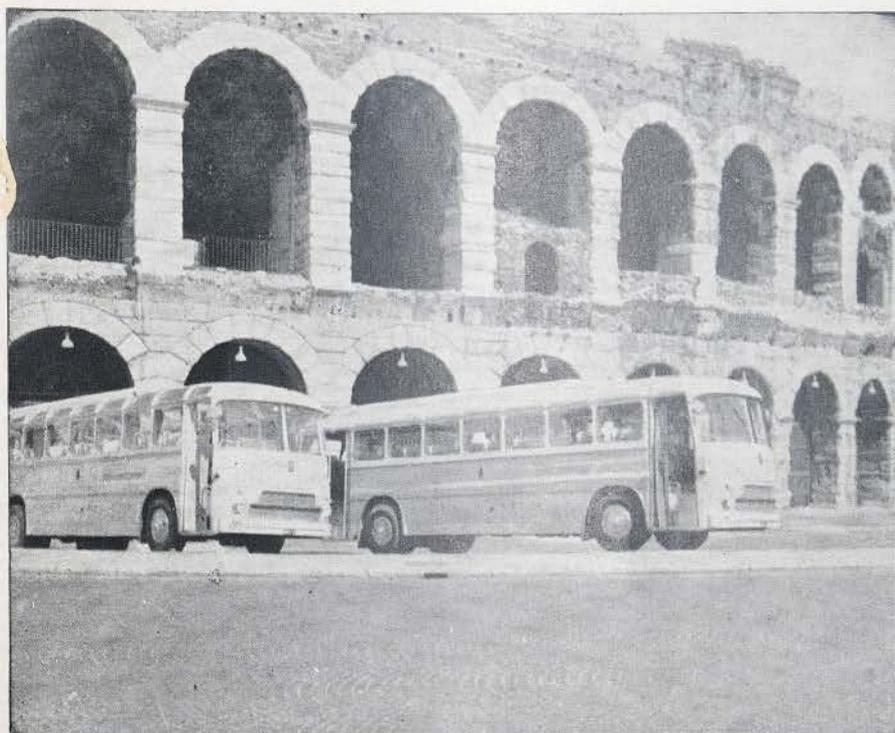
I dati contenuti nelle tabelle — e suddivisi nei 99 capitoli di tariffa doganale — riguardano gli incassi e i pagamenti in valuta estera, soggetti a formalità valutarie, eseguiti nel periodo preso in considerazione: essi si riferiscono ad operazioni di importazione o di esportazione di merci effettuate da aziende che risultano iscritte nella provincia di Verona. I capitoli di tariffa doganale vedono poi una ulteriore suddivisione per i vari Paesi di importazione o esportazione delle merci.

A.P.T.



Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - VIALE STAZIONE P. VESCOVO



**autoservizi
turistici
in Italia
e all'estero**



DIREZIONE: V.LE STAZ. P. VESCOVO - TEL. 21.182-28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 28.281

